

Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

Caprili dell'Elba



Persephone Edizioni

Elba Sconosciuta | 38 - 2022

BIBLIOTECA SCIENTIFICA - LA STORIA - LIBRO III

Elba Sconosciuta

38.

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

LA STORIA - LIBRO III

Il Territorio e il Patrimonio

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet www.persephonedizioni.com o contattare la Redazione - mob: Angela Galli 327-2606203 mail: persephonedizioni@outlook.it

Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

CAPRILI DELL'ELBA
Storia della pastorizia nel versante occidentale

Con la collaborazione di Alberto Batignani

A Lucia, Stella e Luca



Cover design: Angela Galli e immagini fotografiche di Silvestre Ferruzzi.

Col Patrocinio del Comune di Campo nell'Elba



Comune di Campo nell'Elba

ISBN 978-88-98625-338

Prima edizione: giugno 2018

Seconda edizione: dicembre 2018

Terza edizione: aprile 2020

Copyright©2018 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. L'immagine a pagina 14 è stata utilizzata a seguito dell'autorizzazione rilasciata dall'Archivio di Stato di Pisa (protocollo numero 2618, 7 novembre 2012). La voce «caprile elbano» su Wikipedia, da cui sono stati attinti numerosi elementi testuali, è stata creata dagli stessi autori di questa pubblicazione in data 15 giugno 2013. Della stessa derivazione sono alcuni contenuti riguardanti le descrizioni delle cime della catena del Monte Capanne (ad esempio La Tabella, Monte di Cote, La Galera ecc.) inserite dagli Autori su Wikipedia nell'anno 2015.



Avvertenza: nel volume sono riportate le geolocalizzazioni dei vari «caprili», facilmente visualizzabili tramite coordinate GPS su programmi informatici quali Google Maps.

Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

CAPRILI DELL'ELBA
Storia della pastorizia nel versante occidentale

Con la collaborazione di Alberto Batignani



Tabula gratulatoria

Desideriamo ringraziare, per le notizie e le fotografie storiche fornite, Adriana e Luigi Martorella (figli del pastore Umbertino Martorella), Annamaria Martorella (figlia di Angiolo Martorella, fratello di Umbertino), Gina Martorella (figlia del pastore Aristide Martorella), Alberto Martorella (figlio del pastore Giovanbattista Martorella), Angiola Martorella (figlia del pastore Guido Martorella), Marco Galli (figlio del pastore Danilo Galli), Vincenzo Anselmi (nipote del pastore Oreste Anselmi), Giovanni Berti, Nadia Burelli (per le notizie sui ruderi all'isola di Montecristo), Gianpiero Costa, Alessio Gambini, Delfo Romeo Mazzarri, Muzio Murzi, Tiziana Pierulivo, Piera Polesi insieme a Roberto Caprai e Gian Mario Gentini per le inedite fotografie scattate dai Vasari e dagli Zimmer sul Monte Capanne nel 1898 e nel 1904.

Un doveroso ringraziamento è per Luigi Maroni, cui si deve gran parte della documentazione fotografica realizzata nel 2007 in varie ricognizioni con Alberto Batignani e Fausto Carpinacci (13, 14, 27 gennaio; 16 febbraio; 13, 15, 18, 23 marzo), nonché durante la «lunga marcia» di otto ore (3 aprile) dal Caprile dei Tre Cerri sino al Caprile di Canoso.

Un ringraziamento postumo è infine rivolto agli amici Roberto Bertelli e Alberto Testa, insieme a due pastori che abbiamo avuto la fortuna d'intervistare: Danilo Galli, nel 2009, ed Evangelista Barsaglini nel 2013.

Gli Autori



Il mio babbo Aristide aveva tante capre su alla montagna; la mattina andava su in montagna e la sera tornava con la lattiera alle spalle che era buio, perché le capre, se le lasci quand'è giorno, si spostano.

Gina Martorella (nata nel 1923), il 13 dicembre 2017.

Vi sono nelle plaghe pascolative più alte dell'isola i rifugi per i pastori. Sono costruzioni molto semplici di muro a secco con tetto coperto da lastre di pietra: ma anche i ripari naturali e certe grotte sono utilizzati allo stesso scopo. Nel Marcianese, inoltre, dove sono le terre più elevate dell'isola [...], vi è anche qualche masseria, chiamata *capri-le*, di proprietà individuale, per una rudimentale industria di latticini.

Emilia Giannitrapani, *La casa rurale nell'isola d'Elba*, 1938.

*Id autem genus dumeta potius quam campestem situm desiderat asperisque etiam locis ac silvestribus optime pascitur nam nec rubos aversatur nec vepribus offenditur et arbusculis fructectisque maxime gaudet. Ea sunt arbutus atque alaternus cytisusque agrestis nec minus ilignei querneique frutices qui in altitudinem non prosilierunt. [...] ipsum vero caprile vel naturali saxo vel manu constratum eligi debet quoniam huic pecori nihil substenitur.*¹

Lucio Giunio Moderato Columella, *De re rustica*, VII, 6.

¹ «Le capre preferiscono le macchie e i roveti alle pianure erbose; si allevano anche in luoghi montani e selvaggi. Amano i rovi, non si fanno male tra le spine e mangiano volentieri le fronde di arbusti e di alberi di macchia come il corbezzolo, l'alaterno e il citiso, e anche gli alberelli di leccio e quercia non cresciuti in altezza. [...] Il caprile va realizzato in un luogo già pavimentato naturalmente di roccia, oppure pavimentarlo apposta, perché queste bestie non hanno bisogno di lettiera».

PRESENTAZIONE DEGLI AUTORI

I recinti in pietra detti «caprili» hanno rappresentato, all'isola d'Elba, un tramite fondamentale tra l'uomo e la propria sopravvivenza; il loro aspetto grigiastro, dovuto alla roccia granodioritica con cui furono costruiti, fa da meraviglioso contrappunto al cobalto del mare e del cielo, al grigio delle nuvole che spesso li accarezzano durante gli inverni dell'isola.

Edificati quasi sempre lungo antichi sentieri – ma anche su resti di edifici medievali come le chiesette di San Frediano, di San Benedetto e di Santa Maria – i «caprili» elbani sono stati utilizzati dai pastori sino a poco oltre la metà del Novecento. Poi, conclusosi il transito terreno di quegli uomini, il destino dei quartieri pastorali si inceppò bruscamente; i nuovi uomini non ne compresero più i loro tanti significati, dimenticarono la fatica di quei sovrani delle montagne, le orecchie del pastore Mamiliano mutilate dagli inverni, gli occhi dei pastori Vittorio e Oreste mentre lasciavano per sempre quelle vallate con un soffio dello spirito.

Nella stesura delle ricerche si è tentato di risalire agli autori dei «caprili» novecenteschi; in più casi è stato possibile, ma per la maggior parte il *tempus edax* ne ha irrimediabilmente fagocitata la memoria; quella memoria che tuttavia si è eternata nelle pietre sconnesse degli antichi recinti, da quello più elevato dell'isola – il Caprile della Tavola, a 936 metri di quota – ai quartieri pastorali di FONZA, proiettati sull'azzurro infinito del mare.

Congedando questo lavoro, ci auguriamo che i numerosi «caprili» elbani, oltre a quelli presenti nei territori orientali dell'isola, continuino a risvegliarsi come sta accadendo da ormai un decennio grazie ai ripristini dovuti alle sempre più numerose associazioni elbane di tutela territoriale.

L'importanza di un libro per il territorio

Concediamo di buon grado il patrocinio al libro di Fausto Carpinacci e Silvestre Ferruzzi intitolato *Caprili dell'Elba*, con il proposito di documentare e valorizzare la storia della pastorizia che ha avuto grande rilevanza nel territorio del Comune di Campo nell'Elba.

La nostra Amministrazione Comunale già nel 2012, grazie ad un finanziamento acquisito con la partecipazione ad un bando della Regione Toscana, aveva realizzato – tramite l'ingegnere Fausto Carpinacci – un progetto intitolato *Le Vie dei Pastori* che aveva lo scopo di valorizzare i numerosi «caprili» (insieme di recinto e «domolito» pastorale) ancora presenti sul territorio, rendendoli raggiungibili mediante la sistemazione di sentieri e documentandoli con la realizzazione di bacheche e pannelli informativi, il cui materiale documentario era stato raccolto da Fausto Carpinacci con la sua consueta competenza unita ad attenzione storica ed ambientale. Il tutto era stato completato con la stampa di un pieghevole che riportava le immagini dei «caprili» di maggiore interesse con una breve descrizione.

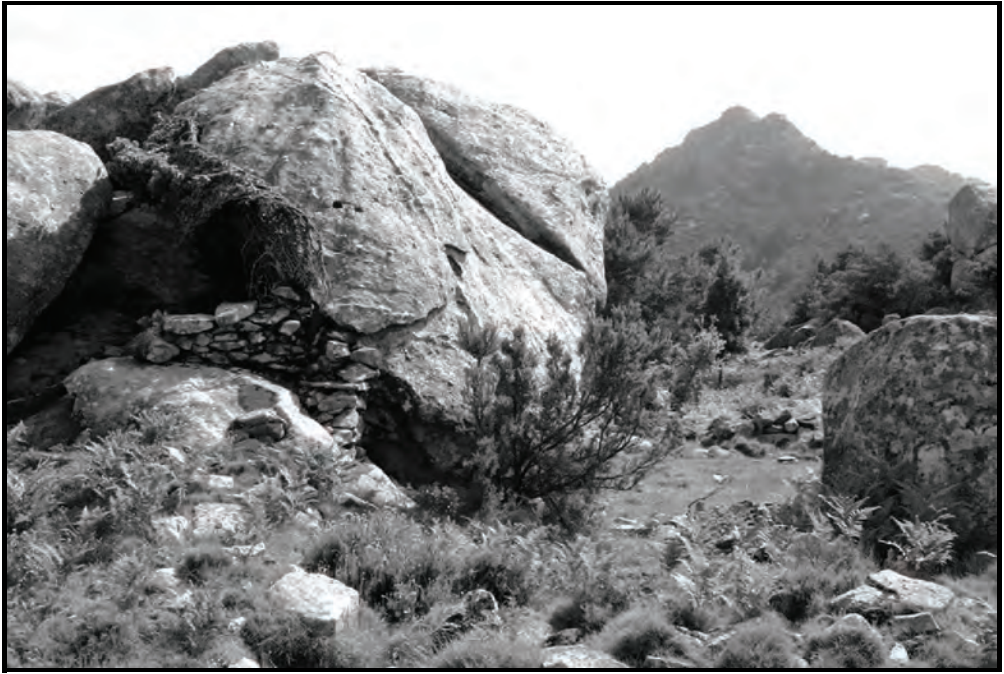
Il libro *Caprili dell'Elba* completa la documentazione dei «caprili» fornendo molte informazioni che inquadrano dal punto di vista storico il fenomeno della pastorizia nel versante occidentale dell'Elba, che coinvolge il Comune di Marciana e trova la massima espressione nel territorio del Comune di Campo, ma soprattutto racconta la storia dei pastori che hanno animato e resa viva la nostra montagna, quando le vallate dai Filicai alle Mure, dalle Macinelle a Moncione, dalla Grottaccia a Vallebuia riecheggiavano dei loro fischi di richiamo e dei belati delle bestie vaganti al pascolo.

Davide Montauti, Sindaco di Campo nell'Elba



Fornello frammentario in argilla (fine del II millennio avanti Cristo) dal Masso dell'Aquila (Museo archeologico di Marciana) e sepoltura rupestre (VII-VI secolo avanti Cristo) trasformata in ricovero pastorale con murature «a secco», presso Monte Catino (Marciana).

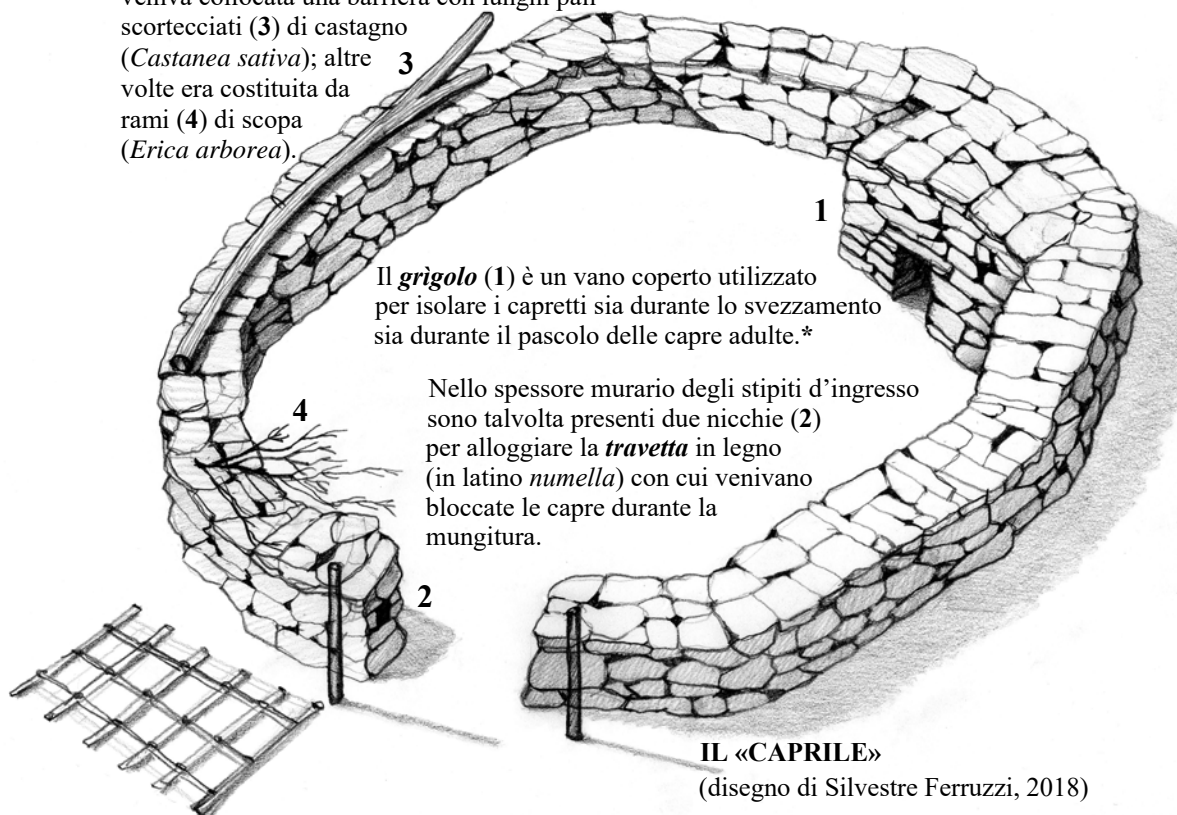




Il Caprile di Monte Maòlo e il Caprile di Montecristo, in aree già di contesto protostorico.



Lungo la sommità perimetrale del «caprile» o «chiuso» veniva collocata una barriera con lunghi pali scortecciati (3) di castagno (*Castanea sativa*); altre volte era costituita da rami (4) di scopa (*Erica arborea*).



Il **grigolo** (1) è un vano coperto utilizzato per isolare i capretti sia durante lo svezzamento sia durante il pascolo delle capre adulte.*

Nello spessore murario degli stipiti d'ingresso sono talvolta presenti due nicchie (2) per alloggiare la **travetta** in legno (in latino *numella*) con cui venivano bloccate le capre durante la mungitura.

IL «CAPRILE»

(disegno di Silvestre Ferruzzi, 2018)

L'ingresso, durante la mungitura, veniva chiuso con una recinzione mobile in legno.

*In antico, i *grigoli* erano ricavati da ripari sottoroccia adattati con pietre e posti anche a distanza dai «caprili».

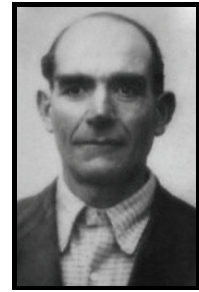


In molti insediamenti protostorici sorti nel II millennio avanti Cristo sul Monte Capanne si osservano dei ciottoli levigati artificialmente, di natura essenzialmente ofiolitica, che presentano la superficie screpolata da un verosimile contatto con alte temperature (l'immagine si riferisce ad alcuni fotografati presso il Crino di Montecristo, a Poggio). È stato ipotizzato che tali «ciottoli surriscaldati nei focolari potessero essere usati per intiepidire i liquidi, soprattutto in ambienti pastorali, accelerando i tempi della cagliata».

(Maria Ausilia Fadda, *Cibi sardi. Tipologia di contenitori e metodi di cottura in L'alimentazione nell'Italia antica*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004).

Prima dei «domoliti»: le «cascine»

Come premessa al volume, è necessario precisare che i «domoliti» elbani – ovvero le strutture ad *igloo* in cui i pastori producevano i formaggi, poste presso i «caprili» – hanno una storia recente, datata agli anni Trenta del Novecento e dovuta, come si vedrà in seguito, al pastore Mamiliano Martorella (nella fotografia).



Precedentemente tali strutture venivano dette «cascine» o «capanne» ed erano costituite da un basso muro in pietrame «a secco» sormontato da una copertura cuspidata verosimilmente in rami di ontano, canne ed *Erica arborea*, come avveniva in Sardegna per le capanne pastorali chiamate *pinnettas*.

Due di tali probabili costruzioni sono attestate dagli inizi dell'Ottocento con denominazioni che riprendono i cognomi dei proprietari: la Capanna del Gentili (alta vallata di Pomonte) e la Capanna di Pavolini (Fetovaia), mentre da un testo del 1927 si è appurato che alle Macinelle esisteva una «cascina», sostituita poco dopo dai due «domoliti» di Mamiliano Martorella.

Un'eccezione è data dal Caprile dei Colli a Serraventosa, che presenta un «protodomolito» con copertura conica realizzato, dal futuro pastore Oreste Anselmi assieme al padre Pietro, negli ultimi anni dell'Ottocento.²

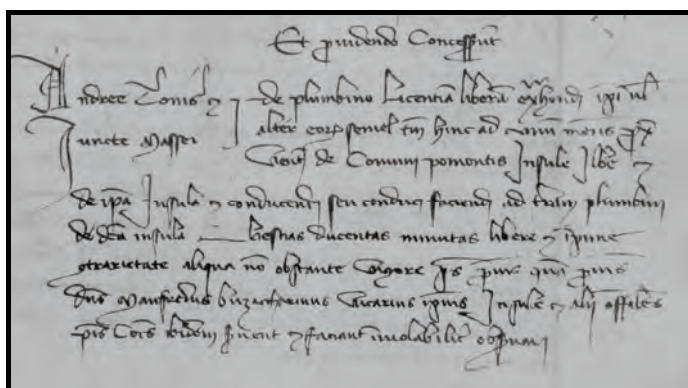


Ricostruzione di una «cascina» con «caprile» retrostante. Disegno di Silvestre Ferruzzi, 2017.

² Il Caprile dei Colli è ritratto, *infra*, a pagina 43 e 63; è forse il più antico «domolito» elbano.

Breve storia della pastorizia elbana

Già documentata in età protostorica (si conservano, al Museo archeologico di Marciana, frammenti di fornelli e bollitoi per latte), la pastorizia elbana ha la sua prima attestazione scritta nel 1371; in essa sono citate «*bestias ducentas minutas*»³ (ossia «duecento piccoli animali») di Pomonte che la Repubblica di Pisa aveva reso immuni dal dazio portuale in Piombino.



Altre preziose testimonianze di origine medievale sono costituite da tre antichi toponimi che indicavano i recinti in pietra, chiamati «caprili» o «chiusi»: Capril di Nesi (Sant'Ilario),⁴ Capril di Ceo (San Piero)⁵ e Chiuso di Banco (La Pila),⁶ nomi personali documentati all'Elba nel Trecento.⁷

Ulteriori recinti sono attestati dal Cinquecento, come Chiuso di Chiavetto, Chiuso di Fatino e Chiuso di Peducino⁸ insieme a Chiuso Torto,⁹ Chiu-

³ Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, divisione A, numero 148, 1371.

⁴ Archivio Storico di Marciana, *Libro delle divisioni di Campo*, 1763-1802.

⁵ Archivio Storico di Marciana, *Divieto dei pascoli della Comunità di San Piero*, 1702.

⁶ Archivio della Confraternita di San Piero, *Inventario dei mobili e stabili*, 1757-1863.

⁷ Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, atti notarili di Andrea Pupi, 1343.

⁸ Archivio Storico di Marciana, *Beni di tutte le persone che [h]anno beni stabili*, XVI secolo.

⁹ Archivio Storico di Marciana, *Denunzie fatte dai particolari*, 1806.

sa Borsella,¹⁰ Chiusa di Francescone¹¹ e a vaste strutture chiamate con il cognome dei proprietari¹² (Chiusa dei Colombi, Chiusa dei Palmieri, Chiusa degli Spinetti); esiste poi la Chiusa di Casevecchie, presso San Piero e già documentata nel 1840, il cui massimo sviluppo longitudinale è di ben 120 metri.

Durante il Settecento iniziano a comparire altri quartieri pastorali come il Caprile delle Macinelle (San Piero),¹³ il Caprile delle Panche (Poggio) insieme al Chiuso di San Cerbone, al Chiuso di Domenico Sardi (Marciana), al Caprile di Tramontana (Pomonte)¹⁴ e allo sperduto Caprile di Cella¹⁵ sul Monte di Cote, forse corrispondente all'attuale Caprile di Natalino.

Al 1744 risale una delle prime testimonianze letterarie sulla pastorizia elbana, dovuta a Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno in riferimento agli abitanti del paese di Poggio: «Hanno qualche bestia caprina che la vanno pascolando ne' boschi circonvicini».¹⁶

Alcuni decenni dopo, nel 1777, per «rimediare all'inconveniente della scarsezza della carne» che si era venuto a creare all'Elba, da parte del Principato di Piombino fu escogitato «l'espedito d'introdurre nell'isola della Pianosa l'industria degli animali, permettendo a' naturali di Capoliveri, Campo e Marciana di condurli a pascere» tuttavia con precise limitazioni secondo cui il «numero de' pastori che [...] si introducono colà [...] non può essere minore di 25; e quello dell'indicato bestiame [...] a sopra 3.000 capi».¹⁷

¹⁰ *Libro delle divisioni di Campo*, op. cit.

¹¹ Archivio Storico di Marciana, *Protocollo delle deliberazioni*, 1827-1829.

¹² *Ibidem*. La Chiusa dei Colombi si trova accanto alla Pieve di San Giovanni, quella dei Palmieri nella valle di Moncione e quella degli Spinetti a Pernocco, presso le Piane del Canale. È tuttavia possibile che la Chiusa dei Palmieri corrisponda alla Chiusa di Casevecchie.

¹³ *Libro delle divisioni di Campo*, op. cit.

¹⁴ Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza e affari diversi*, 1820.

¹⁵ Archivio di Stato di Livorno, *Catasto leopoldino*, 1840.

¹⁶ Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Zibaldone di memorie*, 1744.

¹⁷ Archivio Boncompagni Ludovisi in Vaticano, *Diritti e regalie del Principato e loro pen- denze coi militari di Longone e Napoli*, 1777.

L'aspetto di maggiore controversia riguardo l'uso dei pascoli era dovuto agli sconfinamenti che le capre compivano all'interno dei terreni coltivati; spesso si usava infatti *affunare* le capre, ossia legarle ad un palo detto *passello* cui era unito un sistema di anelli in ferro, lo *sgarbiglio*, senza così arrecare danni alle coltivazioni con il loro sfrenato *pascurare*.

A tal riguardo la legislazione delle comunità elbane stabiliva precise regole, come si evince dallo *Statuto della Comunità di Poggio* del 1655: «Le persone che havessero bestie brade nella confine del Poggio, cioè nelle prese de' grani, le devino cavare di detti luoghi in termine di giorni otto, sotto pena di lire cinque per branco per qualunque volta e qualunque padrone».¹⁸

Allo stesso modo, lo *Statuto della Comunità di Sant'Ilario* del 1745 stabiliva che «non sia lecito ad alcuno che avrà bestie minute caprine lasciarle entrare dentro dell'allargate [delle vigne] [...] et entrandovi caschino in pena di lire dua per branco, quale s'intende da dieci bestie in su, e se non sarà branco paghi per rata di bestie, e non possa accusare se non chi riceve danno».¹⁹

Anche in tempi successivi le comunità fornirono tassative indicazioni, come quelle stabilite nel 1820 dal «deputato» Andrea Testa: «Per eseguire i superiori comandi relativi il destinare il pascolo alle capre nel territorio di Marciana ho determinato quanto segue: resterà pascolo la montagna».²⁰

Le indubbe problematiche derivanti dal bestiame caprino – «il più copioso e il più nocivo [...], del quale esistono all'Elba per fino a 1.800 capi»²¹ – resero necessario stabilire un confine del pascolo, limitato alle montagne e delimitato geograficamente da eminenti formazioni rocciose (Cote Grande,

¹⁸ Archivio Storico di Marciana, *Statuto della Comunità di Poggio*, 1655.

¹⁹ Archivio Storico di Marciana, *Statuto della Comunità di Sant'Ilario in Campo*, 1745.

²⁰ *Corrispondenza e affari diversi*, op. cit.

²¹ Repetti E., *Dizionario geografico della Toscana*, Tofani, Firenze, 1835.

Cote alle Grotte, Pietra Acuta, Pietra al Corvo, Pietra Grossa, Sasso Pinzuto, Tozza alle Carraie, Tozza alla Croce) unite tra esse «in linea retta».²²

Legato a controversie pastorali fu inoltre l'efferato omicidio di un pastore diciottenne, Giovandomenico Montauti nativo di Sant'Ilario, ucciso a FONZA nel 1817 in circostanze a tutt'oggi non completamente chiare.

«Il pascolo poi degli ovini, delle capre specialmente, è fatto con tale sfrenata licenza, che non è possibile lo sperare [...] nemmeno una sosta nel deperimento dei boschi, se non vi si pone un limite».²³

Per limitare i danni si decise infatti che «le coltivazioni ad orti potranno farsi in qualunque estensione, purché venghino cinti da siepi o muri od altri ripari atti ad impedire i danni che possono cagionare i bestiami sul pascolo»²⁴ con recinzioni («paracinte») già definite «antiche» nel 1820, che costituivano un «recinto in cui verrà proibito il pascolare il detto bestiame».²⁵

Esisteva tuttavia la cosiddetta *fida*, sorta di contratto pacificatore tra pastori e proprietari dei terreni, il cui canone d'affitto era calcolato in base alla quantità di armenti. Nel caso di terreni coltivati, il pascolo avveniva ad anni alterni, con la condizione che, durante il periodo di coltura, le capre pascolassero soltanto sulle nude vette rocciose; i proprietari dei terreni venivano poi ricompensati, due volte la settimana, con carne di capra.

La linea di confine del cosiddetto «pascolo comunitativo», partendo da San Piero, comprendeva le seguenti località con andamento circolare attorno al Monte Capanne: Arringo, Batinca, Pernocco, Pieve di San Giovanni, Cote del Corvo, Tozza alla Croce, Sasso Pinzuto, Salicastro, Colle Reciso,

²² *Corrispondenza e affari diversi*, op. cit.

²³ Pullé G., *Monografia agraria del circondario dell'isola dell'Elba*, Tipografia Elbana, Portoferraio, 1879. Nel 1907 un picchetto armato dové addirittura placare la rivolta di pastori sanpieresesi contro le restrizioni comunali riguardanti il pascolo nella pianura di Campo.

²⁴ Archivio privato Martorella (San Piero), *Regolamento per la riscossione del diritto di servitù di pascolo*, 11 maggio 1890.

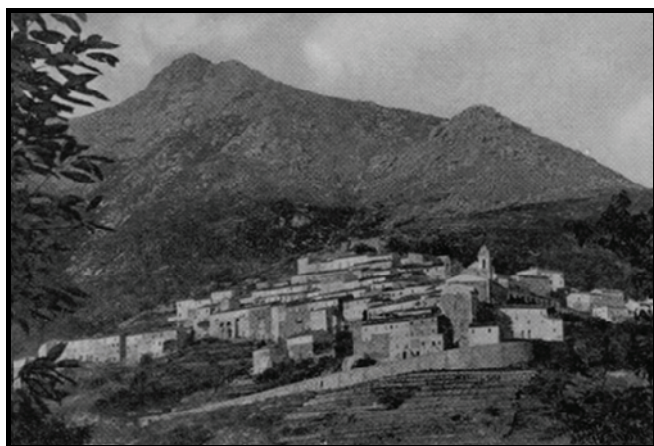
²⁵ *Corrispondenza e affari diversi*, op. cit.

Guatarella, Oratorio del Buon Consiglio, Serra all'Èrbiro, Bocche, Serrana, Colle di Villano, Nivera, Caprile delle Panche, San Cerbone, Capepe, Campo al Castagno, Zanca, Acqua Cavallina, Grotta di Giuliano, Castagnolo, Affaccatoio, Valle della Pinocchia, Campo lo Feno, Cotete, Vignale, Fonte della Gnìcchera, Nidio, Punta della Testa, Caselle, Vallecchia, Caprile di Tramontana, Terra, Cipollaio, Poio, Canniccia, Monte Schiappone, Monte Stello, Punticello, Vallebuia, Pradaccio, Sughereto, Fonte Chiavetta e Moncione.

A causa di un vistoso incremento della popolazione elbana – che dai 12.000 abitanti del 1811 giunse ai 17.410 del 1839 – vi fu nuova richiesta di carne ovina e caprina; questa, probabilmente, determinò un afflusso di pastori dal settore orientale a quello occidentale dell'isola, sebbene nel censimento del 1841 non risultasse, a San Piero, alcun allevatore. Dai dati risalenti al 1879 sappiamo che l'Elba occidentale contava un numero totale di ovini e capre di 3.379 a fronte di 343 proprietari; ciò significa che erano compresi molti soggetti proprietari di 2 o 3 capre per le necessità familiari. Ipotizzando che al tempo fossero attivi tra i 20 e i 25 pastori – per un totale di 2.000 capi tra ovini e caprini – ne consegue che i restanti 320 proprietari possedessero circa 1.350 capi; una presenza di animali così massiccia e diffusa sul territorio spiega la conflittualità che si era generata nel tempo tra pastori e agricoltori.

La pastorizia all'Elba continuò intensamente sino alla metà del Novecento; poi, intorno al 1955, a seguito di una presunta epidemia di brucellosi nelle capre elbane – secondo alcuni architettata per contrastare il pascolo e i relativi incendi che danneggiavano i rimboschimenti di conifere avviati nel 1951 sui monti occidentali ad opera della Cassa per il Mezzogiorno – questa generosa arte iniziò la propria parabola discendente.

A noi rimangono le storie affascinanti dei pastori, di quegli uomini fortunati che vissero di vento e d'immensità.



In queste due fotografie di Marciana – risalenti al 1905 e al 1927 – è ben visibile la «linea retta» di confine del pascolo caprino, delimitato dalle recinzioni («paracinte») e confinato alle vette montane per non cagionare danni alle coltivazioni poste a minore altitudine. Nello *Stato dell'antiche paracinte del territorio del popolo di Marciana* (1820) si legge, a proposito di questa zona, che il limite passava infatti per «la strada di Pedalta che conduce a Capepe, e di poi a Campalcastagno».

La vita del pastore elbano e la produzione casearia

Le capre, lasciate spesso incustodite, erano voraci di *Cistus creticus e-riocephalus*, chiamato all'Elba *mucchio caprino*, e di *Calicotome spinosa*, una spinosissima ginestra localmente detta *pruno caprino* nel versante occidentale e *carcabello* in quello orientale.

Testimonianze orali²⁶ attestano che spesso i pastori nutrivano le capre con fronde di *embre* (dal latino *emĕrus*, la ginestra *Cytisus villosus*) poiché facilitavano la produzione del latte; tale uso era già ben noto nel mondo latino, dacché tale pianta «è utilissima [...] alle capre [...] e offre più latte alle pecore».²⁷

In una descrizione del 1778 si legge che nell'Elba sudoccidentale venivano prodotte «ricotte ed altri latticini i più gentili di tutta l'isola»,²⁸ mentre nel 1839 «il frutto annuo di questi animali che tengonsi a branchi nei soli territori di Marciana, Campo e Capoliveri si calcola a quattordicimila quattrocento ricotte e dugentoventimila libbre di formaggio che consumasi nell'isola, e a veruna quantità di burro».²⁹

Sull'intero territorio dell'Elba, infatti, «non si fa burro, né i pastori conoscono il modo di farlo. Si dovrebbe in conseguenza produrre un buon formaggio, ma è invece il contrario, perché quello che si fabbrica è così cattivo che non ha valore commerciale [...]. Si fanno in compenso delle eccellenti ricotte nei territori di Capoliveri e di Campo [...]».³⁰

²⁶ Testimonianza di Piera Polesi (Poggio), 2007. Il termine risulta, localmente, anche *ènnere*.

²⁷ Columella L. I. M., *De arboribus*, XXVIII: «*capris [...] utilissimum est [...] lactis plurimum præbet ovibus*».

²⁸ Benassi G., *Descrizione delle terre, castelli ed altri luoghi del Principato di Piombino nell'isola dell'Elba*, Archivio Segreto Vaticano di Roma, 1778.

²⁹ Branchi E., *Corografia*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.

³⁰ Pullé G., op. cit.

Consuetudine dei pastori era quella di *imbrancare* le capre, cioè di condurle in branco verso la mungitura che avveniva, con un recipiente detto *mungitoia*, nel «caprile» o «chiuso». Durante lo svezzamento i capretti, cui era inserito in bocca e legato alle corna un legnetto di *Erica arborea* detto *bavello* per impedire la poppata, venivano isolati per due settimane nel *grìgolo*,³¹ un vano coperto all'interno del «caprile» che anticamente era invece costituito da piccoli ripari sottoroccia adattati con muretti «a secco»; i capretti, inoltre, rappresentavano un reale elemento di fastidio per i pastori, in quanto distraevano le capre adulte facilitando in tal modo lo *sbrancamento*, e per questo motivo, durante il pascolo diurno, erano segregati nel *grìgolo*.

Durante la mungitura, le capre venivano talvolta bloccate con due *travette* di legno disposte orizzontalmente nello stretto ingresso del recinto; una simile strumentazione era già utilizzata nel mondo latino e prendeva il nome di *numella*, ossia «una specie di vincolo con cui vengono immobilizzati i quadrupedi».³²

Il «chiuso» elbano «non aveva la stessa altezza. In quattro punti il muro era più rialzato e su questi rialzi si creavano gli alloggi per la copertura che era realizzata con rami di stipe e di ontano. Erano coperti soltanto quelli che formavano il riparo notturno e, in verità, non erano molti, perché il riparo notturno avveniva nelle grotte».³³

All'interno della «capanna» (nel Sanpieresese è detta *grottino*), che presenta l'ingresso in direzione opposta ai venti dominanti per creare un tiraggio

³¹ Il termine elbano *grìgolo* significa «piccola grotta» e deriva probabilmente dal basso latino *cryptulus*, a sua volta da *cryptā* («grotta»).

I *grìgoli* rupestri si trovano in prossimità dei «caprili» più antichi, come nel caso del Caprile di Tramontana (Pomonte) e del Caprile delle Panche (Poggio).

³² Festus S. P., *De verborum significatu*, XII: «*Numella genus vinculi quo quadrupedes deligantur*».

³³ Montauti F., *I caprili e situazione socio-economica dell'Elba nel secolo scorso*, in «Lo Scoglio», XXIV, 1989. La «stipa» è, in elbano, la pianta *Erica arborea*.

con la finestrella laterale ed evitare l'addensarsi del fumo, si creavano ricotte, *cacetti* e *baccelloni*. Il latte era trasportato con la *lattiera* e poi, dopo il filtraggio tramite il *colo* (imbuto con filtro di rametti di *Cistus monspeliensis*, detto *mucchio pécito*, o di garze), veniva posto nel *caldaro* in rame appeso sul fuoco e rimestato con la *rompitoia*, una stecca triforcuta di corbezzolo adoperata per tritare il caglio; le ruvide foglie del *Cistus* erano inoltre usate per sgrassare, con l'acqua prelevata nei vicini torrenti, i secchi.³⁴

Le ricotte erano realizzate con una piccola forma conica (*cascina*) di giunchi della specie *Scirpoides holoschænus* (localmente nota come *biòdola*, dal latino *blādula*); quella per i formaggi era invece di foggia cilindrica.

I giunchi – raccolti a metà agosto con la luna calante – venivano essiccati, poi ammollati in acqua ed intrecciati (*vincoletti*, dal latino *vincūlum*).

Il prodotto caseario era portato dalle donne nei paesi tramite ceste o catini di legno rivestiti con foglie di felce aquilina (*Pteridium aquilinum*) che, nonostante la spiccata tossicità della pianta, venivano poste tra una ricotta e l'altra; si ricordano, tra le tante, le *ricottaie* Santa Montauti, detta «Natina», Giulia Martorella e Tilde Piacentini, rispettivamente mogli dei pastori Umberto Martorella, Domenico Pacini e Oreste Anselmi.

Il periodo più redditizio per la produzione dei formaggi era la primavera, mentre in estate si assisteva ad una vistosa diminuzione, in concomitanza con la nascita dei capretti: «Aiutavano il pastore nella produzione la moglie e i figli. Il tutto si preparava nel caprile. Nella capanna si poteva fare il fuoco e, come detto, vicino c'era la possibilità di avere acqua. Le ricotte erano piccole, gli stampi di giunco erano a forma di cono e lunghi circa 10 centimetri, venivano avvolte in felci e stese in grandi catini di legno».³⁵

³⁴ Testimonianza di Luigi Martorella (San Piero), 2017. Il *caldaro* aveva forma svasata.

³⁵ Montauti F., op. cit.

Tra le capre allevate all'Elba «predomina la razza alpina e la razza *schwarzhals* [...]. Marciana produce annualmente circa 50 mila litri di ottimo latte di capra, delle eccellenti ricotte e del buon formaggio, che vien venduto parte nel Comune e parte sul mercato di Portoferraio, di Livorno e di Rio Marina». ³⁶

Le qualità delle capre si differenziavano dalle colorazioni del manto; esisteva così la *balzana* dalle zampe bianche, la *bionda*, la grigia *canosa*, la bruna *spana*, la *muscellina* dal pelo bianco sul labbro superiore, la *cinta* con linea bianca sul torace, la *culigia* dal deretano bianco, la *melena* o *malena* dal dorso di diverso colore, la *massellata* con mascelle biancastre e l'*occhiata* dagli occhi contornati di bianco. Inoltre, i pastori chiamavano *toriccia* o *turiccia* la giovane capra ancora non sessualmente matura, in modo del tutto simile al còrso *turiccia*.



Grigolo interno al «chiuso» nel Caprile delle Mure II (a sinistra) e comunicante con il «chiuso» nel Caprile del Barione (al centro).

Grigolo rupestre presso il Caprile di Tramontana (a destra).

³⁶ Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, in *L'Elba illustrata*, Sandro Foresi Editore, Portoferraio, 1923.

La datazione delle «capanne»³⁷

«I muri [del capanno] erano bassi al metro, un metro e cinquanta, poi coperti con delle frasche. [...] Il capanno era rettangolare, a quattro lati [...]. Questi trulli rotondi sono stati fatti da pochi anni, prima della guerra. [...] Mamiliano Martorella ha cominciato a farli; poi è stato copiato [...]. La capanna rotonda a lastroni è recente».

Tali parole di Evangelista Barsaglini, l'ultimo pastore dell'Elba, gettano nuova luce sulle origini delle «capanne» elbane: la datazione di queste strutture è dunque da ricercarsi nei primi decenni del Novecento. E la loro origine è veramente singolare: il pastore Mamiliano Martorella, macchiatosi di un «delitto d'onore» per una vicenda passionale nel 1927, fu incarcerato in Puglia e lì avrebbe appreso la tecnica costruttiva dei trulli. Rientrato all'Elba, la introdusse nel preesistente ed attivo contesto pastorale. [...]

Prendendo infatti in esame il più noto e magnifico complesso elbano, il Caprile delle Macinelle, osserviamo che in una sua rudimentale planimetria contenuta nel settecentesco *Libro delle divisioni di Campo* compare il solo recinto («caprile») senza le due «capanne» realizzate nei primissimi anni Trenta del Novecento dal pastore Mamiliano Martorella [...] che oggi rendono unico quel luogo. Tuttavia, nel 1927, Ervino Pocar scrisse: «[...] caprile delle Macinelle, dove c'è anche una *cascina*, cioè una capanna di pietre col tetto a cono dove i pastori fanno le ricotte».³⁸

Altro esempio: il Caprile del FEMALE, sulla dorsale che dal Monte Capanne scende al paese di Poggio, a 736 metri di altitudine, così de-

³⁷ Ferruzzi S., *Le case in pietra dei pastori elbani*, in «Elbareport», quotidiano online, 20 novembre 2016 (rielaborazione dello stesso autore).

³⁸ Pocar E., *All'isola d'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Touring Club Italiano, Milano, 1927.

scritto sempre da Ervino Pocar: «[...] il caprile del Feraie, ossia una cinta circolare di pietre in cui i pastori chiudono il gregge».³⁹

Nel testo non compare minimamente la «capanna» in pietra che invece oggi fa bella mostra di sé a breve distanza dal «caprile», e che secondo una memoria orale⁴⁰ fu costruita dal pastore sanpieroese Aristide Martorella poco dopo, intorno al 1931.



Caprile di Pietra Murata. Da sinistra: Guido Frassinetti, Domenica Pierulivo col marito Guido Martorella, Mamiliano Martorella, Claudio Catta, Fulvio Pancani e Giacomo Pierulivo. In primo piano, un *caldaro* in rame. Si nota il lobo dell'orecchio di Mamiliano Martorella mutilato dai geli invernali.

³⁹ Pocar E., op. cit.

⁴⁰ Testimonianza di Delfo Romeo Mazzarri (Poggio) che da bambino, intorno al 1935, si recava alle Macinelle per acquistare i *cacetti* del pastore Giuseppe Galli, detto «Peppitto».

Considerazioni generali sui «caprili» elbani⁴¹

Giulio Pullé nella sua *Monografia agraria del circondario dell'isola dell'Elba* del 1879, divide il territorio dell'isola, dal punto di vista della produzione agraria, in due zone:

a) *zona delle coltivazioni*, che partendo dal livello del mare e abbracciando piani e valli, sale sino a metri 300. Essa occupa circa i tre quarti di tutto il territorio dell'isola;

b) *zona dei pascoli e delle nude rocce*, che parte dai 300 metri ed arriva sino alle vette dei monti.

Le caratteristiche di ognuna sono completamente diverse. Nella prima, l'opera dell'uomo, modificando l'ambiente, ha prodotto vigneti, campi di grano, boschi di sempreverde, graziosi paesi e case sparse; nella seconda, si incontrano soltanto basse erbe e rocce sagomate dagli agenti atmosferici; ogni tanto qualche tisco lentisco od un *èrbetro*, nessun segno di abitazioni. Soltanto recinti, dove i pastori la sera rinchiusavano le greggi. [...]

Buona parte del territorio del suddetto Comune, seguendo la divisione del Pullé va inserito nella seconda zona e precisamente tutta quella che va dal Perone, Calanche, Morota, Piane della Prigione, Piane del Canale, Collaccio Alto, Collaccio Basso sino al Monte Cenno e a nord sino al Capanne. [...]

Nell'antichità e nel secolo scorso ebbero inizio le costruzioni di alcune stalle che vennero edificate in prossimità dei pascoli: le stalle di Moncione e quelle delle Puéte, dove se ne possono ancora ammirare i resti. L'accesso a queste veniva sbarrato con due grossi pali disposti trasversalmente. [...]

⁴¹ Montauti F., op. cit.

Se in prossimità di un masso (*cote* o *tozza*, secondo la terminologia locale), le «capanne» venivano attaccate ad esso, e si sfruttavano tutte le cavità, non solo per la «capanna», ma anche come ricovero per gli attrezzi: *caldari*, mestoli ed altri oggetti indispensabili per la produzione dei latticini. Abbastanza frequentemente la «capanna» era sostituita da una grotta. L'altezza e la larghezza non superavano i due metri, il materiale per la costruzione era costituito da blocchi non grandi di granito, quasi scaglie. Man mano che il muro sale il blocco diventa sempre più piccolo e la copertura è di scaglie che, disposte a cupola, nel centro si chiudono ermeticamente.

La struttura è «a secco», senza calce. Ma le pietre sono concatenate tra loro, tanto che la durata era stimata sui quaranta anni. La zona, in inverno è frequentemente sferzata dal vento e dalla pioggia, eppure i «caprili», nonostante il decorso di tanti anni nell'abbandono, resistono ancora.

I pastori di allora, oltre ad essere valentissimi nel loro mestiere, erano altrettanto abili nell'esecuzione di queste opere.

Il tetto a cupola, ad esempio, era congegnato in maniera che l'acqua piovana scivolasse e non entrasse all'interno. La porta d'ingresso era piccola, per entrarvi bisogna chinarsi; sopra, o di fianco vi è una piccola finestra.

Nell'interno, vicino alla porta, ma attaccato alla parete, c'è il posto per il fuoco, e giro giro sempre alla parete un rialzo ancora in granito, che serviva come sedile, e solo in casi eccezionali come letto per il pastore.

Le eccezioni potevano derivare dai difficili parti degli animali, oppure tormento o malattie. Il fumo prodotto dalla legna che ardeva all'interno del ricovero usciva dalle fessure esistenti fra pietra e pietra, poiché, come già detto, le mura perimetrali erano «a secco» e, quindi, il pastore non riceveva alcun fastidio.

L'ubicazione di queste costruzioni è sempre situata su pianori, mai sui declivi, e nelle vicinanze di esse vi è sempre un fossato nel quale scorre acqua o una sorgente.

Questo non tanto per l'abbeverata del gregge quanto perché il «caprile» era, come vedremo, il posto per il lavoro di trasformazione del latte e il pastore aveva bisogno di acqua per lavare i suoi attrezzi. Il «caprile» non era di proprietà esclusiva di un solo pastore, ma tutti potevano servirsene. E questo ne dimostra la notevole quantità.

Le greggi erano costituite sia da capre sia da pecore, con una prevalenza delle prime. La zona di pascolo delle prime era un immaginario quadro libero che partiva dalla Guata ed era compreso tra Castàncoli, il Capanne e le Mure; della seconda faceva parte il versante del Perone, la Morota, le Piane del Canale e quelle della Prigione, come dimostra la toponomastica di due località delle suddette zone: Pecoraio e Grotte alle Pecore. Il differenziamento è dovuto al fatto che la prima zona è più impervia, più ricca di macchia mediterranea, quindi più adatta alle capre, mentre la seconda, più pianeggiante, era ricoperta maggiormente di erba foraggera.



Nell'immagine a sinistra, il pastore Giuseppe Galli (detto «Peppitto») con la moglie Antonia Andolfi; sullo sfondo, il paese di San Piero con alcuni pagliai. Nell'immagine a destra, il pastore Guido Martorella con Claudio Catta al Caprile delle Macinelle; sulla sommità perimetrale del «chiuso» si nota una barriera di rami di *Erica arborea*.

Formaggio: dopo che il latte era stato munto nel «caprile» veniva messo nel *caldaro* (caldaia di rame rivestita di stagno), meno una trentina di litri che erano messi da parte nelle *lattiere* per altri scopi; il latte così rimasto veniva cagliato. Per cagliare il latte c'erano due possibilità: o si usava una polverina apposta che veniva presa in farmacia (ma per quei tempi assai difficile) oppure mettevano nel latte dell'acqua (circa un decilitro) che veniva ricavata dal *ventrino* di un capretto da latte. [...]

Fatto questo, mettevano il caglio dentro delle *cascine*, recipienti fatti di giunchi a forma circolare di circa 20-25 centimetri di diametro, e si premeva affinché uscisse dell'acqua; quest'acqua che usciva i pastori la chiamavano *seriùcola* e non veniva buttata via, ma rimessa nel *caldaro*. Fatte queste forme di formaggio, venivano portate in casa e messe su delle tavole con sotto un piatto perché finissero di scolare bene, e naturalmente veniva messo il sale ed in pochi giorni il formaggio era pronto per essere mangiato.

Ricotta: l'acqua scolata dalle *cascine* del formaggio – o *seriùcola* – veniva rimessa nel *caldaro* e messa al fuoco; si aggiungeva un po' di latte fresco mescolando continuamente con il *granatino* fatto con la *scopa femminiccia* secca. Quando era stato messo tutto il latte fresco – e il tutto stava quasi per bollire – si toglieva dal fuoco e con un mestolo di legno si versava dentro piccole *cascine* di giunco fatte a cono [...], quindi queste piccole ricotte venivano messe nei catini di legno e venivano vendute.

⁴² Dattiloscritto inedito di Mauro Mazzei (San Piero) sulle attività del pastore Mario Pacini, vissute durante un pomeriggio del maggio 1952 al Caprile dei Tre Cerri. La *scopa femminiccia* corrisponde all'*Erica scoparia*, mentre il termine *seriùcola* deriva dal latino plurale *sêrucula*, nel senso di «piccolo siero» (*sêrum*).

*Il «Chiuso dei Bovi»*⁴³

Intorno agli anni Trenta del Novecento alcuni macellai, tra cui Ulisse Montauti di San Piero e il Segnini di Campo, presero l'iniziativa di importare dalla Sardegna bovi allevati allo stato brado, da avviare al pascolo e macellare secondo necessità. Gli animali venivano caricati su un motoveliero in ragione di 40 a viaggio e, raggiunto il golfo di Marina di Campo, erano sospinti in mare e raggiungevano a nuoto la spiaggia; qui erano radunati e condotti a San Piero.

Qualche vecchio, anni fa, ricordava ancora la Piazza della Fonte piena di bovi scalpitanti in attesa di essere trasferiti alle Piane del Canale, che era la località prescelta per il pascolo; qui era stato costruito, addossato a un grosso masso di granito, un «chiuso» dove erano tenuti i bovi in attesa di essere macellati. Attilio Bartoli aveva il compito di custodirli e farli pascolare.



Il Chiuso dei Bovi presso le Piane del Canale.



La Chiusa di Casevecchie.



Il Muro di Patacchille.

⁴³ Carpinacci F., *I racconti di Evangelista*, in «Il Sampierese», X, 2016.

A breve distanza dal Chiuso dei Bovi sorge il coevo Muro di Patacchille, di suddivisione agricola e lungo circa 55 metri, che ricorda il soprannome del possidente Giuseppe Spinetti.

Il riutilizzo di antichi edifici come «caprili»

Diversi edifici storici dell'Elba occidentale, terminata la propria funzione religiosa o militare, furono utilizzati dai pastori come grandi «caprili» o rifugi per le greggi. I casi più noti sono rappresentati, nel Marcianese, dalla Pieve di San Lorenzo (in cui l'apertura dell'ingresso principale venne chiusa da una muratura con pietrame e calce) e dalla Fortezza di Marciana, dove uno dei bastioni medievali fu addirittura utilizzato per la produzione casearia.

Come già accennato in precedenza, la trasformazione da edificio religioso in «caprile» avvenne, sui monti occidentali, anche per le piccole chiese medievali di San Benedetto, di San Frediano e di quella convenzionalmente titolata a Santa Maria. In diversi casi, nello spessore murario dell'ingresso sono visibili profonde nicchie ove i pastori inserivano le *travette* lignee per bloccare e mungere le capre, secondo il già ricordato uso latino della *numella*. Tale pratica fu testimoniata nel 1963, durante un sopralluogo nei pressi del Monte Giove di Marciana, dal pastore Oreste Anselmi alla presenza di due funzionari della Soprintendenza alle Antichità, di don Enrico Lombardi – rettore del Santuario della Madonna del Monte – e del futuro architetto Paolo Ferruzzi, allora diciannovenne.

Paradossalmente, tale destinazione pastorale decretò la salvezza di quei ruderi, dacché la conversione in «caprili» scongiurò la loro demolizione in virtù del ricorrente riutilizzo delle pietre nella costruzione di nuovi muri di terrazzamento per le coltivazioni.

Stipite della chiesa di San Frediano
ricostruito dai pastori per alloggiarvi
la *travetta* di chiusura.



La distribuzione dei «caprili» sul territorio isolano



Come già accennato, i quartieri pastorali elbani vennero realizzati in posizione eminente su vasti crinali o nelle poche aree pianeggianti poste sulle dorsali del Monte Capanne. Fanno eccezione rari casi esistenti nel circondario di Poggio, come il **Caprile della Nivera** (42.772456, 10.178558), edificato nel lecceto presso un'antica ghiacciaia a fossa (*nivera*), e il **Caprile di Rimercoio** (42.781292, 10.184256) nel castagneto di un fondovalle.

Prendendo in considerazione le pendici meridionali del massiccio del Monte Capanne, ci troviamo di fronte ad un ingente numero di quartieri pastorali. Partendo dalla dorsale che dalla sella montana del Malpasso scende verso il mare sorgono i due **Caprili dei Campitini** (42.763332, 10.169636; 42.765296, 10.171428), di cui uno è corredato di «capanna» verosimilmente realizzata dal pastore Aristide Martorella col figlio Umberto.



Scendendo di quota in un paesaggio aspro e roccioso, ecco il **Caprile della Grottaccia** (42.759707, 10.165865) con «capanna», utilizzato dal pastore Umberto Martorella, insieme al vicino e piccolo **Caprile di Olimpo** (42.759087, 10.163104).



Più avanti sul crinale, in corrispondenza di uno dei maggiori insediamenti protostorici dell'Elba, si trovano i tre **Caprili delle Mure** (42.755489, 10.157598; 42.754967, 10.156815; 42.754724, 10.157130); i primi due sono

ben noti per le «capanne» a pietre squadrate realizzate dal pastore e scalpellino Evangelista Barsaglini (la «capanna» del secondo, corredato di *grìgolo*, fu da egli ricostruita su una preesistente), mentre il terzo ne è privo.



I Martorella furono forse gli autori del particolare **Caprile del Cenno** (42.748672, 10.152500) con «capanna» e *grìgolo* interno, posto poco più in basso di una vetta forse usata un tempo per segnalazioni a distanza («cenni»); a breve distanza sorge il **Caprile della Forca** (42.747527, 10.153658), la cui «capanna» è probabilmente opera dei pastori Martorella, coi due **Caprili della Forca Bassa** (42.745232, 10.157144; 42.746230, 10.156025).



Non lontano si trova il **Caprile della Collica** (42.745870, 10.140079), con «capanna», e il **Caprile di Canoso** (42.744154, 10.143011), anch'esso munito di «capanna» opera dei Martorella; nella stessa area sorgono i due **Caprili di Monte Orlandi** (42.746520, 10.146016; 42.743227, 10.148472).



Seguono i tre **Caprili della Sughera** (42.741100, 10.159318, riadattato da Giuseppe Batignani; 42.738900, 10.159027; 42.738305, 10.157556), il **Caprile degli Albarelli** (42.742796, 10.154805, di Evangelista Barsaglini) e i **Caprili della Calle** (42.735481, 10.161727; 42.736938, 10.163581); vicino le cave medievali esiste il **Caprile delle Grottaelle** (42.744217, 10.189035).



Albarelli



Sughera I



Sughera II



Sughera III



Calle I



Grottarelle

Non distante è la **Capanna di Marco** (42.744377, 10.189295), metafisico riparo in un *tafone* del possidente ottocentesco Marco Palmieri. Più in alto, presso una mastodontica formazione rocciosa già usata nel Medioevo come luogo di vedetta (*Grocta Murata* in un documento pisano del 1324), sono presenti i ben cinque **Caprili di Pietra Murata** (42.752802, 10.182731; 42.753322, 10.182868; 42.753376, 10.181128; 42.754168, 10.180817; 42.754166, 10.183017); il primo, addossato all'eponimo masso, presenta una «capanna» verosimilmente realizzata da Mamiliano Martorella.



Pietra Murata I



Pietra Murata II



Pietra Murata III



Pietra Murata IV



Pietra Murata V

Poco oltre, a settentrione, il **Caprile di Tozza al Pròtano** (42.753802, 10.179074) spicca per una «capanna» addossata alla vasta formazione rocciosa che si traduce come «Masso dell'abrotano», una pianticella medicinale.



Tozza al Pròtano

La **Capanna di Moncione** (42.745986, 10.190774), edificata da Mamiliano Martorella all'interno di un proprio terreno, sorge nell'area dell'antica **Chiusa dei Palmieri**. Più a monte esiste il **Caprile del Collaccio Alto** (42.757620, 10.184184), forse quel «chiuso» ricordato nel 1820, seguito dal **Caprile del Collaccio Basso** (42.754772, 10.183671), con «capanna» e *grìgolo*, e dal **Caprile delle Macinelle** (42.759106, 10.176668) con le due «capanne» realizzate, in tempi diversi, da Mamiliano Martorella.



Collaccio
Alto

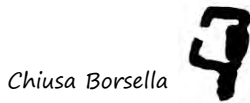


Collaccio
Basso



Macinelle

Più a levante svetta il **Caprile di Chiusa Borsella**, realizzato dai fratelli Pietro e Giuseppe Montauti (42.753293, 10.199587), mentre verso settentrione è presente il **Caprile di Pernocco** (42.755938, 10.195821) con «capanna» addossata ad un masso nell'omonima località, il cui etimo è dal nome medievale Bernocco. Nei pressi sorgeva l'antica **Chiusa degli Spinetti**.



Chiusa Borsella



Pernocco

Non distante esiste il vasto **Chiuso dei Bovi** (42.754146, 10.191278) con i tre **Caprili delle Piane del Canale** (42.757047, 10.192239; 42.754571, 10.189932; 42.756696, 10.190549), l'ultimo dei quali insiste sui resti di una chiesetta medievale senza *titulus* ma per convenzione dedicata a Santa Maria.



Bovi



Guata I



Guata II



Tre Cerri



Canale I



Canale II

Più in alto ancora, presso la rotondeggiante rupe usata un tempo come vedetta – e per tal motivo chiamata Masso alla Guata, dal longobardo *wahtari* – incontriamo i due **Caprili della Guata** (42.761290, 10.185443; 42.761789, 10.184833); non distante, fa splendida mostra di sé la **Capanna della Guata** (42.760072, 10.185005), il più bel «domolito» di Mamiliano Martorella.

In quest'area si trova inoltre la **Grotta alle Pecore**, uno dei più elevati «caprili» elbani, all'altitudine di 800 metri (42.763636, 10.182213).

Immerso in un bosco è presente il **Caprile dei Tre Cerri** (42.762133, 10.193573), dotato di minuta «capanna» e utilizzato dal pastore Mario Pacini;

il cerro (*Quercus cerris*), localmente *cèro*, è una quercia che all’Elba vive solo sulle pendici orientali del massiccio del Capanne.

Non lungi ecco il **Caprile di Tozz’i Carletto** (42.759267, 10.192496) – ovvero «Masso di Carletto» – dotato di «capanna», ed oltre, presso la Sassinca, il rupestre **Caprile di Tozza al Pagliaio**, con «capanna» (42.772043, 10.195485). Verso oriente, nello *scollato* dell’omonima collina presso Sant’Ilario, si trova il **Caprile di San Prospero**; a breve distanza sorgeva probabilmente una chiesetta intitolata a questo santo, dacché vi si scorgono i resti di un antico perimetro murario non absidato (42.777420, 10.213060).

Nel settore centrale dell’isola si trovano, realizzati in pietra calcarea, i **Caprili del Tambone** (42.751651, 10.277163; 42.744617, 10.281591; una «capanna» delle tre è oggi distrutta, mentre un’altra è, per tradizione orale, opera di Aristide Martorella) con un «chiuso» (42.742539, 10.280018), oltre ad un piccolo riparo pastorale presso l’assolata *coste* di Segagnana.

Sui versanti meridionali esistono i **Caprili del Sughereto** (42.754599, 10.175221, con «capanna»; 42.756284, 10.172425; 42.755655, 10.172075), il **Caprile della Valle all’Inferno** (42.757487, 10.170938; dal latino *īnfernus*, «luogo infossato»), il **Caprile del Col di Paolo** (42.757519, 10.174986), il **Caprile di Cote Làpida** (42.749468, 10.173400; dal latino *lapide[m]*, «roccia»), il rupestre **Caprile della Ficuccia** (42.750928, 10.176518), il **Caprile delle Puéte** (42.739805, 10.201046; dal còrso *pughjeta*, a sua volta dal latino *pōdium*, «altura») e quel **Capril Vecchio** attestato, nel *Libro delle divisioni di Campo* (1763), poco ad ovest dell’attuale camposanto di San Piero.



Il settore settentrionale del massiccio del Monte Capanne presenta anch'esso – sebbene in misura minore – un buon numero di quartieri pastorali posti sui contrafforti montani, decisamente più impervi di quelli meridionali.

Partendo dal paese di Poggio e salendo di quota si incontra il recinto del **Caprile di Montecristo** (42.784090, 10.182840), sorto sui resti di un insediamento dell'Età del Bronzo, mentre a maggiore altitudine è presente il **Caprile delle Panche** (42.781922, 10.180344), attestato dal 1820 e cinto da una formazione rocciosa a strati orizzontali che è all'origine del toponimo.

Più in alto ecco il **Caprile del FEMALE BASSO** (42.779602, 10.178597), seguito poi dal **Caprile del FEMALE ALTO** (42.775989, 10.174181) con «chiuso» ormai distrutto ma con una delle pochissime «capanne» di questo versante, che fu costruita dal pastore Aristide Martorella intorno al 1931.

A quota maggiore si trova il vasto recinto del **Caprile di Monte Corto** (42.776364, 10.169147), corredato da piccoli ripari sottoroccia con la probabile funzione di *grìgoli* per capretti; più in basso, lungo la dorsale, si incontra il **Caprile delle Puntate** (42.785747, 10.175718), immerso nella folta vegetazione del crinale ed accostato ad un alto «scoglio».

Spostandosi ad oriente si trovano ulteriori recinti come il **Caprile delle Bocche**, il **Caprile del Cerro**, il **Caprile del Collo al Boio** (ossia «Colle del bue»), il **Caprile del Perone** (42.781028, 10.200806) con probabile «cascina» annessa, il **Caprile della Settima** (42.782833, 10.195889) ai piedi di un ripido *macéo*, il distrutto **Caprile della Leccia** (42.776444, 10.190944), i tre **Caprili di Monte Maòlo** (42.773556, 10.188639; 42.772860, 10.186686; 42.771833, 10.183833, quest'ultimo localizzato presso la Fonte alla Chiova, dal corso *chjova*, a sua volta dal latino *glēba*, «zolla») insieme al piccolo **Caprile del Malpasso** (42.768730, 10.172327), posto a sentinella dell'omonimo valico montano e che fu realizzato nel 1923 dal pastore Giuseppe Galli.

Monte Corto



Malpasso

Sullo spartiacque centrale svetta il **Caprile della Tavola** (42.773981, 10.156020) – il più elevato dell'isola (936 metri) – con probabile «cascina» diroccata, presso l'eponimo masso e non lungi dal Passo di Bergo (longobardo *berg*, «monte»), vertiginoso valico dell'antica Strada di Pomonte. Più in basso sorge il **Caprile della Stretta** (42.781300, 10.153622), con un'armoniosa «capanna» e, vicino, un isolato *grigolo* (42.781512, 10.154011).

Tavola



Stretta

Verso nord, alle pendici del Monte Giove esiste il **Caprile di Monte Catino** (42.789637, 10.156186), attiguo ad una sepoltura rupestre datata tra il VII e il VI secolo avanti Cristo. Non distante dal santuario della Madonna del Monte è presente il **Caprile dell'Aquila** (42.793501, 10.151539), sorto nel contesto di un insediamento dell'Età del Bronzo; nei paraggi, in un piccolo pianoro, sorge il bel recinto del **Caprile dell'Omo** (42.796273, 10.156146), seguito dal **Caprile del Grottone** (42.795486, 10.156764), con ampia grotta.

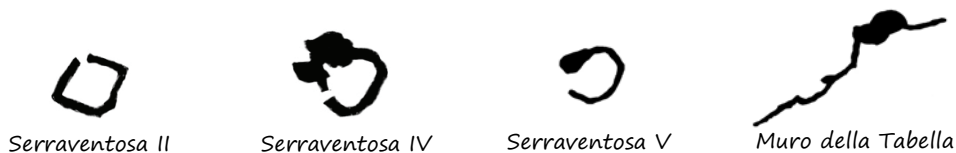
Monte Catino



Omo

Nei pressi dell'antica Via Pomontinca svetta il **Caprile dei Colli** con «protodomolito» (42.787874, 10.146344), insieme al **Caprile di Serraventosa II** (42.789349, 10.141702) e al **Caprile di Serraventosa III** (42.789099, 10.143226); sulla Via dei Patresi, il **Caprile di Serraventosa IV** (42.790004, 10.139976) e il **Caprile di Serraventosa V** (42.789986, 10.139005), tutti uti-

lizzati dal pastore Oreste Anselmi, là deceduto nel 1964. Non lungi si trova la **Grotta di Giuliano** (42.790638, 10.136478), così chiamata già dal 1820.



A quota maggiore esistono i due **Caprili della Tabella** (42.772714, 10.144209; 42.772971, 10.142974), su quel pianoro delimitato ad occidente da una muraglia «a secco» lunga 50 metri ed anticamente sede di importanti attività pastorali, con una presenza, secondo alcuni, di ben 3.000 capre.

Scendendo verso oriente, alle falde del Monte di Cote, si incontra il **Caprile di Natalino** (42.774213, 10.149158) – un tempo «Capril di Cella» – con la «capanna» integra posta a maggior altitudine dell'isola (876 metri).



Verso valle si trovano i tre **Caprili del Frate** (42.765421, 10.142894; 42.767250, 10.143972; 42.769268, 10.143546), in uno dei quali i pastori crearono una copertura con le lamiere dell'aereo «Città di Genova» là precipitato nell'ottobre 1960, assieme ai **Caprili delle Piane alla Terra** (42.763183, 10.137215, con «capanna»; 42.765621, 10.137027; 42.764939, 10.139669); il secondo di essi era forse una «cascina» con originaria copertura vegetale.



Presso i ruderi del paese («terra») medievale di Pedemonte, il più elevato dell'Elba, svetta il **Caprile della Terra** (42.762752, 10.141707), il cui perimetro ricalca quello della piccola chiesa parrocchiale di San Benedetto.

Terra (San Benedetto)



Tramontana

Un toponimo del circondario (I Caprilacci) evoca inoltre la presenza di altri antichi quartieri pastorali, come ad esempio quel **Caprile di Tramontana** (42.759088, 10.136136) e quella **Capanna del Gentili** attestati in documenti del 1816. Proseguendo lungo la dorsale si giunge ai metafisici ruderi medievali della chiesa di San Bartolomeo, presso i quali è visibile il recinto del **Caprile dell'Òppito** (42.756654, 10.125778), da *oppidum* («fortezza»).

Òppito



Colle Popòino

Sotto la vetta del Capanne ecco il duplice **Caprile del Colle Popòino** (42.769010, 10.162732) insieme al **Caprile del Barione** con *grìgolo* e «capanna» di Umberto Martorella, detto «Magnocco» (42.763877, 10.162372). Verso occidente sorgono i due **Caprili del Tròppolo** (42.776429, 10.134685; 42.777182, 10.133791), il primo dei quali con «capanna», e, vicino, il **Caprile di San Frediano** (42.772379, 10.133289) che insiste sui ruderi medievali dell'eponima chiesa, insieme al **Caprile dei Vignali** (42.770470, 10.129139), al **Caprile di Campo alle Serre** e al **Caprile di Guardia al Turco**.



Tròppolo I



Tròppolo II



San Frediano

Presso Marciana sorgono infine i due **Caprili di Capepe** (42.784389, 10.158306, con «capanna»; 42.784917, 10.158583) insieme ai due **Caprili di Campo al Castagno** (42.790667, 10.161306; 42.789472, 10.161250); vicino al secondo si estende quel probabile **Muro di Ciucciorillo** citato nel 1820.

Una festa «a la montagna» (Grottaccia, 1 maggio 1950)



Nella fotografia a sinistra, il pastore Umbertino Martorella con la moglie Franca Pisani e il figlio Luigi in compagnia di alcuni amici del paese di Pomonte presso il Caprile della Grottaccia.

Nella seconda immagine, scattata all'interno del «chiuso» – sul quale è visibile una lunga trave di legno – sono presenti Giuseppe Costa e la moglie Giuseppina Sardi con i figli Gianpiero e Assuntina, insieme alle sanpieresì Franca Pisani e Clara Galli (figlia di Giacinto, detto alla spagnola «Casinto», fratello del pastore «Peppitto»), quest'ultima con un capretto in braccio; era presente, inoltre, Giuseppe Pisani chiamato «Papota», zio di Franca Pisani e insegnante di ginnastica nelle scuole di Portoferraio.

Le caratteristiche costruttive dei «domoliti»



Stile I (Mamiliano Martorella)

Uso di sottile pietrame grezzo (*scheglie*).

Finestrella singola o doppia sopra l'architrave e finestrelle laterali e/o posteriori.



Stile II (Francesco ed Umberto Martorella)

Uso disuguale di pietrame grezzo, dal notevole spessore. Assenza di finestrelle.

Paramento murario assai rudimentale.



Stile III (Evangelista Barsaglini)

Uso di pietrame parzialmente lavorato, dallo spessore omogeneo. Finestrella sopra l'architrave; finestrelle laterali e/o posteriori.



Mamiliano Martorella: finestrella singola sopra l'architrave (Moncione) e doppia (Guata). L'utilizzo della finestrella singola venne continuato, nei più recenti «domoliti» Mure I e Mure II, da Evangelista Barsaglini.

I principali pastori elbani e le loro storie

Durante l'Ottocento erano numerose le famiglie elbane dedite alla pastorizia; tra esse gli Anselmi, i Colombi, i Gori, i Palmieri, i Sardi e gli Spinetti. La maggiore fu quella dei Martorella, nativi di Capoliveri ma di origine meridionale, che a metà Ottocento si trasferirono a San Piero e Sant'Ilario.

Il capostipite sanpieresese fu **Pasquale Martorella** (1844-1928), che da Agnese Pisani ebbe dieci figli: Aristide, Francesco, Umberto, Giovanbattista, Giuseppe, Adele, Angelica, Antonia, Maria e Santa. Capostipite di Sant'Ilario fu invece **Andrea Martorella** (1808-1884), sposato con Giovanna Guglielmi dalla quale ebbe, tra gli altri figli, i futuri pastori Cerbone e Giuseppe.

Postiglioni Sommo

Martorella Francesco

Giuseppe Martorella

Martorella Umberto



Il pastore Oreste Anselmi fotografato da Giorgio Monaco al Caprile dei Colli nel 1964.

Pompeo Battaglini (1849-1931)

Figlio di Domenico Battaglini e di Domitilla Dini, imparò il latino e il greco alla parrocchia di San Piero insieme al fratello Palamede; sposato con Assunta Retali, fu un facoltoso proprietario terriero che possedeva, tra l'altro, due greggi di capre e pecore tenute all'interno della Chiusa di Casevecchie.

È noto per aver ampliato il mulino di Moncione presso San Piero, acquistato intorno al 1890 da Geppino Guani insieme al terreno di 12 ettari.

Nel mulino avvennero due incidenti legati agli ingranaggi di macinazione del grano: nel primo restò ferito il ragazzino Angelo Galli detto «L'Alba» e nel secondo la proprietaria Assunta Retali (1855-1914), addetta alla lubrificazione dei macchinari con una penna di gallina, ebbe tranciate tre dita della mano.

Giuseppe Martorella (1850-1926)

Figlio di Andrea Martorella (che si trasferì da Capoliveri a Sant'Ilario nel primo Ottocento) e di Giovanna Guglielmi, si sposò con Zaira Zoppi. Nel 1887 fu l'aggiudicatario dell'appalto per la riscossione del diritto di servitù di pascolo del Comune di Marciana Marina. Dal 1910 partecipò alla «Società per l'esercizio del pascolo comunale» nel Comune di Campo nell'Elba.

Natale Baldetti (1855-1935)

Originario di Capoliveri e soprannominato «Musciusciù», si trasferì a Marina di Campo col fratello Paolo (detto «Turillo»), ove intraprese l'attività pastorizia; sposatosi con Filomena Dini, nel 1910 costituì, in accordo col Comune di Campo nell'Elba, la «Società per l'esercizio del pascolo comunale».

Conclusa l'attività pastorizia, partì per la Cina ove trascorse sette anni e fece poi ritorno a Marina di Campo.

Vittorio Montauti (1860-1922)

Nato dal pastore **Giovanbattista Montauti**, detto «Dorino», e da Filomena Lenci, veniva chiamato «Casciani». Sposato con Santa Bartoli, possedeva greggi acquistate in Maremma che trasportava all'Elba attraverso zone controllate dai briganti coi quali doveva venire a patti pagando il transito in capi di bestiame; fu attivo nell'area del Monte Cenno e di Canoso e morì per un arresto cardiaco nei pascoli delle Tombe, a Fetovaia, il 20 gennaio 1922.

Una sua figlia, Filomena, andò in sposa al pastore Mamiliano Martorella, mentre l'altra, Giovanna chiamata «La Cascianetta», gestiva a San Pietro una macelleria di carne ovina e caprina. Collaboratore di Vittorio fu **Mario Galli** (1892-1974) detto «Abbrivo», che nel 1921 fu il guardiano dell'isola di Montecristo.

Fratelli di Vittorio furono **Ulisse** (1866-1930) soprannominato «Tappino» (macellaio, che col figlio Aristide, avuto da Adelaide Giusti, importava buoi sardi) e **Stefano** (1863-1954) detto «Giacaino», che pasceva le greggi sul litorale tra la Foce e il Tambone insieme ai nipoti Stefano e Tobia Dini, e che nel 1910 fece parte della «Società» con la moglie Anna Spinetti.

Oreste Anselmi (1886-1964)

Nato dal pastore **Pietro Anselmi**, detto «Barba», e da Giovanna Dappelo, fu grande conoscitore della montagna marciatese come ricorda Enrico Lombardi: «Un giorno dietro la guida del pastore Oreste andavo anch'io»⁴⁴ e – in riferimento ai ruderi della chiesetta medievale di San Biagio nella valle di Pomonte – «ci sono poi leggende di tesori ivi ritrovati nel secolo scorso e narratemi da Oreste, il pastore che io chiamavo Il Re della Montagna».⁴⁵

⁴⁴ Lettera di Enrico Lombardi a Paolo Ferruzzi, 8 novembre 1980 (Archivio privato Ferruzzi).

⁴⁵ *Ibidem.*

Un'altra storica testimonianza è quella fornita dall'archeologo Giorgio Monaco, a seguito di un incontro avvenuto nell'agosto del 1964:

La sua giornata cominciava alle cinque del mattino salendo da Marciana alla Madonna del Monte e di qui al Monte Giove ove radunava i suoi armenti e li sospingeva a valle giù per la scoscesa ripa di Serraventosa fino al suo caprile. Lì stava tutta la giornata insieme alle pecore cagliando il latte, facendo i formaggi e tornava a Marciana solo alla sera alle ventidue. Non aveva alcun contatto con la vita, cosiddetta, civile se non quando era trascinato di fronte al pretore di Portoferraio, perché non impediva agli ovini di deliziarsi di tenerissimi germogli di pinetti del vivaio di rimboschimento del Corpo Forestale; a Portoferraio pagava la sua ammenda pecuniaria per poi ritornare al suo mondo pastorale.⁴⁶

Questo singolare pastore preistorico sopravvissuto, mancò ai vivi quindici giorni dopo che lo conobbi ed in una maniera intonata alla sua vita ed al suo ambiente, perché una sera i suoi famigliari non lo videro tornare a Marciana all'ora solita. Attesero qualche ora, poi organizzarono la ricerca sulla montagna ed all'alba lo trovarono nel suo caprile fra i suoi ovini, morto per un attacco cardiaco.⁴⁷

Francesco Martorella (1871-1951)

Secondogenito di Pasquale Martorella e sposato con Giovanna Rossomanno, era chiamato «Ceccone»; a lui si deve, col fratello Umberto soprannominato «Magnocco», la costruzione di svariati «caprili» sanpieresì.

⁴⁶ Oreste diceva scherzosamente che era quasi impossibile avvistare a distanza gli agenti forestali, dacché la loro divisa verdastra era «*del color de la macchia*».

⁴⁷ Monaco G. e Tabanelli M., *Guida all'Elba archeologica ed artistica*, Editrice Forlivese, Forlì, 1975.

Umberto Martorella (1885-1953)

Figlio di Pasquale Martorella e sposato con la livornese Edvige Raio-la, era soprannominato «Magnocco» per la prestanta fisica; a tal riguardo, i sanpieresi sapevano riconoscere un «caprile» realizzato da «Magnocco» in quanto presentava una muratura contenente pesanti blocchi di pietra. Durante gli anni Venti gestì, a San Piero, una mescita di vino in Via del Chiasso e nel 1937 perse il figlio Luigi, tenente aviatore, morto ventiseienne a bordo del proprio aeroplano inabissatosi nel mare di Augusta, in Sicilia.

Aristide Martorella (1892-1963)

Figlio di Pasquale Martorella, si trasferì da San Piero al Poggio sino al 1932 insieme alla moglie Maria Filomena Montauti; i suoi figli furono Umberto, Giovanbattista, Benito, Pasquale, Angiolo e Gina. Conduceva le capre lungo il crinale del Feraie ove realizzò l'unica «capanna» del Poggese, e d'inverno le ricoverava in una stalla presso Via della Volta; rincasava col buio, in modo che le capre si assopissero e non si allontanassero dal «caprile». Dalle pelli dei capretti ricavava dei piccoli scendiletto per i figli.

Nel 1950, seguendo il figlio Angiolo che vi era emigrato l'anno prima, partì per l'Argentina con la moglie e il figlio Benito stabilendosi nella città di Avellaneda dal fratello Giovanbattista (arrivatovi nel 1913), ove morì. Suo figlio **Giovanbattista** (1916-1969) possedeva un gregge che faceva pascolare insieme a quello di Giuseppe Galli, soprannominato «Peppitto».

Mamiliano Martorella (1898-1973)

Figlio di Francesco Martorella detto «Ceccone» e sposato con Filomena Montauti, in seguito ad un «delitto d'onore» avvenuto a San Piero in Via della Porta il 19 maggio 1927 – aveva ucciso con una fucilata il pastore Do-

menico Pacini, suo cognato, e nel processo fu difeso dall'avvocato Roberto Farinacci, futuro gerarca fascista – venne incarcerato in Puglia e lì apprese l'arte costruttiva dei «domoliti» pastorali. Considerato l'iniziatore di tale sistema all'Elba, a lui si deve la realizzazione di splendide strutture pastorali come le due «capanne» delle Macinelle, la «capanna» della Guata e la «capanna» di Moncione. Fu un grande appassionato del gioco della dama, e famoso era il suo profondo intercalare «*Móve!*» – ossia «Muovi!» – durante le partite a San Piero. Negli ultimi anni ebbe greggi esclusivamente di pecore.

Domenico Pacini (1896-1927)

Figlio del pastore Antonio Pacini e di Antonia Peria, marcianesi, fu cognato di Mamiliano Martorella avendone sposato la sorella Giulia. Il figlio Antonio (1915-1997), chiamato «Cannone», vendeva le ricotte nel Marcianese ove la famiglia aveva due greggi che dopo l'omicidio di Domenico furono gestite dal padre Antonio insieme a **Giuseppe Andolfi** (1910-1981) soprannominato «Mancinelli» e **Attilio Bartoli** (1890-1975); quest'ultimo, in seguito, amministrò il pascolo bovino al Chiuso dei Bovi. Due figli di Domenico – **Mario** (1920-1988), attivo nella zona dei Tre Cerri e del Castagnone, e **Giuglielmo** (1923-2009) – furono pastori, mentre un terzo, Francesco, morì nel 1943 durante un'esercitazione militare a Capo Poro, assieme ad altri quattro marinai, per l'esplosione di un cannone difettoso.

Edoardo Ricci (1898-1990)

Autore del «caprile» localizzato sulle Piane di Campo al Castagno ed attivo nel Marcianese, è noto per essere stato tra gli scopritori del primo incidente aereo dell'Itavia, avvenuto a danno del velivolo «Città di Genova» il 14 ottobre 1960 nell'alta vallata di Pomonte (42.769447, 10.145842).

Giuseppe Galli (1901-1977)

Nacque in Argentina – ove era chiamato *Pepito* – da Giuseppe Galli e Santa Martorella; quando la famiglia ritornò a San Piero, divenne «Peppitto» o «Beppitto». Sposato con Antonia Andolfi, tra le due guerre fu attivo al Caprile delle Macinelle, dove produceva e vendeva *cacetti* con ricotte. Nel 1923, lasciando il Poggio, realizzò il «chiuso» del Caprile del Malpasso. Cooperò spesso assieme al cugino Umbertino Martorella.

Guido Martorella (1910-1974)

Figlio del pastore **Antonio Martorella** (1877-1920), fu l'ultimo degli allevatori trasferitisi a Sant'Ilario da Capoliveri nel primo Ottocento.

Fu attivo a Pietra Murata, Macinelle, Campitini, Piane alla Sughera, Monte Cenno e Mure, tutte aree che raggiungeva da Vallebuia, ove visse in seconde nozze con Domenica Pierulivo, detta «Domenichina». Produceva formaggi e ricotte che vendeva a Sant'Ilario e a Marina di Campo; con il cattivo tempo scendeva dai monti portando due *lattiere* in spalla, una davanti ed una dietro, per realizzare le ricotte in casa.

Umbertino Martorella (1918-1999)

Figlio di Aristide Martorella e sposato con Franca Pisani, fu operativo alla Grottaccia, Tombe, valle di Pomonte (in estate) e Tambone (in inverno) insieme al cugino Giuseppe Galli («Peppitto»); si portava da mangiare del pane – il *pinzino* accompagnato con fichi – da inzuppare nel latte di capra. Regalava il latte agli ammalati e alle donne che non allattavano, e in primavera arrivava a produrre giornalmente ben 4 chili di formaggio e 4 chili di ricotta.

Pastore omonimo fu il cugino **Umberto Martorella** (1907-1959), figlio di Francesco detto «Ceccone» e sposato con la *ricottaia* Santa Montauti.

Evangelista Barsaglini (1923-2016)

Dopo aver conseguito il diploma di dattilografo alla scuola professionale di Portoferraio, nel 1945 divenne scalpellino e nel 1972 acquistò due branchi di capre. Fu attivo, con **Romano Bartoli** (1940-2004), alle Mure e al Monte Cenno; agli Albarelli (presso le Piane alla Sughera) realizzò un «capri-le» con ricovero invernale annesso, munito di copertura in travi di castagno.

Autore delle due «capanne» sul *crino* delle Mure, Evangelista è stato l'ultimo pastore «storico» dell'Elba; secondo le parole di Fausto Carpinacci, «nel 2013, ormai a 90 anni, decide di vendere il branco. Sono andato a trovarlo il giorno dopo la partenza del branco; si aggirava spaurito nel *chiuso* ormai silenzioso, senza darsi pace. Nel giro di qualche giorno era stata recuperata qualche capra smarrita al momento del carico ed Evangelista aveva ricostituito un piccolo branco che aveva pascolato fino alla sua morte».

In quelle aree fu attivo anche **Giovanni Bartoli** (1903-1982), padre di Romano, con un gregge di capre e uno di pecore tra il Calcinaio e le Piane del Canale (insieme ad un branco di cavalli che furono usati per trasportare i tubi in ghisa dell'acquedotto nella Valle dei Melocci), seguito dal figlio **Valeriano** (1932-2012) con capre a Fetovaia; e ancora **Antonietto Batignani** (1923-1996) – dal 1960 al 1977 tra il Monte Cenno, le Mure e Pietra Murata – insieme a **Giuseppe Batignani** (1927-2016) detto «Peppino», operativo tra Seccheto e le Piane alla Sughera, che in gioventù fu anche scalpellino.

Danilo Galli (1924-2011)

Figlio di Giuseppe Galli («Peppitto»), seguì l'attività pastorizia con il padre alternandola alla professione di scalpellino. Venne fatto prigioniero dai tedeschi a Dresda – rimanendo ferito nel bombardamento tra il 13 e il 15 febbraio 1945 – e solo dopo un rocambolesco viaggio poté far ritorno in Italia.

Affinità con altre realtà pastorali delle isole tirreniche

L'antica «cascina» elbana, luogo fisico di produzione casearia, può essere avvicinata ad altri edifici pastorali presenti nelle isole tirreniche.

Il *pagliaghju* di Corsica è una struttura con base in pietra «a secco» e copertura in rami ed argilla – usata come ricovero per i pastori e occasionalmente per le loro famiglie – nei cui pressi esiste il *cacile* o *cagile*, bassa struttura in pietra dove i pastori mettono a stagionare il formaggio.

In Sardegna si trovano le *pinnettas*, capanne con basamento in pietra e copertura conica in legno e frasche; si tratta, anche in questo caso, di ricoveri pastorali nonché di luoghi per la produzione dei formaggi.

Nelle isole toscane si hanno altre attestazioni pastorali: a Pianosa esistono i toponimi Caprile dei Debbi, Caprile di Napoleone e Caprili (documentati dal 1840), mentre a Capraia, in località Le Mandrie, si trova uno splendido «domolito» costruito negli anni Venti del Novecento da pastori sardi nel contesto di vasti recinti in pietra (in capraiese «mandrie»).

A Montecristo esisterebbero invece, a considerevole altitudine, resti murari di ipotetico uso pastorale tra Cala di Santa Maria e Cala Mendolina. Sulla stessa isola, dall'aprile al dicembre del 1843 si stabilì il francese Charles Legrand con la moglie, intenzionato a creare una colonia agricola; risiedettero nel Monastero – all'epoca unico edificio abitabile dell'isola – con alcuni contadini di Marina di Campo ed un minuscolo gregge di cinque capre.

Il «domolito» dell'isola di Capraia (43.036295, 9.824810).



Geolocalizzazione dei «domoliti»

- | | |
|------------------------|-------------------------------|
| 1 - Barione | 16 - Mure II |
| 2 - Campitini | 17 - Natalino |
| 3 - Collica | 18 - Pernocco |
| 4 - Capepe | 19 - Piane alla Terra |
| 5 - Cenno | 20 - Pietra Murata |
| 6 - Collaccio | 21 - Serraventosa |
| 7 - Canoso | 22 - Stretta |
| 8 - Ferale | 23 - Sughereto |
| 9 - Forca | 24 - Tozza al Pagliaio |
| 10 - Grotta Vallecchia | 25 - Tozza al Pròtano |
| 11 - Grottaccia | 26 - Tozz'i Carletto |
| 12 - Guata | 27 - Tre Cerri |
| 13 - Macinelle | 28 - Tròppolo |
| 14 - Moncione | 29 - Tambone I (fuori mappa) |
| 15 - Mure I | 30 - Tambone II (fuori mappa) |





Barione

Geolocalizzazione: 42.763877, 10.162372

Altitudine: 486 metri

Costruttore: Umberto Martorella, detto «Magnocco»



Campitini

Geolocalizzazione: 42.763369, 10.169537

Altitudine: 754 metri

Costruttori: famiglia Martorella



Canoso

Geolocalizzazione: 42.744154, 10.143011

Altitudine: 460 metri

Costruttori: Umberto Martorella, detto «Magnocco» (*circiter* 1945)



Capepe

Geolocalizzazione: 42.784389, 10.158306

Altitudine: 620 metri

Costruttore: ignoto



Cenno

Geolocalizzazione: 42.748690, 10.152551

Altitudine: 563 metri

Costruttore: ignoto



Collaccio

Geolocalizzazione: 42.754767, 10.183713

Altitudine: 555 metri

Costruttore: ignoto (la pseudocupola fu potenziata in seguito)





Collica

Geolocalizzazione: 42.745870, 10.140079

Altitudine: 449 metri

Costruttore: famiglia Martorella (ultimato da Evangelista Barsaglini)



Ferale

Geolocalizzazione: 42.775989, 10.174181

Altitudine: 739 metri

Costruttore: Aristide Martorella (*circiter* 1931)



Forca

Geolocalizzazione: 42.747562, 10.153594

Altitudine: 525 metri

Costruttore: famiglia Martorella (?)



Grotta Vallecchia

Geolocalizzazione: 42.750670, 10.160157

Altitudine: 372 metri (ricovero per strumenti agricoli)

Costruttore: Giuseppe Spinetti, detto «Tanacca»



Grottaccia

Geolocalizzazione: 42.759707, 10.165865

Altitudine: 637 metri

Costruttore: famiglia Martorella (ricostruita da Antonio Batignani)



Guata

Geolocalizzazione: 42.760072, 10.185005

Altitudine: 708 metri

Costruttore: Mamiliano Martorella



Macinelle

Geolocalizzazione: 42.759106, 10.176668

Altitudine: 306 metri

Costruttore: Mamiliano Martorella



Moncione

Geolocalizzazione: 42.745986, 10.190774

Altitudine: 372 metri (ricovero per strumenti agricoli)

Costruttore: Mamiliano Martorella



Mure I

Geolocalizzazione: 42.755471, 10.157664

Altitudine: 605 metri

Costruttore: Evangelista Barsaglini (con pietre lavorate; *post* 1972)



Mure II

Geolocalizzazione: 42.754954, 10.156852

Altitudine: 606 metri

Costruttore: Evangelista Barsaglini (su «domolito» preesistente; *post* 1972)



Natalino

Geolocalizzazione: 42.774153, 10.149125

Altitudine: 876 metri (si tratta del «domolito» integro a maggiore quota)

Costruttore: ignoto (la pseudocupola fu realizzata da Edoardo Ricci)



Pernocco

Geolocalizzazione: 42.755947, 10.195725

Altitudine: 458 metri

Costruttore: ignoto



Piane alla Terra

Geolocalizzazione: 42.763183, 10.137215

Altitudine: 532 metri

Costruttore: famiglia Martorella (?)



Pietra Murata

Geolocalizzazione: 42.752802, 10.182731

Altitudine: 537 metri

Costruttore: Mamiliano Martorella [?] (per analogia strutturale col Caprile di Moncione)



Serraventosa (*Caprile dei Colli*)

Geolocalizzazione: 42.787874, 10.146344

Altitudine: 715 metri

Costruttori: Pietro e Oreste Anselmi (si tratterebbe del più antico «domolito» elbano)



Stretta

Geolocalizzazione: 42.781275, 10.153406

Altitudine: 758 metri

Costruttore: ignoto



Sughereto

Geolocalizzazione: 42.754577, 10.175261

Altitudine: 413 metri

Costruttore: famiglia Martorella



Tambone I

Geolocalizzazione: 42.751651, 10.277163

Altitudine: 295 metri

Costruttore: Mamiliano Martorella [?] (per la doppia finestrella sopra l'architrave)



Tambone II

Geolocalizzazione: 42.744617, 10.281591

Altitudine: 288 metri (si tratta del «domolito» a minore quota)

Costruttore: famiglia Martorella



Tozza al Pagliaio

Geolocalizzazione: 42.772043, 10.195485

Altitudine: 555 metri

Costruttore: ignoto



Tozza al Pròtano

Geolocalizzazione: 42.753925, 10.179046

Altitudine: 514 metri

Costruttore: famiglia Martorella



Tozz'i Carletto

Geolocalizzazione: 42.759267, 10.192496

Altitudine: 542 metri

Costruttore: ignoto



Tre Cerri

Geolocalizzazione: 42.762133, 10.193573

Altitudine: 538 metri

Costruttore: Mamiliano Martorella [?] (per la finestrella sopra l'architrave)



Tròppolo

Geolocalizzazione: 42.775996, 10.134743

Altitudine: 738 metri

Costruttore: ignoto



Il «domolito» Tambone III, ancora integro, in una vecchia fotografia.
Questa probabile opera di Mamiliano Martorella – a giudicare dalla doppia finestrella sopra
l’architrave – che almeno sino al 2007 era parzialmente diroccata (immagine in basso),
oggi risulta completamente distrutta (42.748879, 10.278995).



Alcuni strumenti del mestiere



Rompitoia in legno di corbezzolo (èrbitro).



Caldaro in rame appartenuto al pastore Umbertino Martorella.



Astuccio di canna per riparare i fiammiferi dalla pioggia.



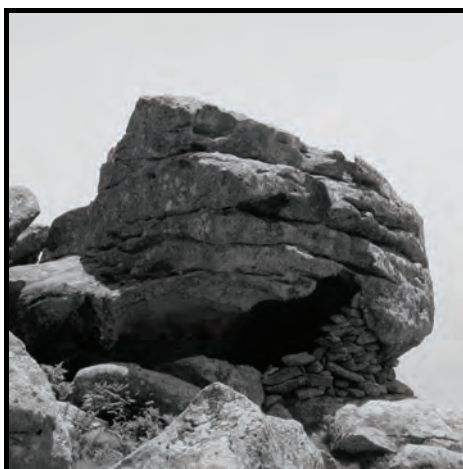
Il Caprile di Tramontana, attestato dal 1820, rappresenta il tipico recinto pastorale elbano, con «chiuso» ed unico ingresso; di recente scoperta (2018), è ubicato in località Affaccatoio, non distante dall'abitato medievale di Pedemonte. La Capanna di Marco (immagine in basso), particolarissimo «chiuso» ricavato all'interno di un *tafone* in località Grottarelle, prende nome dal possidente ottocentesco Marco Palmieri; riempito di fieno, vi venivano tenute le capre per 15 giorni fungendo da concimaia per le vigne.





Nelle aree dei «caprili» si riscontrano spesso dei ripari rupestri, con murature «a secco» che si innestano su formazioni rocciose, come ad esempio quello della Grottaccia Bassa nell'immagine in alto (42.760025, 10.162635). Nell'alta valle di Chiessi si trova invece un inconsueto «chiuso» caratterizzato da ingresso architravato ed alti muri perimetrali (immagine in basso); è lecito ipotizzare che si possa trattare di uno dei pochissimi esempi rimasti di «cascine» con base in pietra e originaria copertura vegetale (42.765621, 10.137027).

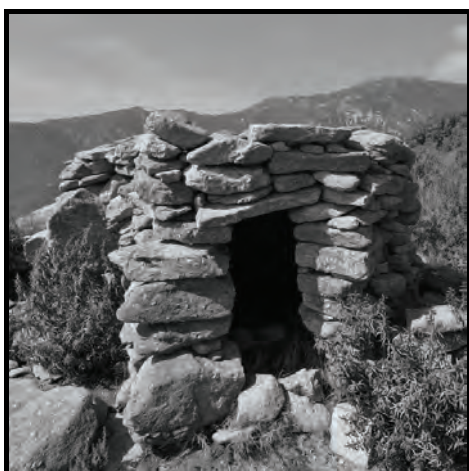




In alto a sinistra è visibile un riparo rupestre a Grotta Vallecchia, presso Vallebuia, realizzato da Giuseppe Spinetti soprannominato «Tanacca»; tale struttura serviva come ripostiglio per attrezzi agricoli o per occasionale ricovero notturno.

In alto a destra la Grotta alle Pecore, particolare esempio di «caprile» rupestre.

In basso a sinistra un riparo rupestre nell'alta Vallebuia (42.748062, 10.175858); a destra, un simile ricovero presso Serraventosa, nei luoghi del pastore Oreste Anselmi.



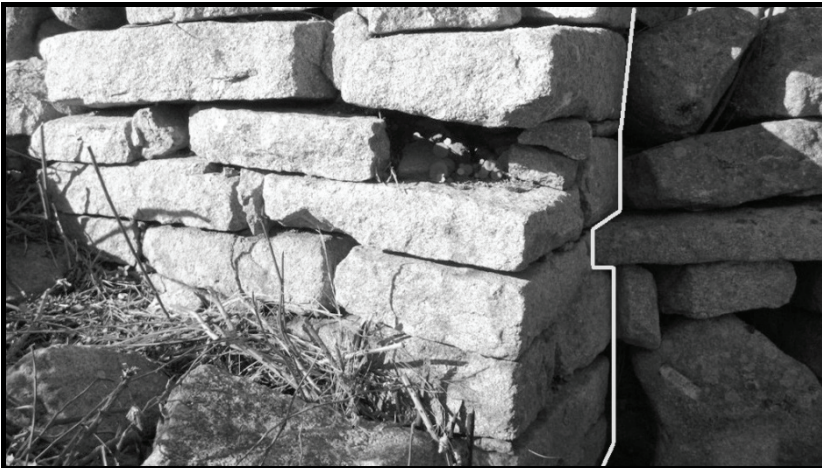


All'interno della «capanna» si trova quasi sempre un sedile perimetrale, come è visibile nell'immagine in alto che si riferisce al Caprile di Tozza al Pagliaio. Per limitare l'ingresso della pioggia dalla pseudocupola, spesso i pastori inserivano nella muratura «a secco» dei rametti di *Erica arborea* che, posti nei punti critici, incanalavano le gocce d'acqua lungo direzioni prestabilite; ne esistono tuttora nella «capanna» del Barione (conosciuta come Grottino) e in quella delle Piane alla Terra (immagine in basso), nell'area di Pomonte.





Il Caprile di San Frediano (immagine sopra) insiste sul perimetro murario dell'omonima chiesetta; nell'immagine è stata evidenziata la differenza tra muratura medievale, accuratamente realizzata con *bloccage* cementizio «a sacco», e la ricostruzione «a secco» operata dai pastori con blocchi estratti della struttura originaria. La stessa tipologia d'intervento è riscontrabile nel Caprile della Terra, sorto sui ruderi della chiesetta medievale di San Benedetto a Pedemonte (immagine in basso).





Il «domolito» introdotto all'Elba da Mamiliano Martorella presenta un'apertura sulla sommità della pseudocupola, funzionale alla fuoriuscita del fumo durante la lavorazione casearia che si svolgeva al suo interno (l'immagine si riferisce al Caprile delle Macinelle).

Molti «chiusi», la cui funzione era quella di riunire le capre al momento della mungitura, vennero realizzati sfruttando delle formazioni rocciose che costituiscono abbondanti porzioni di perimetro murario, come è visibile nel Caprile delle Puntate presso Poggio (in basso).





La muratura a bozze tagliate del Caprile di Chiusa Borsella (immagine in alto) venne realizzata dai fratelli Giuseppe e Pietro Montauti di San Piero – i cui soprannomi erano rispettivamente «Petuicci» e «Curreggia» – secondo le parole di Evangelista Barsaglini: «Sentii a Pietro Curreggia che diceva: “Io so’ andato a spaccà’ li sassi pe’ fa’ il caprile a Chiusa Borsella”». L’immagine in basso, scattata all’interno della «capanna» del Sughereto, mostra invece una parete annerita dal fuoco che ardeva sotto il *caldaro* in rame.





Nelle «capanne» è spesso presente una finestrella quadrata, opposta all'apertura d'ingresso, che aveva la funzione di creare un tiraggio d'aria per disperdere il fumo che si veniva a produrre durante la produzione casearia. L'immagine in alto mostra la Capanna di Moncione, realizzata da Mamiliano Martorella; in alto a destra è visibile il Mulino di Moncione, ampliato dal possidente Pompeo Battaglini alla fine dell'Ottocento. Nell'immagine in basso, la probabile «cascina» annessa al Caprile del Perone.



La patria dei «caprili»: il Monte Capanne

Nella vertigine più alta, nelle nuvole più bianche che lo avvolgono come a proteggerlo in una vaporosa eternità, il Monte Capanne

presenta asprissime sommità, spesso coronate da nubi, repenti fianchi, da' quali stillano in abbondanza cristalline freschissime fonti, spacchi, anfrattuosità, rovine di ogni guisa, tra le quali scorrono saltellando di rupe in rupe, o dolcemente mormorando sotto volte ed archi di verdura, cari ruscelletti, ciò che dà all'isola aspetto ad un tempo pittorico, austero e romantico.⁴⁸



1898. Escursionisti presso La Tavola
(studio fotografico di Alessandro Vasari in Roma).
Collezione di Roberto Caprai, Portoferraio.

⁴⁸ Marmocchi F. C., *Corso di geografia universale*, Batelli, Firenze, 1839.

È poi un tramite tra mare e cielo, tra abisso e divinità, e vive del proprio ricordo di massa magmatica che dal fondo marino risalì quasi a voler competere con l'azzurro cielo mediterraneo:

quelle alte vette furono preferite dagli abitatori dell'Elba e vi si vedono ancora antiche mura di cinta e torri di dirute castella. Al presente più nessuno vi ha dimora, e solo il pastore, dopo aver vagato il giorno in quei luoghi deserti, sale in sulla sera a quelle cadenti ruine per rinchiudervi l'armento e dipartirsene tosto, non senza rivolgersi indietro a guardare pauroso quelle negre muraglie, di cui la leggenda narra or lugubri or pietose istorie.⁴⁹



1898. La vetta della Galera vista dal Monte Capanne
(studio fotografico di Alessandro Vasari in Roma).
Collezione di Roberto Caprai, Portoferraio.

⁴⁹ Pullé G., op. cit.

Tra le pochissime eredità archeologiche legate alla montagna si ricorda una piccola moneta bronzea d'età romana, oggi irreperibile, che si trovava nel deposito del Museo archeologico di Marciana con indicata provenienza «Monte Capanne».⁵⁰

Il Monte Capanne, vertice sommo dell'Elba, insieme alle sorelle vicine – «le più alte e più aspre di tutta l'isola»⁵¹ – fu luogo di rifugio nei secoli più tragici della storia isolana; non è un caso che durante la notte del 7 agosto 1553, in cui il turco Dragut assaltò l'Elba, «essendo le genti de l'isola svegliate a le botte d'artiglieria e vedendo li fuochi [...] parte si ritirò al Volterraio et al Giogo et quelli di Marciana a la montagna».⁵²

I suoi fianchi scoscesi – sui quali «si ritrova una qualità di legno così bianco che per intarsiare serve in vece d'avorio, e questo lo chiamano agrifoglio»⁵³ – permettono tuttora, a chi si avventura lassù, di sentirsi un piccolo dio appollaiato sulla cresta vertiginosa che si snoda come possente anfiteatro rivolto a nordest, sulle cui pendici meridionali, proiettate sul mare, «furono cavate alcune belle et grandi colonne di granico».⁵⁴

Un ambiente naturale unico, «massa granitica, dall'aspetto di groppa di cammello»⁵⁵ che sale improvvisa dalla calma solitudine del mare, rifugio sicuro per animali: «Il Monte Capanna è assai ricco di salvaggina, massime

⁵⁰ Comunicazione (2013) dell'architetto Marco Torroni, figlio dell'ex direttore del suddetto *antiquarium* marcianese.

⁵¹ Coresi Del Bruno G. V., op. cit.

⁵² Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea medicea, Guerra di Siena* di Marcello Squarcialupi, 1556.

⁵³ Coresi Del Bruno G. V., op. cit. Il nome locale dell'*Ilex aquifolium* è *caracuto* (corso *caracutu*), le cui maggiori stazioni si trovano nelle località Vallecchio alla Macina (Poggio) e Campinello (Marciana), in associazione con *Quercus ilex* e *Castanea sativa*.

⁵⁴ Alberti L., *Descrizione di tutta l'Italia*, Ugolino, Venezia, 1596.

La corretta classificazione della roccia è «monzogranito», che a sua volta si suddivide in tre tipologie: «*facies* di Sant'Andrea» (con grandi cristalli bianchi di ortoclasio), «*facies* di San Piero» (con fine tessitura granulare) e «*facies* di San Francesco» (transizionale tra le due).

⁵⁵ Foresi S., *Itinerari elbani*, Tipografia polare, Portoferraio, 1941.

volatile»⁵⁶ e «la fauna è specialmente rappresentata dalla pernice rossa (*Alectoris rufa*) che trova nei suoi fianchi sicuro asilo e difesa».⁵⁷

Questa splendida montagna custodisce – oltre a spettacolari fioriture di *Tulipa australis*, *Polygonatum odoratum*⁵⁸ e *Narcissus poëticus* – una serie di pianticelle endemiche, ossia che vegetano solo nel suo ambiente aspro e rupestre: la *Biscutella pichiana ilvensis*, la *Festuca gamisansii aethaliae*, il *Crocus ilvensis*, la *Viola corsica ilvensis* e la *Centaurea ilvensis*.

Altra particolarità è il giglio rosso (*Lilium bulbiferum croceum*) che, già segnalato sul massiccio del Capanne da Théodore Caruel nel 1871, è stato il simbolo splendente della montagna elbana tanto da essere noto localmente come «giglio del Monte Capanne»: «Sugli anfratti rocciosi delle Calanche vegeta nella varietà appenninica lo stupendo giglio rosso»,⁵⁹ mentre presso la vetta del Monte Maòlo si ergevano «gruppi di gigli rossi di San Giovanni».⁶⁰

Ma negli anni a cavallo tra XX e XXI secolo, quasi a voler concludere un meraviglioso *iter* millenario, «il soprannumero di mufloni e cinghiali nel massiccio del Capanne ha incredibilmente ridotto il numero di questi gigli, facendoli quasi scomparire del tutto. [...] Recentissime segnalazioni parlano di sparuti esemplari che gridano vendetta da forre vertiginose, inaccessibili a bipedi e quadrupedi».⁶¹

⁵⁶ *Descrizione pittoresca del cielo, della terra e de' suoi abitatori*, Fontana, Venezia 1843.

⁵⁷ Foresi S., *Itinerari elbani*, op. cit.

⁵⁸ Sulle pendici settentrionali del Monte Capanne, all'altitudine di 652 metri, si trova l'unica stazione nota per l'Arcipelago Toscano di *Polygonatum odoratum* (pianta conosciuta come «sigillo di Salomone»). Venne scoperta nel maggio 2007 da Silvestre Ferruzzi (42.778359, 10.170733) e, secondo il Dipartimento di Biologia (Unità di Botanica) dell'Università di Pisa, tale ritrovamento «rappresenta una vera e propria novità per la flora dell'isola» (*Il sigillo di Salomone, un «nuovo» ospite dell'Elba*, in «Tenews», quotidiano online, 7 maggio 2017).

⁵⁹ Landi S., *L'Elba nei suoi aspetti naturalistici*, Tipografia Scuola Forestale, Cittaducale, 1980. La sottospecie appenninica (*croceum*) non presenta bulbilli all'attaccatura delle foglie.

⁶⁰ Ferrari M. e Giombini R., *Guida ai sentieri dell'Elba*, SCAF Edizioni, Poppi 1984.

⁶¹ Ferruzzi S., *Il San Giovanni senza gigli*, in «Elbareport», quotidiano online, 26 giugno 2007. La condizione attuale del *Lilium bulbiferum croceum* non sembra dare segnali di ripresa.

Allo stato attuale se ne segnalano pochissimi esemplari: «sulla Galera tre, poi ce ne sono un po' sulla parete nord, irraggiungibili. Altri tre tra Galera e Monte Capanne. Gli altri nei dirupi sud, dove non ci va nessuno».⁶²

Un mondo fatto di roccia

Ciò che contraddistingue quest'ambiente alpestre è la sua roccia costitutiva, il durissimo monzogranito emerso dalle profondità marine; nel 1597 Agostino Del Riccio scrisse che

cavasi abbondantemente nell'isola dell'Elba una specie di marmo mistio detto granito: ne cavavano anticamente i Romani delle colonne assai, come si vede in gran parte delle muraglie antiche della loro città. Di questo sono le gran colonne del duomo di Pisa e le colonne altresì del bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze. [...]

I suoi colori sono mistiati di bigi, neri e bianchi. Granito è detto perché le sue macchie piccole per tutto sono in forma di grani. [...] Di questo marmo granito dell'Elba è fatta d'un pezzo tutta la tribuna del duomo di Ravenna, che è il maggior pezzo di granito che si sia visto fino a qui. Io, per consolazione dei lettori, voglio descrivere questa tribuna fatta di granito tutta d'un pezzo come s'è detto. Gira la ritonda intorno intorno, braccia cinquanta quattro, ed è un braccio e mezzo grossa per tutto, la sua larghezza per diametro è diciotto braccia, la sua altezza è sei braccia, il vòto di dentro è quattro braccia e mezzo; ed è scritto nell'ultimo della sommità queste parole: DELL'ELBA.⁶³

⁶² Stefano Segnini, conversazione telematica «WhatsApp» in tempo reale (ore 18:14-19:11) con Silvestre Ferruzzi, 14 giugno 2017.

⁶³ Del Riccio A., *Istoria delle pietre*, Biblioteca Riccardiana di Firenze, 1597. Alessandro Da Morrona (*Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Pieraccini, Pisa, 1787) circa il duomo pisano scrisse che «dopo il mentovato incendio di questo tempio [...] nel cambiamento di alcune colonne, nel 1597 [...] quattro vennero dall'isola dell'Elba per la somma di scudi 520».

Due secoli dopo, il mineralogista Giovanni Targioni Tozzetti descrisse ancora questa generosa roccia del Monte Capanne:

Egli ha il fondo biancastro, composto di minutissimi pezzetti di materia saligna simile al quarzo o matrice del cristallo di monte, ma che per altro si può sfendere in lamine come la selenite bianca che tende al bigio; ed è tutto quanto seminato foltamente di minutissime macchie nere, le quali altro non sono che coaguli o ingemmamenti metallici divisibili in lamine, e da' quali, avendo incotta la pietra, ne ho cavato colla calamita qualche poco di ferro; la maggior parte, però, è materia sulfurea della natura della marchesita e del *schorll*. [...]

In Firenze, d'antico lavoro, ne sono le colonne del tempio di San Giovanni, le colonne della chiesa di San Jacopo Sopr'Arno, delle quali due sole si vedono nella loggia poiché dentro alla chiesa sono state coperte di stucco; alquante colonne nella cantina d'una osteria ne' Camaldoli di San Lorenzo, detta la Cella di Ciardo, che sembra essere stata la confessione di qualche antica basilica; la colonna del Mercato Vecchio; quella di Santa Felicita; quella della Croce al Trebbio; un tronco nella Piazza di San Pier Maggiore, detto la Staffa del Vescovo, etc. Di moderno poi servirà rammentare la bellissima vasca rotonda nell'isola di Boboli.⁶⁴

Più tardi, nel 1776, il naturalista Johann Jakob Ferber osservò che «le montagne di quest'isola sono formate da granito; ve n'è di viola, che è molto

⁶⁴ Targioni Tozzetti G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Stamperia Granducale, Firenze, 1768. La vasca della Fontana dell'Oceano nel Giardino di Boboli fu commissionata a Jean De Boulogne dal granduca Cosimo con queste parole: «Io ho fatto cavar questo sasso, come tu vedi, per fare una bella fonte per lo giardino; sia dunque tuo pensiero il fare essa fonte in modo che la tazza faccia onore a te e l'opere tue alla tazza». (Filippo Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, Matini, Firenze, 1688).

bello poiché il duro cristallo che lo racchiude è viola con grandi cubi, larghi o spessi, oblungi e poligonali». ⁶⁵

L'anno seguente Ermenegildo Pini, illustre mineralogista, descrisse probabili ritrovamenti di filoni pegmatitici: «Alcuni dicono che nei monti dell'Elba siano state trovate delle gemme [...] in una grotta situata tra Poggio e Marciana.[...] Ho sentito tuttavia da un uomo, non ignaro di storia naturale, che sono state osservate delle ammoniti incluse nella pirite estratta dai monti di Marciana». ⁶⁶

Nel 1780 un altro naturalista, Charles Henri Koestlin, annotò che le montagne «di Marciana sono le più elevate e sono più alte di tutte le altre montagne dell'isola e così scoscese che mi è stato impossibile salire sulla loro vetta. [...] Ho visto a Marciana in una piccola collezione di curiosità naturali dell'isola, tra le altre cose, dei cristalli di rocca di queste montagne di granito. Ve n'era uno che conteneva una goccia d'acqua». ⁶⁷

Il geologo Giuseppe Giuli, nel 1835, visitò quello stesso comprensorio e così lo descrisse: «Principiando a salire la via che dalla Marina di Marciana conduce alla sommità della montagna della Campana, non vi si trova altro che della roccia granitica frequentemente ricoperta di terra di color bianco bigio, ed anche vi se ne osserva di quella che ha il fondo giallastro». ⁶⁸

Ad anni di poco successivi risalgono le considerazioni di Attilio Zuc-cagni Orlandini, puntuali e antesignane:

⁶⁵ Ferber J. J., *Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'histoire naturelle de l'Italie*, Bauer & Treuttel, Strasburgo, 1776.

⁶⁶ Pini E., *Osservazioni mineralogiche su la miniera di Rio ed altre parti dell'isola d'Elba*, Martelli, Milano, 1777.

⁶⁷ Koestlin C. H., *Lettres sur l'histoire naturelle de l'isle d'Elbe*, Kraus, Vienna, 1780.

⁶⁸ Giuli G., *Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana*, Porri, Siena, 1835.

La gigantesca montagna detta Capanna o delle Capanne, che coll'eccelso vertice sorge al di sopra di tutte le altre dell'isola, ha le falde, comeché latissime, entro i confini del Marcianese. [...] le sue pendici sono solcate dall'alveo di piccoli torrentelli, poverissimi di acque; ché di queste sono poche le sorgenti, ma da esse sorgono limpide. La struttura e le qualità del terreno offrono un bel campo agli studj dei geologi: se l'industria degli speculatori si volgesse a coltivare quelle miniere, ne ritrarrebbe cospicue ricchezze.⁶⁹

Il geologo Iginò Cocchi scrisse invece nel 1871 che l'ascesa al monte

si fa facilmente fino nelle ultime creste, né offre difficoltà meritevoli di qualche attenzione. Il granito non si interrompe più. A misura che si sale diviene sempre più scuro; a quando a quando è a grandi cristalli di ortose o raramente disseminati o numerosi. La punta culminante porta il nome di Torre ed è alta più di 1.000 metri sul mare (1.012 metri) e da essa si gode una magnifica veduta. [...] Fournet distinse il granito *ilvaico* che forma il Monte Capanna [...].⁷⁰

Dal 1904 al 1914 il Capanne fu visitato da Piero Aloisi, illustre geologo che descrisse le caratteristiche di quelle montagne,

formate da grandi accumulazioni di tali blocchi: esempi di tal modo di comportarsi sono assai comuni nella regione alta marciatese, al Monte Giove, al Monte di Cote ecc., vere e proprie «cime a massi»; talvolta se ne hanno pure delle grandi accumulazioni nelle parti alte

⁶⁹ Zuccagni Orlandini A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Presso gli Editori, Firenze, 1842.

⁷⁰ Cocchi I., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Barbera, Firenze, 1871.
Joseph Jean-Baptiste Xavier Fournet (1801-1869) fu un geologo francese.

delle vallate o subito al di sotto delle cime, come, ad esempio, sotto il Monte di Cote.⁷¹

Altre ricerche, riportate nel 1923, asserivano che sul Monte Capanne «si trovano qua e là de' gusci di *Lymnea* e di *Planorbis*, i quali attestano evidentemente che, a' tempi antichissimi, là dove rinvengono tali spoglie, doveva esservi qualche corso d'acqua dolce».⁷²

Il nome della montagna

Durante il febbraio del 1784 l'ispirato sacerdote Guglielmo Della Valle, in visita all'Elba, scrisse: «Appena lo scilocco sgombrò dalla falda de' monti la neve, volli superare il giogo del più alto, e mi riuscì l'impresa in compagnia del gentilissimo signor don Sebastiano Paolini Sardi di Marciana». E così il 20 febbraio poté finalmente salire su quel monte che a suo dire «non aveva nome, se non dalle capre che lo frequentavano [...]. Che bell'orizzonte vi si gode! Non saprei dirvi quante idee mi si affacciano alla mente; mi pare di esser uno di quei vecchioni della sinagoga trasportati da Filelfo in una solitudine per tradurre nel greco i libri della Sacra Scrittura».⁷³

In realtà la montagna aveva un nome particolare, verosimilmente derivato dalle citate strutture in pietra e frasche («capanne»)⁷⁴ usate dai pastori; secondo altri, invece, «una tradizione orale, ancora viva tra i marcianesi, spiega l'origine recente dell'espressione Monte Capanne come derivato da due

⁷¹ Aloisi P., *Il Monte Capanne. Ricerche litologiche*, Nistri, Pisa, 1919.

In effetti, la vetta del Monte di Cote è costituita da rotondeggianti massi; ciò è ricordato anche dal toponimo stesso, che si traduce con «Monte di massi».

⁷² Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, op. cit.

Il nome corretto della conchiglia è *Limnea*; si trattava verosimilmente di vecchi gusci, non di esemplari fossili.

⁷³ Della Valle G., *Lettere sanesi*, Zempel, Roma, 1786.

⁷⁴ Dal latino *cabānna* per Remigio Sabbadini (cfr., *infra*, i *Riferimenti bibliografici*).

capanne che vi eresse una famiglia marcianese per fuggire ai pericoli di incursioni piratesche». ⁷⁵

Ulteriori ipotesi ne collegarono l'etimo alla lingua etrusca: «Forse è etrusco-ligure il nome di monte Capanne che presenta una desinenza uguale a quella del monte Matanne nel gruppo delle Alpi Apuane», ⁷⁶ constatò Sandro Foresi nel 1938. In seguito, tuttavia, l'archeologo Giorgio Monaco definì il toponimo Capanne come «preteso etrusco». ⁷⁷

La prima attestazione ad oggi nota in cui compare quel nome è una cartografia del 1791 ⁷⁸ eseguita da Jean Joseph Tranchot, con la dicitura francesizzata di *Mont le Cabanne*.

Gli studi cartografici e la Torretta sul Monte Capanne

L'ingegnere e cartografo Jean Joseph Tranchot era stato incaricato dal governo francese, detentore del territorio elbano dai primissimi anni dell'Ottocento, di realizzare la triangolazione di Corsica ed Elba in virtù della creazione di una prima e scientifica cartografia insulare, che sino a quel tempo era data da mappe di derivazione empirica. Si trattò di un evento di vasta risonanza, tant'è che trentatré anni dopo veniva ancora ricordato «il segnale piantato da m. Tranchot sul Monte Campana». ⁷⁹

Tale segnale, costituito da «una piramide in pietre a secco» ⁸⁰ chiamata Torretta, era un caposaldo di triangolazione che fungeva da collegamento visivo tra Corsica e Toscana. ⁸¹

⁷⁵ Lombardi E., *Il Monte Giove*, in «Corriere elbano», 19 dicembre 1963.

⁷⁶ Foresi S., *Luci e bandiere nel cielo e nel mare dell'Elba*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1938.

⁷⁷ Monaco G., *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, STIAV, Firenze, 1965.

⁷⁸ *Plan de l'isle d'Elbe*.

⁷⁹ Fabriani S., *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti*, Soliani, Modena, 1824.

⁸⁰ Puissant L., *Traité de Topographie*, Courcier, Parigi, 1820.

A tal riguardo, in pieno fervore cartografico, si riferisce l'ingegnere Louis Puissant: «Il primo Germinale, anno 11, al mattino (22 marzo 1803) [...], dove la latitudine boreale è di $42^{\circ}.42'.6''$, abbiamo osservato l'angolo tra il sole levante e il segnale di Monte Capane, situato verso ovest».⁸²

Alcuni anni dopo un altro cartografo, Giovanni Inghirami, salì sul Capanne per valutare lo stato di conservazione del segnale:

Pervenuto in quelle parti, fino a quell'epoca affatto nuove per me, ebbi subito il dispiacere di non trovare in essere i più interessanti segnali sopra i quali Tranchot aveva appoggiati i triangoli da lui stesi sulla costa e sull'isole nostre. Quello che esisteva già sui monti di Marciana, ristabilito poco avanti da Puissant, e che vien da esso chiamato il segnale di Monte Capane, era nuovamente atterrato, e a me mancava ogni opportunità e comodo di ripristinarlo. [...]

Lo cercai per lungo tempo ma invano da Porto Ferrajo e da Populonia, con la guida degli angoli di Puissant. Del resto non che il segnale o le sue vestigia, neppur trovai indizio veruno di quella denominazione. Né in Populonia né in Porto Ferrajo mi riescì d'incontrarmi in persona cui fosse noto il vocabolo di Monte Capane.⁸³

A tale insuccesso replicò perplesso lo stesso Louis Puissant:

Come è possibile che Inghirami, nel suo primo viaggio geodesico all'isola d'Elba, non abbia potuto riconoscere questa stazione, né trovare nessuno per indicargli dove è situato il Monte Capane?

⁸¹ *Connaissance des tems ou des mouvemens célestes*, Courcier, Parigi, 1821.

⁸² Puissant L., *Traité de Géodésie*, Courcier, Parigi, 1805.

⁸³ Inghirami G., *Di una base trigonometrica misurata in Toscana nell'autunno del 1817*, Calasanzi, Firenze, 1818.

Non bastava riprodurre al fanale di Porto Ferraio l'angolo conosciuto tra questa vetta e la torre di Populonia, per non avere alcun dubbio al riguardo?⁸⁴

Si racconta, inoltre, che nell'estate del 1814 l'esule Napoleone Bonaparte, rendendosi conto dell'importanza strategica del luogo, «andasse anche a Monte Capanne, che ammirasse le bellezze di quella montagna meravigliosa e che pensasse di collocare lassù un posto di osservazione».⁸⁵

I naturalisti

Nei primissimi anni dell'Ottocento, durante un viaggio esplorativo all'Elba, il naturalista francese Arsenne Thiébaud de Bernaud visitò la nuda vetta del Capanne, e in tale occasione ebbe modo di osservare due rari pelli-cani (*Pelecanus onocrotalus*) ed alcuni uccelli delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*):

La vista si estende ovunque sul mare, sulle isole vicine, e va a perdersi, da una parte, verso dove venne costruita Roma; all'altra scopre Livorno, mercato generale del commercio di Levante, gli Appennini, popolati sino alle loro vette, e le montagne vaporose dove Genova s'innalza ad anfiteatro.

Questo spettacolo maestoso rapisce tutti i sensi. [...] La cima di questa montagna, spesso nascosta dalle nuvole, dona asilo, al ritorno delle stagioni, a molte specie d'uccelli di passaggio.⁸⁶

⁸⁴ *Connaissance des tems ou des mouvemens célestes*, op. cit.

⁸⁵ Rodriguez Velasco E., *Napoleone alla Madonna del Monte di Marciana*, Nistri, Pisa, 1924. L'autore, nel testo, riporta tale evento come attestato da una veritiera tradizione orale ancora viva in Marciana agli inizi del Novecento.

⁸⁶ Thiébaud de Bernaud A., *Voyage à l'isle d'Elbe*, Colas, Parigi, 1808.

Nel 1819 il viaggiatore Richard Colt Hoare annotò che «queste montagne sono le più alte dell'isola, e le loro sommità sono raramente libere dalle nuvole»,⁸⁷ mentre l'anno successivo Hugh William Williams riportò le proprie impressioni suggestionate dalla visione di quei paesaggi magnificenti e sconfinati: «Le montagne di Marciana, all'estremità occidentale dell'isola e che si dice siano cinquemila piedi in altezza, sembravano promettere un romantico scenario, e abbiamo deciso di visitarlo facendo il giro dell'intero distretto occidentale».⁸⁸

Al 1824 è datato un altro resoconto sulla massima montagna dell'Elba: «Le più alte sono situate nella parte occidentale dell'isola, il cui pinnacolo, chiamato Monte Capanna, va oltre i 3000 piedi sul livello del mare. La gran parte di questi rilievi presenta un arido, aspro e spesso rovinoso aspetto; ma alcuni sono imbelliti da mirti, allori, olivi selvatici e altri arbusti sempreverdi».⁸⁹

Nell'estate del 1826 il botanico svizzero Samuel Brunner si recò presso «la vetta più alta dell'Elba, il Capanne di Marciana»⁹⁰ osservando che

i cespugli che si trovano sui fianchi del Capanna sono costituiti da *Cistus monspeliensis*, *Lavandula stæchas* e *Genista (Spartium) scorpius* [...]. Vicino alla cima del Capanne di Marciana: *Festuca myurus*, *Spergula subulata*, *Agrostis paradoxa*, *Spartium scorpius*, *Viola calcarata var. fol. angustiss.* (*Viola bertolonii*), *Anthoxanthum odoratum*, *Ornithogalum umbellatum*, *Cynosurus echinatus (minutiss.)*, *Robertia taraxacoides*, *Gynophora cylindrica*, *Linaria*, [...] *Centaurea*

⁸⁷ Colt Hoare R., *A classical tour through Italy and Sicily*, Mawman, Londra, 1819.

⁸⁸ Williams H. W., *Travels in Italy, Greece and the Ionian islands*, Constable, Londra, 1820.

⁸⁹ *Supplement to the fourth, fifth and sixth editions of the Encyclopædia Britannica*, Constable, Londra, 1824.

⁹⁰ Brunner S., *Streifzug durch das östliche Ligurien, Elba, die ostküste Siciliens und Malta*, Steiner, Winterthur, 1828.

cinerea, *Taxus baccata*, *Carlina vulgaris*, *Lotus ornithopodioides*, *Scrophularia verna*, *Lathyrus annuus*, *Helminthia echioides*, *Hypericum perforatum*, *Arnopogon dalechampii*.⁹¹

Sempre a Samuel Brunner si deve probabilmente la prima osservazione di una pianta endemica del Monte Capanne, la sottospecie elbana (*ilvensis*) della *Viola corsica*, che al naturalista apparve come una «*Viola calcarata* con foglie e steli allungati».⁹²

La montagna, a cavallo tra Ottocento e Novecento, fu poi teatro di ricerche botaniche condotte da naturalisti come Pio Bolzon e Stefano Sommier. Al primo si devono, nel 1892, pionieristiche osservazioni su quella *Viola calcarata* che nel 1968, grazie al botanico tedesco Hermann Merxmüller, risultò essere, come già detto, la sottospecie elbana della *Viola corsica*, esclusiva della regione montana dell'Elba occidentale:

Proseguendo lungo il crinale del Monte Perone (m 612), là dove esso si rompe in un'infinità di massi granitici di tutte le dimensioni per innalzarsi poi repentinamente a formare l'ardita cima delle Calanche (m 906) tutta costituita da immani pile granitiche sfasciate, vidi completamente e abbondantemente fiorite alcune piante submontane, cioè *Viola calcarata*, tanto la forma tipica come la varietà gialla, nelle fessure delle rocce e fra i cespugli fitti e bassi. [...]

⁹¹ *Ibidem*.

La ginestra *Spartium scorpius* qua descritta corrisponde molto probabilmente alla *Genista desoleana*, tipica delle vette rocciose elbane.

Altre corrispondenze botaniche sono: *Festuca myurus* = *Festuca gamisansii aethaliae*, *Viola calcarata* = *Viola corsica ilvensis* e *Centaurea cinerea* = *Centaurea ilvensis*.

Interessante è la segnalazione del tasso (*Taxus baccata*), che probabilmente costituisce la prima attestazione scientifica di tale specie sul massiccio del Monte Capanne.

⁹² *Ibidem*.

Ho visto parecchi esemplari, presso il monte La Tavola (m 934), di questa varietà a fiori decisamente bianchi, tranne la base dei petali che è gialla; non credo sia mai stata incontrata da alcuno non figurando nelle flore da me consultate. [Il socio Levier esprime dei dubbi sulla esistenza della *Viola calcarata* nell'isola dell'Elba, essendo essa una specie delle Alpi. Desidererebbe che fossero meglio studiati quei campioni per accertare se non fossero piuttosto da riferirsi ad altra specie che cresce nelle provincie più meridionali d'Italia].⁹³

Pio Bolzon, inoltre, notò la delicata pianticella *Cymbalaria æquitriloba*, dai piccolissimi fiori di un etereo color violetto, «nelle fessure dei graniti fra monte La Tavola (m 934) e la Galera (m 953)»⁹⁴ insieme ad altre quali

Cynanchum vincetoxicum, che non vidi in altre parti dell'isola, e *Cistus salvifolius* si mostrano qua e là in individui nani e rattappiti; *Erica arborea* che, anche al di sopra della regione boscosa forma delle macchie estese, cresce qui specialmente al riparo dal vento fra le rocce; vidi anche nei pendii ripidi presso le cime qualche rara pianta di *Cratægus oxyacantha* var. *monogyna* in piena fioritura; e nelle anfrattuosità delle rupi, dove può vivere riparata dai venti, *Anemone apennina*.⁹⁵

Alcuni dopo, nel 1900, Stefano Sommier insieme al marchese Giacomo Doria, senatore del Regno d'Italia ed appassionato naturalista, descrisse

⁹³ Bolzon P., *Contributo alla flora dell'Elba*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1892.

Émile Levier (1839-1911) fu un importante botanico svizzero.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

Cynanchum vincetoxicum oggi corrisponde a *Vincetoxicum hirundinaria*.

È una specie notevolmente tossica che vegeta in rigogliosi ciuffi tra i massi della montagna.

una *Centaurea dissecta* che nel 2003 è stata riconosciuta come specie elbana (*Centaurea ilvensis*) da Piervirgilio Arrigoni:

Abbiamo raccolto questa specie col marchese Doria presso la cima del Monte Capanne, non ancora fiorita. Non sono sicuro della sua determinazione, ma certo non è alcuna delle specie indicate per l'Elba. [...] *Narcissus poëticus*: trovato fin dal 1878 col marchese Doria sul Monte Capanne [...]. La pianta che ho raccolta in frutto alle Calanche e sul Monte Capanne non è l'*Ornithogalum umbellatum*, il solo di quella sezione indicato dell'Elba. Ma per essere certi della sua determinazione bisognerà raccogliarlo in fiore.⁹⁶

Grande emozione destò in Stefano Sommier la visione del tulipano montano (*Tulipa australis*) che «cresce in discreta abbondanza nei pascoli poco sotto la cima del Monte Capanne, ed aveva, nelle ore meridiane, i suoi fiori aperti a guisa di stella».⁹⁷

Altre curiosità botaniche furono riportate sempre da Stefano Sommier circa la *Crepis bellidifolia*, una pianticella che vegeta «sulla vetta del Monte Capanne oltre a 1.000 m, e dove mi dissero che in inverno se ne mangiano le rosette di foglie in insalata»⁹⁸ e la bizzarra *Isoëtes duriei*, «raccolta all'Elba in compagnia dei dott. Beccari e Marcucci fin dal 1871 [...]. L'ho ritrovata poi in molti punti dell'isola, non solo nelle parti più calde, ma anche nei castagneti di Marciana, e presso la cima del Monte Calanche a 850 m».⁹⁹

⁹⁶ Sommier S., *Aggiunte alla flora dell'Elba e Nuove aggiunte alla flora dell'Elba*, in «Buletto della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

⁹⁷ Stefano Sommier, *Adunanza del 12 giugno 1898*, in «Buletto della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1898.

⁹⁸ Stefano Sommier, *Osservazioni sulla Crepis bellidifolia*, in «Buletto della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

⁹⁹ Stefano Sommier, *Aggiunte alla flora dell'Elba*, op. cit.

Il 22 aprile 1950 nel comprensorio del Capanne si recò una delegazione della «Società Botanica Italiana»:

Il tempo piovigginoso suggerisce di rinunciare alla ascensione del Monte Capanne, coperto dalle nubi. [...] Quanto alla vegetazione della cresta granitica del Monte Capanne, essa è essenzialmente formata [...] da elementi della macchia, essendo troppo poco estesa e troppo poco elevata per accogliere altro che le specie più tolleranti della vegetazione mediterranea [...] quali *Genista aspalatoides*, *Cytisus scoparius* ed, in colonie isolate, *Viola heterophylla*.¹⁰⁰

Il Capanne fu inoltre oggetto d'interessanti scoperte ornitologiche; il 22 ottobre 1897, ad esempio, vi venne catturata una femmina di picchio muratore (*Sitta europæa*), «unico esemplare avuto dall'Elba, dove non era stato mai osservato»,¹⁰¹ che fu impagliata per confluire nella collezione dell'ornitologo Ettore Arrigoni degli Oddi. E ancora, il 2 novembre 1901 la montagna restituì una specie nuova per l'Italia, ossia un rarissimo tordo di Baird (*Catharus minimus*) che, impagliato, giunse nella collezione del naturalista Giovanbattista Toscanelli. Molti anni dopo, nel luglio 1955, l'ornitologo Edgardo Moltoni vi condusse nuove e scrupolose ricerche:

Gheppio - il 24 un individuo sul Monte Capanne. [...] Pernice rossa - il 24 visto un volo di sette e poi altre alle pendici di Monte Ca-

¹⁰⁰ Giovanni Negri, *Escursione sociale all'isola d'Elba nei giorni 21-25 aprile 1950*, in «Nuovo giornale botanico italiano», Società Botanica Italiana, Firenze, 1950.

La *Genista aspalathoides* e la *Viola heterophylla* qui erroneamente riportate corrispondono alla *Genista desoleana* classificata da Franca Valsecchi nel 1993 e alla *Viola corsica ilvensis* identificata nel 1968 da Hermann Merxmüller.

¹⁰¹ Giacomo Damiani, *Note ornitologiche dall'Elba (1898)*, in «Avicula», Tipografia e litografia dei Sordomuti, Siena, 1899.

In Corsica esiste una specie simile (*Sitta whiteheadi*), strettamente legata alle conifere.

panne. [...] Rondone - il 24 [...] la massa dei rondoni è partita ma ne segnala quattro alla base di Monte Capanne, mentre sulla cima ne volavano ancora molti. [...] Passera solitaria - il 24 visto a Monte Capanne. [...] Sterpazzolina - alcune il 24 alle pendici di Monte Capanne. [...] Sterpazzola di Sardegna - il 24 un individuo alle pendici di Monte Capanne. [...] Magnanina sarda - il 24 nella zona di Monte Capanne. [...] Luì piccolo - visti il 24 luglio alle pendici di Monte Capanne almeno due individui, poi un terzo ed un quarto. [...] Rondine - il 24 alle pendici di Monte Capanne. [...] Cardellino di Sardegna - diversi sul Monte Perone e alle pendici di Monte Capanne il 23 e il 28. [...] Zigolo nero - il 24 udito alle pendici di Monte Capanne.¹⁰²

Il Monte Capanne nelle descrizioni scientifiche e letterarie

Al 1839 e 1844 sono datate due brevi ma poetiche descrizioni nelle quali si legge che «a ponente (nella qual direzione l'isola maggiormente prolungasi) sorge il Monte Campana, enorme sasso di granito, culmine dell'Elba»,¹⁰³ isola il cui «aspetto che presenta al riguardante è quello di tripartito gruppo montuoso, prolungato alla volta di ponente, dove ardito e colossale s'innalza fino alle nubi il Monte Campana».¹⁰⁴

Verso quelle stesse rocce, irte e precipiti, si era inoltre rivolto un acceso interesse scientifico: la reale altimetria della montagna. Tra i numerosi esempi, spesso in vistosa contraddizione tra essi, si possono citare, a partire dal lontano 1808 sino al 1885: «Monte della Capanna non è che una massa di granito, ed è alto 1.006 metri e 61 centimetri sopra il livello del mare»,¹⁰⁵

¹⁰² Moltoni E. e Di Carlo E., *Gli uccelli dell'isola d'Elba (Toscana)*, in «Rivista italiana di Ornitologia», Società italiana di Scienze Naturali, Milano, 1970.

¹⁰³ Marmocchi F. C., *Prodromo della storia naturale d'Italia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 1844.

¹⁰⁴ Marmocchi F. C., *Corso di geografia universale*, op. cit.

¹⁰⁵ Thiébaud de Bernaud A., op. cit.

«Capanna, che ha 3.000 piedi di altezza»,¹⁰⁶ «Capanne o Capane, detto anche Monte Campana nell'isola dell'Elba. È il monte più elevato dell'isola, e la di lui sommità trovasi a 1.745 braccia sopra il livello del mare»,¹⁰⁷ «i picchi più alti si elevano ad ovest e soprattutto ad est, dove il Monte Capanne, la Montagna e il Monte Giove dominano maestosamente il resto della catena»,¹⁰⁸ «la base pertanto di questa piccola Trinacria può costituirsi, verso ponente, nel Monte Campana o Capana»,¹⁰⁹ «la vetta più alta, Monte della Capanna, nella sua parte occidentale, è di 3.600 piedi sul livello del mare»,¹¹⁰ «quest'isola è montagnosa e la sommità più alta, ch'è il Monte della Capanna nella parte occidentale, è 1.096 metri al di sopra del mare»,¹¹¹ «il Monte Campana, che sorge all'estremità occidentale dell'isola, all'altezza di 1.018 metri sopra il livello del mare»,¹¹² e infine «il punto più culminante è la cima del Monte Campana, 1.774 braccia». ¹¹³

Lo scrittore Mario Pratesi visitò il «Monte Capanno, come pure è chiamato dagli isolani»¹¹⁴ e lo descrisse con potenti visioni immaginifiche:

Monte Capanni è 1.018 metri, e quando io mi trovai presso alle vette mi parve d'essere tra le rovine d'un edificio eretto in mille secoli dai giganti, e in un momento precipitato.

Vedevo dovunque massi enormi ammuccinati l'uno sull'altro, come are druidiche rimaste in piedi per caso; o scagliati giù per la chi-

¹⁰⁶ Bazzarini A., *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, Andreola, Venezia, 1830.

¹⁰⁷ Repetti E., op. cit.

¹⁰⁸ *Revue britannique*, Dondey-Dupré, Parigi, 1833.

¹⁰⁹ Repetti E., op. cit.

¹¹⁰ *The penny Cyclopaedia*, Knight, Londra, 1837.

¹¹¹ *Nuova enciclopedia popolare*, Pomba, Torino, 1845.

¹¹² *Dizionario corografico dell'Italia*, Vallardi, Milano, 1867.

¹¹³ Sonzogno E., *Guida manuale pel viaggiatore in Italia*, Sonzogno, Milano, 1885.

¹¹⁴ Angelo Pensa, *Il Monte Capanne nell'isola d'Elba*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Tipografia Sociale Torinese, Torino, 1929.

na in orride forme e giaciture tra felci e rovi; o sporgenti in alto da qualche picco deserto [...].

E intorno un cerchio d'altezze severe, altre montagne ispide, brune, senza una casa, che vengono su dalle gole oscure, tirandosi indietro come volessero fuggire dal mare avido d'inghiottirle: e in quella forma d'orrore, sole in mezzo alle acque infinite, si tengono congiunte come a fatica, e salgono al cielo.¹¹⁵

Ispirati accenti si colgono anche in alcune poesie di Bartolomeo Sestini composte tra il 1920 e il 1926: «Monte Capanne ha i denti aspri e sanguigni», «l'aurora sommerge già / l'azzurro Capanne. [...] E il cielo è d'oro. In fondo alla bigia vallata / questa voce strozzata di pernice / fa il biondo dei rovi e delle stipe / più angoscioso, più bieco».¹¹⁶

Le escursioni sul Monte Capanne

Sino all'apertura della funivia (1963), l'ascesa al Capanne rappresentò una sfida e ci fu persino chi vi appose un ricordo indelebile: «Sulla vetta, una piccola targa di ottone, fissata di sbieco ad un masso, ricorda, con espressioni patriottiche, una ascensione fatta da una comitiva qualche anno fa».¹¹⁷

Nel 1894 l'alpinista Tommaso Bruno, della sezione romana del «Club Alpino Italiano», annotò che sul Capanne

si ascende d'ordinario dal versante settentrionale, come in un giorno dello scorso agosto feci io coi miei figli Mario, Bianco ed Attilio, dai 10 ai 15 anni. [...] L'ascensione facile fino all'altezza di circa 600 m sia perché si attraversano terreni coltivati o coltivabili, sia per-

¹¹⁵ Pratesi M., *Di paese in paese*, Galli, Milano, 1892.

¹¹⁶ Sestini B., *Parole lontane*, Tipografia Fiorenza, Firenze, 1934.

¹¹⁷ Pensa A., op. cit.

ché la pendenza non è eccessiva, comincia a diventare disagiata quando cessa la zona coltivata, ed il granito, di cui è composto nella quasi sua totalità tutto il gruppo del Capanne, si presenta in tutta la sua nudità, ma irto di tutte le asperità che sogliono produrre gli agenti atmosferici. La pendenza aumenta in ragione dell'altezza, e per andare oltre bisogna superare alternativamente gettate naturali di scogli e lastroni immensi di levigato granito, su cui le scarpe ferrate non hanno alcuna presa. Queste difficoltà rendono lenta la salita, la quale da Marciana Castello fino alla Torretta, come chiamano il segnale trigonometrico della cima più alta, dura almeno due ore. Il panorama non fu quale si desiderava, a causa della fitta nebbia che alle 6 pianeggiava dappertutto, e più specialmente verso il nord. Ma le vicine aride cime di questo piccolo tiranno dell'Elba ci porsero occasione di ammirare un paesaggio prettamente alpestre ad un'altezza relativamente modesta.

È incredibile quanto sieno accidentate quelle poche cime sottratte al dominio dell'agricoltura, ed è interessantissimo per il geologo lo studio delle alterazioni che questa enorme massa granitica subisce sulla sua superficie tormentata dai fulmini e dalle tempeste.¹¹⁸

Al 1895 risale un'altra gita organizzata dal «Club Alpino Italiano»:

Allo sbarcare nel porto di Marciana Marina furono festosamente ricevuti al suono della fanfara locale dalle autorità municipali, e alla sede del Municipio vennero serviti di rinfreschi e dolci. Il giorno dopo, alle 5,50 del mattino erano già sulla vetta del Monte Capanne a godersi la veduta dell'intera isola d'Elba e dell'Arcipelago toscano.¹¹⁹

¹¹⁸ «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Candeletti, Torino, 1894.

¹¹⁹ «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Candeletti, Torino, 1895.

I partecipanti furono 19, ossia 4 livornesi e 15 pisani tra cui un bambino di nove anni.

Al 10 agosto 1904 è riferito il resoconto dell'alpinista Angelo Leosini: «Salito [...] il 10 agosto u. s. in 3 ore circa da Marciana Marina passando per Poggio, San Cerbone e percorrendo l'erta parete nord. Discesa per il sentiero tracciato dall'Istituto Geografico Militare anni sono. Panorama illimitato, sul continente, sull'Arcipelago toscano, sulla Corsica, ecc.»¹²⁰ mentre nel 1923 Edmondo Rodriguez Velasco consigliava agli escursionisti diretti lassù «di procurarsi una guida marcianese, preferibilmente pastore o carbonaio, per evitare in tal modo preoccupazioni e sorprese pericolose, poiché il sentiero, che conduce fino alla cima, è molto scabroso».¹²¹

Agli scalatori, in compenso, erano riservate visioni dipinte d'azzurro cristallino: «Pochi conoscono la sua vetta; vi si giunge a fatica superando asperità dolomitiche, per un sentiero costruito chissà quando dal Genio Civile, ormai noto ai soli pastori. [...] D'intorno un silenzio assoluto; qualche grido di falco, un lontano belare di capretta abbandonata, una folata più forte fra le erbe aromatiche, e silenzio ancora».¹²²

Bisogna aiutarsi con le mani per non scivolare sui grandi massi di granito, alcuni dei quali oscillano sotto il piede in modo impressionante; ma appena si prende possesso della vetta più alta (un trono granitico degno di un Re gigantesco) il panorama che si stende sotto gli occhi compensa la rude fatica [...].

Come tutto è piccolo da questa altezza! Quanta dolcissima poesia nel suo luminoso silenzio! Grandi falchi ruotano sulle nostre teste facendo la spola fra la Calanca maggiore e il Monte Capanne, sassoso e scosceso, dal quale una scollatura difficile a superare ci divide: vediamo peraltro i suoi viottoli che lo avviluppano in irregolari zig-zag, i

¹²⁰ «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», Candeletti, Torino, 1904.

¹²¹ Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, op. cit.

¹²² Olschki A., *L'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Touring Club Italiano, Milano, 1926.

suoi fianchi nudi, la sua cima severa a poche centinaia di metri, forse sette o otto in linea d'aria; udiamo le voci degli escursionisti che si sono accinti all'ardua scalata.

Dalla valle interposta ci giunge l'eco di un canto montanaro, accompagnato dai colpi di scure sugli annosi tronchi. Lo sguardo beve avidamente tanta bellezza e se ne distacca a malincuore. [...]

Lungo il percorso grandi alberi, che da lontano sembrano modesti ciuffi d'erba – sono tassi (*Taxus baccata*) dal legno duro e resistente – invitano con la loro ombra, acque correnti seducono con la loro insidiosa frescura.¹²³

Quell'unica maniera di raggiungere il Monte Capanne tra franosi *maccéi*¹²⁴ venne narrata nel 1927 da Ervino Pocar con la descrizione del sentiero che da Poggio, passando dal romitorio di San Cerbone, conduceva alla vetta:

La via non è agevole perché mal tracciata e pochissimo frequentata: la macchia di ginestre alte e di arbusti vari impedisce l'andare. Ma ben presto cessa il folto e, fra campi di grano, giungiamo alla chiesina di San Cerbone [...]. Per un sentiero che sale fra scope ed *èrbetri* attraversando un ghiaione di scaglie granitiche – qui li chiamano *maccéi* – si arriva al crinale del monte dove è costruito il caprile del Fera-le, ossia una cinta circolare di pietre in cui i pastori chiudono il gregge. Lungo il crino il sentiero sale e raggiunge ben presto la vetta del Monte Capanne [...]. La vista che si offre di lassù è veramente grandiosa data la posizione isolata del monte che sorge quasi immediato dal mare [...]. Attorno a questo spettacolo fa cornice l'immensità azzurra del mare, dal quale si vedono emergere le isole dell'Arcipelago.

¹²³ Bitossi M., *Campo*, in *L'Elba illustrata*, op. cit.

¹²⁴ Dal latino *mācēria*, il termine elbano *maccéo* indica una ripida pietraia granitica; è l'equivalente del toscano meridionale *macèa* e del corso *macèghja*.

[...] Per certe stradellacce, facili ma mal tenute perché non vi passano se non capre e pastori, si scende, ancora tra scope e prunelle, verso la costa dei Campitini e, lungo il Fosso dei Filicai, al caprile delle Macinelle, dove c'è anche una *cascina*, cioè una capanna di pietre col tetto a cono dove i pastori fanno le ricotte.¹²⁵

Al 1928 è invece datata l'ascesa dell'alpinista Angelo Pensa:

La vetta del monte è un punto panoramico di primo ordine per le regioni circostanti. Le creste che da essa diramano, le punte minori disseminate nell'isola, i paesini annidati nelle piccole valli, le spiagge, il mare, e le isole dell'Arcipelago toscano, la Corsica lontana, tutto è visibile di lassù. Vi arrivai il primo giorno delle manovre navali del 1928, e assistetti di là a tutte le evoluzioni delle varie squadre; vidi navi inquisite da altre navi, alcune cannoneggiate, altre silurate e costrette alla immobilità per tutta la durata dell'azione; squadre in perlustrazione attorno all'isola, e mille altri movimenti.¹²⁶

E la montagna poteva riservare anche brutte sorprese: «Quando la vetta è annebbiata, un detto degli abitanti della zona fa prendere le misure contro la pioggia: “Se Monte Capanne mette il cappello, o marcianesi aprite l'ombrello”».¹²⁷

Il Monte Capanne «forma il desiderio ardente de' turisti, che spesso ne salgono la cima ideale»¹²⁸ e che per la propria ascesa si affidavano ad energici paesani disposti ad accompagnarli sul vertiginoso «Olimpo»¹²⁹ elbano.

¹²⁵ Pocar E., op. cit.

¹²⁶ Pensa A., op. cit.

¹²⁷ Foresi S., *Itinerari elbani*, op. cit.

¹²⁸ Rodriguez Velasco E., *Marciana e Marciana Marina*, op. cit.

¹²⁹ Gruyer P., *L'île d'Elbe*, Schmidt, Parigi, 1905.

Il paese di Poggio annoverava Stefano Segnini, detto «Plàncate», soprannome derivante da Planchet, il fido servitore del leggendario moschettiere D'Artagnan; di lui si racconta che portasse un coltello per innestare gli alberelli di castagno selvatico che incontrava lungo il cammino.

Il paese di Marciana vantava invece Francesco Ricci, soprannominato «Cavoli», che si arrampicava scalzo sulle rocce portando sul capo una cesta (*brùscola*) con le masserizie dei turisti; omone possente, analfabeta, che durante le sue vertiginose gite cantava arie delle opere di Giuseppe Verdi.

Per gli elbani, invece, la scalata della montagna rappresentava un'impresa quasi impossibile:

C'è chi chiama il versante marcianese la Svizzera Elbana; e l'espressione non è del tutto fuor di luogo. Mancano i ghiacciai, ma ci sono i monti aguzzi che hanno un contorno slanciato e formidabile di grandi montagne. Mancano abeti e larici, ma abbondano castagni e macchie che si arrampicano dappertutto, coprendo della loro verzura smagliante le valli, le groppe e i dirupi. [...]

Se facessimo il censimento degli isolani che non sono mai stati al Monte Capanne raggiungeremmo una cifra assai eloquente per dimostrare, specialmente nelle popolazioni costiere, l'assoluta ripugnanza alle gioie dell'escursionismo montano.¹³⁰

Un recente ritrovamento fotografico ha permesso di conoscere due lastre vitree realizzate durante un'escursione sul Monte Capanne nel 1898, con cinque uomini (compreso il fotografo dello studio Vasari di Roma) che salirono lungo la cresta da est ad ovest, ovvero partendo da Poggio o Marciana,

¹³⁰ *L'Arcipelago Toscano. Annuario-almanacco 1930/1931*, Tipografia elbana, Portoferraio, 1930.

passando da San Cerbone, dal Ferale per poi giungere alla vetta del Monte Capanne e proseguire, oltrepassata la Galera e la Tavola, lungo la vertiginosa dorsale; si tratta delle prime immagini note scattate lassù.¹³¹

Ai naturalisti di oggi gli scenari appaiono immutati e suggeriscono visioni che si perdono in «un interminabile susseguirsi di calette ed insenature, fino ad abbracciare il promontorio di Piombino, che sembra staccarsi dal continente tradendo la sua origine di isola fossile».¹³²

E ancora, «spazi sempre più ampi lasciano ammirare uno splendido panorama la cui visione fa obliare lo sforzo per giungervi e la ripidezza del sentiero»,¹³³ laddove «il primo tratto è molto impegnativo: sale tra le rocce granitiche, alternando tagli verticali delle curve di livello ad altrettanto tortuosi, ma meno ripidi, tornanti»¹³⁴ necessari per giungere alla vetta del Capanne che – «pur comparando stravolta da un grande impianto di antenne e ripetitori»¹³⁵ – «presenta grandi blocchi di granito che le conferiscono un aspetto più simile ad una cima di quote decisamente superiori».¹³⁶

La stessa sommità del monte offrì incalcolabili emozioni a chi volle avvicinarvisi, dai pastori con il vento nelle orecchie agli antichi viaggiatori con gli occhi persi nell'infinito.

Quella magia, poi, si elevò nell'arte splendente dei pittori toscani; tra i tanti si ricorda Pietro Senno, con due dipinti del 1864 e 1870 che immortalano rispettivamente il Monte Giove e il Monte Capanne, insieme ad un cartone del giovanissimo Giuseppe Mazzei che nel 1880 salì lassù per ritrarre un pa-

¹³¹ Collezione di Roberto Caprai, Portoferraio.

¹³² Savio R., *Escursioni nell'Arcipelago Toscano*, Cierre Grafica, Verona, 1998.

¹³³ Ferrari M. e Giombini R., op. cit.

¹³⁴ Leonelli G., *Sentieri nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano*, Il Libraio, Pontedera, 1999.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Pasotti M., *Monte Capanne*, in «Vienormali.it», rivista online, 10 agosto 2009.

store appoggiato alle rocce: le nuvole lontane, l'azzurro della solitudine, il fragore del silenzio.



Il contesto ambientale sulle pendici settentrionali del Monte Capanne.
In alto è visibile l'arrotondata vetta della Galera ammantata da alberi di ornello (*Fraxinus ornus*) e leccio (*Quercus ilex*), con rimboschimenti di pino di Monterey (*Pinus radiata*); in primo piano compare la «Strada a piana», realizzata alla metà del Novecento dagli operai addetti ai rimboschimenti.

Le vette costituenti la catena del Monte Capanne

Monte Corto

Sulla vetta, poco emergente rispetto al circostante contesto montano (da cui l'attributo «corto»; il toponimo è attestato dal 1820), vegeta un isolato esemplare di tasso (*Taxus baccata*) che crea un *continuum* botanico verso la stazione più occidentale rappresentata dal Monte di Cote. In una pietraia (*macéo*) sulle pendici del Monte Corto (830 metri) si trova un isolato albero di castagno (*Castanea sativa*) che rappresenta probabilmente l'esemplare di tale specie posto a maggiore quota di tutta l'Elba (42.774695, 10.170777).

Tavola

Il nome della montagna compare dal 1840 (*Catasto leopoldino*) e deriva dalla formazione rocciosa quadrangolare che troneggia sulla vetta; la scarsissima vegetazione è composta da cespugli di *Erica arborea* ed *Erica scoparia*, insieme ad odorose pianticelle di *Helichrysum italicum*, localmente dette *giuderbe*, e a spinosissimi cuscinetti di *Genista desoleana* (le cosiddette *prunelle*).

Galera

L'origine del nome, attestato per la prima volta in una cartografia toscana del 1780 (*Pianta dell'isola dell'Elba*), è forse collegabile alla presenza di antichi recinti per capre che potevano evocare funesti luoghi di reclusione; nel circondario sanpiereese esiste una località chiamata Le Prigioni, anch'essa caratterizzata da numerose murature «a secco». La particolare forma rotondeggiante della Galera delimita, verso settentrione, un precipite anfiteatro che tipicizza fortemente tutto il massiccio del Capanne; sulla vetta si trova un

masso in cui si apre un bizzarro passaggio naturale. Alle pendici settentrionali si osservano frammenti di vasellame protostorico (42.777444, 10.165750).

Filicaie

La vetta delle Filicaie prende il nome dal latino *filicārium* («felceto») a causa della presenza della felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), localmente detta *félicia*, che colonizza i terreni acidi d'alta quota. La vegetazione arborea è composta da sporadici alberi di ornello (*Fraxinus ornus*) che risalgono scolese pietraie – i *macéi* – insieme a pianticelle di elicriso (*Helichrysum italicum*) e di *Genista desoleana*. Sul versante meridionale svetta l'isolata e spettacolare formazione rocciosa della Cote Ritta (42.766379, 10.176557).

Tabella

Toponimo dalla diretta derivazione latina (*tābella*, ossia «piccola tavola») che fa riferimento o al vasto altopiano o alla formazione rocciosa presente sulla sommità. Le Piane della Tabella furono da sempre utilizzate per il pascolo delle capre, laddove vegetano rigogliosi ciuffi di giglio stella (*Pan-cratium illyricum*) dagli splendidi e bianchissimi fiori.

Monte Maòlo

La montagna prende il nome dall'aggettivo latino *māiōr* («maggiore») con verosimile riferimento all'estensione della vetta. Anticamente il toponimo risultava nella forma *Maióro* e *Maùlo*, mentre dagli anziani di San Piero era detto *Montimàolo*.

Più avanti esiste un recinto naturale di rocce detto Acchiappacavalli, dove venivano radunati i cavalli che lassù, prima dei rimboschimenti del Novecento, pascolavano allo stato brado (42.772973, 10.186890).

Monte di Cote

Il Monte di Cote deve il proprio nome alla particolare «cima a massi» – come la definì il geologo Piero Aloisi nel 1919 – costituita da enormi *cote* (accusativo latino *cotem*) che significa appunto «massi»; sul suo fianco, ad oriente, sorge il valico del Passo di Bergo. Tra le particolarità botaniche si segnala la stazione elbana più occidentale del tasso (*Taxus baccata*), insieme al pero corvino (*Amelanchier ovalis*), al biancospino (*Crataegus monogyna*), al salice di Gallura (*Salix atrocinerea*) e al giglio stella (*Pancreatium illyricum*).

Stretta

È una dorsale con una gigantesca formazione rocciosa – anticamente detta La Porta – che può ricordare una sfinge accovacciata. Alla Stretta fu realizzata, in tempi recenti, un'edicola della Vergine con *titulus* in legno.

Monte Giove

Nel 1784 scrisse Guglielmo della Valle: «Monte Giove, dove alcuni vorrebbero che vi fosse stato anticamente un tempio di tale edificio; perché la sommità del monte è tutta ingombra da certi massi sterminati di granito che vi sembrano posti dalla natura, o in qualche rivoluzione della medesima in quel modo scomposti».

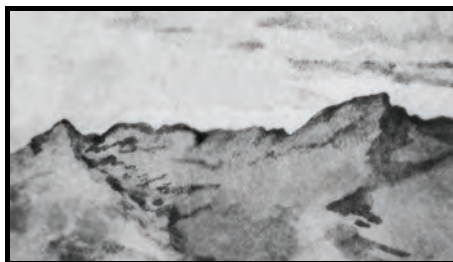
In seguito, nel 1919, il glottologo Remigio Sabbadini diede autorevole risposta ad una *vexata quaestio* toponomastica: «Due monti portano questo nome: uno a Rio e uno Marciana. Ma è un'illusione degli indotti e dei dotti che i due monti abbiano relazione col culto di Giove; in entrambi i casi si tratta di *iugum*, “vetta”, che ridotto a *giovo* promosse l'illusione». Nelle mappe del 1840 risulta un «segnale» sulla vetta. Nel 1959 l'archeologo Giorgio Monaco eseguì uno scavo nel giogo tra le due cime del monte, rinvenendo

frammenti ceramici relativi ad un insediamento dell'Età del Bronzo, il primo ad essere stato scoperto all'Elba. Tra le emergenze botaniche si segnala, sulle pendici orientali del monte, una rarissima stazione di ontano napoletano (*Alnus cordata*) dalla probabile origine còrsa (42.786744, 10.156692).

Calanche

Il termine *calanca* deriva da una base preromana *kal-* che indica un avvallamento tra alture, proprio come i vertiginosi canali che scandiscono le plurime cime delle Calanche. Sulla sommità – presso cui si ergeva almeno dal 1966 una «croce di vetta» lignea, oggi sostituita da una in metallo col *titulus crucis* – si trovano i ruderi dell'insediamento protostorico (II millennio avanti Cristo) posto a maggiore altitudine dell'isola, con una piazzaforte in pietrame «a secco» presente nei paraggi dell'antropomorfa rupe del Gobbetto (42.767152, 10.179879). A quota minore, verso settentrione, sorge una coeva sepoltura rupestre il cui corredo fittile venne trafugato nel 1964 (42.770844, 10.182203).

Le Calanche sono ben note per la cospicua presenza di alberi di tasso (*Taxus baccata*) attestata dal naturalista Théodore Caruel nel 1865, con esemplari abbarbicati sulle rocce della vetta ed altri in bosco sulle pendici settentrionali, insieme al salice di Gallura (*Salix atrocinerea*).



Monte Capanne, acquerello contenuto nel libro *Di paese in paese* di Mario Pratesi (1892).

Gli Zimmer, proprietari delle cave di Seccheto, in gita (1912-1913)



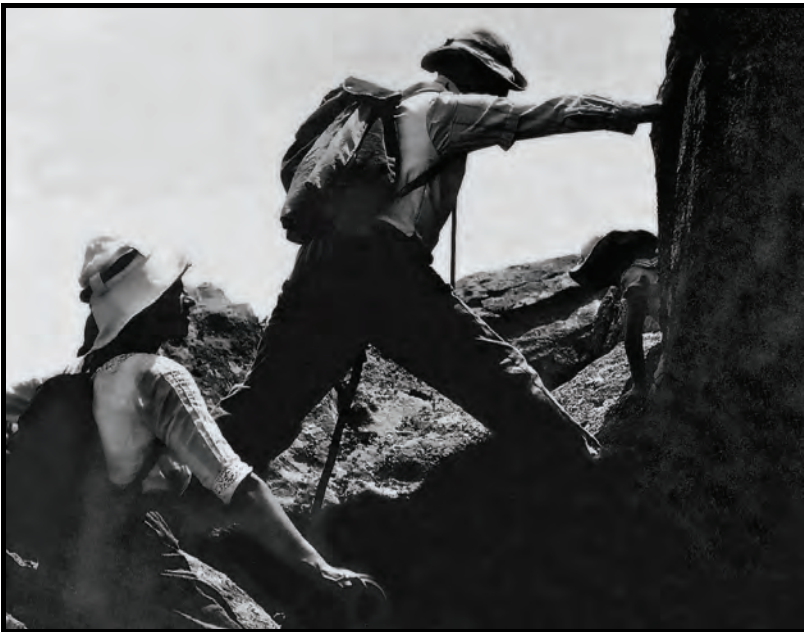
La cresta delle Calanche.



Le Filicaie (a sinistra) e il Monte Capanne visti dalle Calanche.



Le fasi della scalata.





In basso, il caposaldo cartografico piramidale (La Torretta) parzialmente ricostruito.





Monte Capanne, 1937.
Da sinistra: Lucilla e Gabriella Berlinghieri, Delfo Romeo e Domenico Mazzarri.



Monte Capanne, 1940 circa. Vittoria Vai (a sinistra) con un'amica.

Piante endemiche del Monte Capanne



Viola corsica ilvensis

Hermann Merxmüller, *Viola corsica subsp. ilvensis* (W. Becker) Merxmüller, in *Flora europæa. Notulæ systematicæ ad floram Europæam spectantes*, VII, 1968



Centaurea ilvensis

Piervirgilio Arrigoni, *Le centauree italiane del gruppo Centaurea paniculata L.*, in *Parlatorea*, VI, 2003



Crocus ilvensis

Lorenzo Peruzzi e Angelino Carta, *Crocus ilvensis sp. nov.* [...], in *Nordic journal of botany*, 2011

La memoria nei documenti

Divieto dei pascoli della Comunità di San Piero

(Archivio Storico di Marciana) **1702**

Essendosi portato l'illustrissimo signor Bernardin Paolo De' Rossi [...] prencipi di Piombino alla visita di questa terra di S. Piero, ha ordinato che chi vorrà andare a pascere ne' piani di Segagnano, Calenzano, Vetricaio, Filetto, Vapelo, la Vall' Allora, Alzi, l'Aiali, Capril di Ceo, Zannella, Bonaldasco, Bobalico, il Salicio, Literno, li Marmi, Vigne Giunghe, Carareccia, Aia di Gamba, Capannili, Calcinaia, Tramontestagno, tutti compresi dentro i piani, sia tenuto custodire e guardare il bestiame e non guardandoli e facendo danno, oltre l'amenda del danno debba pagare di pena per ciascuna bestia cavallina due lire di pena et una lira per bestia vaccina, e sei gratie per ciascheduna bestia minuta, da applicarsi detta pena la metà alla comunità di S. Piero, un quarto al fisco et altro quarto al governatore del luogo, oltre alle pene ad arbitrio, quantunque ne le suddette vigne e poderi non fussero recinte di siepi.

Item s'ordina che le pecore non possino andare a pascere dove pascolano bovi e vacche, per essere troppo quelle pregiudiciali.

San Piero in Campo, li 23 aprile 1702

Bernardin Paolo De' Rossi

Statuto della Comunità di Sant'Ilario in Campo

(Archivio Storico di Marciana) **1738**

Donna Maria Eleonora Boncompagno Ludovisi, per la di Dio grazia principessa di Piombino.

Per la frequenza delli danni che si cagionano dalli bestiami esistenti nel territorio della terra di S. Ilario in Campo, avendo avuto S.E.P. vari ricorsi, che però si è compiaciuta per l'opportuno rimedio delegarci affinché, a norma e a tenere del bando fatto da detta E.P. per la terra di S. Piero in Campo, faccia il simile nella terra di S. Ilario, et in esecuzione di sì venerato comando et a nome dell'E.S.P., con il presente editto vogliamo et espressamente comandiamo:

acciò che il bestiame si tenga lontano da luoghi ristretti cioè seminati, vigne, orti, oliveti et altri con simili spece, non sia lecito ad alcuno di ritenere dentro la linea del recinto delle prese et allargate, cioè primo confine: San Giovanni, la Croce passato il Gionovese, l'Aia del Bonaldasco, conforme il confine fino alla Marina, la Piana alla Foce, tutte le piane di Segagnana, tutte le Piane di Filetto fino alle Piane di Lorenzo, il Collo alli Zuccali, le Piane di Literno e Tedolino, il Caviarone, l'Aia di Mastaglino, la Grotta di Balercio, il Campo Tondo, la Tozza alla Croce, con la dirittura fino a San Giovanni, i quali s'intendono nel modo termine o confine che vien dichiarato dallo statuto e consiglio della terra di S. Ilario, il bestiame di quella spece che si dice brado et anco s'intenda lo stesso del bestiame minuto, qual bestiame essendo ritrovato et accusato in detti luoghi delle prese et allargate, sia soggetto alla pena del doppio di quello che ordina lo Statuto.
[...]

Dato in Rio dal Palazzo di Giustizia, questo dì 20 febbraio 1738

Statuto della Comunità di Sant'Ilario in Campo

(Archivio Storico di Marciana) 1739

Maria Eleonora Ludovisi Boncompagnio per la di Dio grazia principessa di Piombino, marchesa di Populonia, signora delle terre di Scarlino, Suvereto e Buriano, dell'isole marittime dell'Elba, Montecristo e Pianosa, principessa di Venosa e duchessa vedova di Sora, per Domenico Parenti governatore della terra di Rio delegato.

Essendosi compiaciuta S.E.P. aggraziare i suoi vassalli della terra di S. Ilario stante le preci de' medesimi per la moderazione dell'allargate, o siano ristretti per gli pascoli de' bestiami, stante la supposizione che il predetto bando fosse di molto pregiudizio tanto per l'allargate quanto siano ristretti et avendo io governatore di Rio delegato a tal effetto la facoltà in nome di S.E.P. di far tal moderazione, intesi gli Anziani et altri del luogo, v'è stabilita come si stabilisce la moderazione, cioè un terzo di miglio lontano da tutte le parti delle vigne, recinti, o siano prese antiche dagli orti e seminati, cioè:

Primo capo: il Serone della Foce terminato per dritta linea verso la Marina, dove si ritrova altro testimonio, dritta verso Segagniana, comprendendosi tutto il corpo delle vigne.

Secondo: il Serone delle Pagliccie, per il capo alla Coste di Pietro e Michele Garbi, e come vi si trova il testimonio piantato per dritta linea, intendendosi tutte le vigne restino per dritto, per capo il campo degli eredi del fu Simone Nuti, in tutto Filetto si ritrova altro testimonio.

Terzo: il Serone di Bernardella per dritta linea alla Tozza di Pietra Caldaia.

Quarto: tutte le Piane di Tedolino per la dirittura di Renaiolo in tutto Literno.

Quinto: tutto il confine di detta Comunità per arrivare fino alla Cava per la dirittura della Pietra Grossa, che si ritrova sopra la fornace di Cerbonpavolo Nuti, colla dirittura d'altra pietra grossa posta in [...] prima Sera.

Sesto: il Zuccale di Bertone per diritta linea arrivare al testimonio che sta piantato al Prado alle Campore, colla dirittura d'altro testimonio che sta piantato sopra la Pietra Grossa in [...] la Vallecchia, con la dirittura della Cote alle Grotte, sopra l'orto di Lorenzo Magi, per diritta linea ad arrivare al Bottaccio Sottano con la Valle Maestra di Casevecchie, fino alla strada di S. Piero e fino alla Croce del Gionovese, e dentro di quello recinto così descritto vi possano tenere con guardia le bestie dome o tenerle ne' medesimi luoghi legati, intendendosi nelle sode dove non vi siano seminati, in altro caso s'intenda proibito, ed ancora proibito, che nelle vigne non vi possano tenere bestiami né con custodia né legati ma affatto banditi, sotto la pena d'una lira per ciascheduna bestia [...].

Dato in Rio questo dì 24 maggio 1739

Statuto della Comunità di Sant'Ilario in Campo

(Archivio Storico di Marciana) **1745**

Non sia lecito ad alcuno che avrà bestie minute caprine lasciarle entrare dentro dell'allargate, intendendosi però come va la via delli Pianelli, del Capparone Nero dritto al magazzino di Fabrizio, dritto il magazzino di Cerbone all'Arnaio, dritto la fornace all'Alzi, dritto a piè della Piana a Rustichello, dritto per il capo alla vigna di Lorenzo al Salcio, dritto per capo alla vigna di Gismondo al Salcio, dritto alla Serra alla Piastraia, dritto alla fornace al Vapelo, dritto al magazzino al Porto, dritto come vanno i Macchioni, dritto al rivo dell'acqua al Bovalico, e dritto degli sopradetti confini non vi possino entrare, et entrandovi caschino in pena di lire dua per branco, quale s'intende da dieci bestie in su, e se non sarà branco paghi per rata di bestie, e non possa accusare se non chi riceve danno. [...]

Non sia lecito tener bestie brade nel confine degl'orti di dentro le croci, e le capre che entreranno in dette confine caschino in pena di lire dua per branco, che s'intende da dieci in su, e da dieci in giù paghino soldi dieci per bestia dentro le dette prese, quali s'intendino la Pietra del Corvo, la Cote Grande, la Tozza di là all'orto di Signio verso l'Uviale, la Tozza alle Caraie, la Pietra alla Grotta sopra alla Vallecchia, la Grotta di Pilliccone.

E non possa accusare se non chi riceve danno, e non ritrovandosi chi avesse fatto danno s'accusino tutte quelle bestie brade che si ritroveranno dentro detti confini, croci et orti.

Diritti e regalie del Principato e loro pendenze coi militari di Longone e Napoli

(Archivio Boncompagni Ludovisi) 1777

Per rimediare all'inconveniente della scarsezza della carne che si sperimenta in codesta piazza, si servì il Re approvare a 2 de dicembre del corrente anno l'espedito d'introdurre nell'isola della Pianosa l'industria degli animali, permettendo a' naturali di Capoliveri, Campo e Marciana di condurli a pascere nell'isola suddetta ed al tempo stesso comandò S.M. che si rinnovasse la proibizione dell'estrazione degli animali dallo Stato di Piombino, siccome di suo real ordine colla stessa data lo pervenni ad V.S.

E poiché il principal oggetto delle divisate sovrane determinazioni altro non fu che di assicurare l'abbasto di sufficiente numero di animali per l'uso del macello di codesta piazza, ha perciò ora risoluto S.M. e comanda – per evitare che col conseguimento di tale provvidenza non si inserisca pregiudizio collo Stato di Piombino – che dopo essersi stabilito in Piombino coll'anticipazione di un anno per l'altro il rispettivo numero delle differenti specie d'animali, che il governatore *pro tempore* di codesta piazza d'accordo con la Giunta d'Annona considerino sufficiente e necessario pel di lei abbasto, e che con detta anticipazione dovranno parteciparlo al reggente dello Stato di Piombino, perché ne disponga l'appronto: resti tutto il dippiù degli animali in libertà de' naturali dello Stato suddetto permettendosi d'estrarre o fare del restante numero de' detti animali quell'uso che più li convenga.

E per ciò che riguarda a coloro che vogliono condurre gli animali a pascere nell'isola di Pianosa, vuole S.M. che debba prendere i corrispondenti biglietti dall'agg.te generale del Principe di Piombino pagandogli il solito dritto di fida. Locché nel Real nome partecipo ad

V.S. per sua intelligenza, governo e adempimento di queste sovrane deliberazioni.

Napoli, 28 dicembre 1777

Antonio D'Ottero

Agostino Severino

[...]

L'isola della Pianosa nella sua circonferenza di circa dieci miglia italiane contiene una quantità di terreno campivo capace della sementa di sopra a mille sacca di grano, ed atto a somministrare il pascolo a sopra tremila animali minuti, oltre a qualche centinaio di grossi, allorché rimane incolto, attesa la stabilita alternativa. [...]

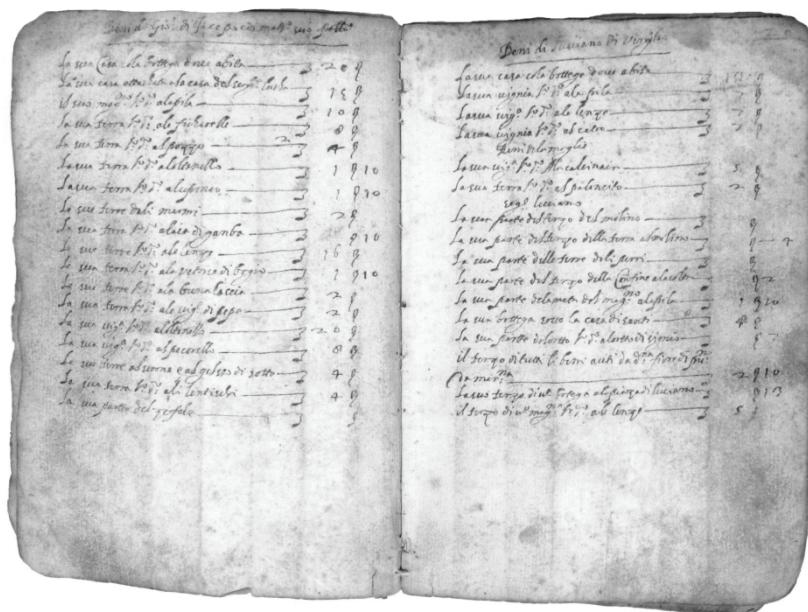
Il numero de' pastori che nell'anno successivo a quello della sementa si introducono colà per pascolarvi il bestiame minuto, secondo i veglianti stabilimenti non può essere minore di 25 e quello dell'indicato bestiame, secondo il calcolo fatto di quello che v'è stato introdotto per il passato, può ascendere all'incirca a sopra 3.000 capi, che pagando per la fida lire sei per ogni centinaio d'animali, suol dare alla detta camera il prodotto di sopra a lire una e dugento. [...]

Marciana, 28 ottobre 1790

Antonio Sardi

Principato di Piombino occupato dalla Repubblica e dal Impero francese
 (Archivio Boncompagni Ludovisi) **senza data**

L'isola della Pianosa è disabitata, non rendendo altro se non che per il bestiame che vi portano i marcesani e i campesi, che ne pagano £ 6 a cento, e quando vi fanno la sementa del grano ne pagano il teratico di £ 2 a sacco; con la dichiarazione che un anno ci portano il bestiame caprino e pecorino, e nell'altro vi fanno la sementa, che ragguagliatamente per ciaschedun anno renderà £ 250 [...].



Il volumetto cinquecentesco *Beni di tutte le persone che [h]anno beni stabili nel territorio della magnifica Comunità di S. Hilario cioè le persone della terra di S. Piero*, in cui sono citati tre «chiusi» pastorali.

1813

Circolare n° 2142

Portoferraio, li 17 9^{bre} 1813

Sig. *maire* di Campo,

La prego di rispondere al più presto possibile ai seguenti quesiti, la [...] dei quali mi necessita per formare uno stato domandatomi dal sig. prefetto del Dipartimento.

Quante capre da latte esistono nella sua Comune?

Quante pecore simili?

Qual quantità di latte fa una capra in un anno ragguagliata l'una per l'altra, e calcolata in kilogrammi?

Qual quantità ne fa una pecora sempre come sopra?

Qual quantità di formaggio si fa in ogn'anno dal latte di una capra, in kilogrammi?

Qual quantità se ne fa dal latte di una pecora come sopra?

Ò il piacere di salutarla distintamente.

Il vice prefetto [Giuseppe] Balbiani

1817

Comunello di Campo

S. Piero, 15 febbraio 1817

Noi Giacomo Retali e Bartolomeo Palmieri, pubblici stimatori di detto Comunello, abbiamo stimati i danni qui sotto noti cioè:

la cappella di S. Giovanni ha ricevuto danno nella sua chiusa dalle capre di Giovan Domenico Colombi quali danno a forma di perizzia lo abbiamo stimato per diverse ortaglie pavoli sette e grazie sette, dico 7:7. Nel medesimo luogo à ricevuto danno parimente dalle capre di Giovanbattista Montauti qual danno per ortaglie pavoli dodici, dico 12. Franco di spesa che ha ricevuto dalle pecore di Giuseppe detto Lo Scizzo, stimato il danno pavoli nove, dico 9. [...] ha ricevuto danno [...] detto Lo Scizzo dalle pecore di Pietro Gori stimato pavoli nove, dico 9. La spesa è £ 2.

Lodovico Pisani



Il «limite del recinto del pascolo comunitativo» raffigurato da Angiolo Turchi nel *Catasto leopoldino* del 1840. È visibile, a sinistra, la Pieve di San Giovanni con l'attiguo recinto pastorale in pietra chiamato, dal cognome dei proprietari, Chiusa dei Colombi.

In seguito dell'ingiuntami commissione dall'illustrissimo signor gonfaloniere della comunità di Marciana, io infrascritto priore della medesima sonomi trasportato a visitare i luoghi presentemente assegnati per il pascolo del bestiame della suddetta comunità, dopo una sicura e diligente osservazione sull'istessi luoghi, avendo in mira la professione dell'agricoltura compatibile con il pascolo, sono a proporre che i circondarj dell'enunciato pascolo possano essere variati e ristretti nel modo seguente, eccettuato quello del popolo di Poggio, per il quale non vedo necessaria alcuna variazione, e per ciò il bestiame potrà pascolare ogn'anno nel circondario già assegnato, e che riconfermo.

Per Marciana: che un anno debba il bestiame pascolare nella tenuta di Chiessi, compresa la montagna detta del Troppolo e Vignale; ed un anno in Pomonte fino ai confini, ed escluso Campolofeno, Pietra Grossa, la Pinnocchia, fino alla montagna, la Fonte del Troppolo, come va la strada che conduce a Saramentosa, di qui scendendo in luogo detta L'Acqua Cavallina come va la strada maestra, senza scendere al disotto di detta strada fino al Campo al Castagno e di poi al Muro detto di Ciucciorillo per andare a Capepe, seguitando la strada di Pedalta in sino a S. Cerbone.

Poggio: dalle Bocche per arivare al Muro di Serana seguitando la strada dal Muro fino al Pentone di Vallano in linea retta, di lì per andare alla Buca della Nevera, fino al Caprile alle Panche a diritto, e finalmente di qui sopra la Chiesa di S. Cerbone, escluse vigne e castagni.

S. Ilario: da Pietrauta colla strada fino al Fosso dei Paganelli pigliando in dritta linea il Campo Tondo, le coti della Grotta, sempre

in linea, la Chiesa di S. Francesco colla Valle Maestra, colla strada delle Calanche per uscire alle Fonti del Tiratojo in retta linea ad incontrare il confine di S. Piero.

S. Piero: dal Tiratojo in linea retta fino al Fosso del Canale e scendendo da detto fosso in linea fino alla spiaggia di Cavoli.

Per i circondarj di S. Ilario e S. Piero il pascolo sarà un anno nel circondario assegnato, e precisamente dal detto Fosso del Canale fino a Cavoli ed un anno in Fonza. Con dichiarazione che il pascolo di Chiessi sia accordato l'istesso anno di quello di Fonza. Che è quanto.

Marciana, li 19 aprile 1820

Il priore residente Arcangelo Sardi



Cartografia della Tenuta delle Macinelle contenuta nel *Libro delle divisioni di Campo* (1763-1802). Sulla sinistra è visibile la raffigurazione del «chiuso» pastorale.

Dimostrazione, o sia dichiarazione dei punti e vocaboli che fanno conoscere i terreni assegnati per il popolo del bestiame caprino non meno che il recinto in cui verrà proibito il pascolare il detto bestiame.

In seguito dei veneratissimi ordini dell'illustrissimo signor governatore civile e militare di quest'isola, partecipatimi per mezzo di lettera del signor gonfaloniere della comunità di Marciana datata del dì 14 febbraio p.p. in cui nomina a me sottoscritto deputato per disegnare e fermare e circoscrivere il circondario del recinto per respingersi a pascolare il nominato bestiame nel territorio di San Piero in Campo.

Quindi è che fin dal giorno 14 8^{bre} p.p. come pure il dì 14 e 16 corrente mi sono portato primieramente: nel vocabolo Tiratoio confine che divide il territorio fra San Piero e S. Ilario dove esistono i termini, e segnatamente nei terreni di Simone Magi avendo di qui per essi il primo punto per distinguere la divisione del recinto vi è due massi di pietra con del bosco all'intorno.

2° punto: in detta confine in linea retta per punto una pietra nei terreni appartenenti ai Pavolini.

3° termine: esistente nel vocabolo le Piane di Viviano alle falde del monte in linea con il punto del termine che per segnale la sorgente d'acqua nei terreni appartenenti ai Dini e Battaglini.

4° punto: esiste nei terreni del signor priore Giovanbattista Galli nel vocabolo detto il Canale, che per segnale v'è una sorgente d'acqua e una pietra.

5° punto: facendo un semicircolo nell'istesso vocabolo Canale

si va apprendere al punto di un chiuso esistente fra il Canale e il Colaccio nei terreni dei Galli alle falde del monte.

6° punto: arrivato nel vocabolo Fonte Chiavetta e segnatamente [...] pertiche circa in lontananza del fonte confinante il Colaccio vi è assegnato il punto per detta confine nei terreni appartenenti ai Spinetti e Battaglini in linea retta per andare al punto del rivo d'acqua nel vocabolo detto Suvereto, che per segnale v'esistono tre alberi d'oltano con un masso di granito, e continuando lungo il rivo d'acqua si traversa per i vocaboli Pradaccio, Valle Buja, Punticello, sempre lungo il rivo d'acqua presso da questo si traversa e si va apprendere il punto del vocabolo Zeccheto distante venti pertiche circa al di sopra dell'abitazione del signor don Paolo Gentini andando a terminare al lido del mare alla Punta di Ponnente di detto Zeccheto.

7° punto: il corpo di guardia del vocabolo Fetovaja strada facendo alle falde del monte passando al di sopra della Capanna di Pavolini si va a prendere per segnale lo scollato del Monte Stello, e da questo sempre lungo le falde del monte si arriva ad un rivo d'acqua nel vocabolo detto Tombe [...] fino al mare.

8° punto: prendendo ora il Piano di Pomonte dove termina il confine promiscuo di S. Piero e S. Ilario con Marciana dove sono fissati dei punti cioè il suo principio la metà del Monte Muffalone, altro monte lo Schiappone, altra metà del monte detto la Canicia andando fino al Monte al Palazzo, quindi per linea retta a terminare al Campo al Pojo.

San Piero, li 18 novembre 1820

Giovanbattista Dini, deputato

Asconda degl'ordini datimi dall'illustrissimo signor gonfaloniere della Comune di Marciana per stabilire il pascolo alle bestie pecorine e caprine da me infrascritto verà indicato il teritorio che crederò sufficiente al numero che potranno pascolare nel teritorio di Poggio.

Primo: il pascolo principierà dalla strada poco distante dalla chiesa di S. Cerbone che conduce a Pomonte fino al fosso maestro detto il Ferale, indi a linea retta sul colle detto Panche, indi a linea retta ad uscire alla Nevera e da detto luogo sempre per la coste uscendo al colle detto di Villano seguitando detto colle ad incontrare la strada che conduce al colle detto Le Bocche, seguitando per sotto il crine fino alla chiesina detta del Buon Consiglio nel luogo detto Serra Èlbitro, e di poi per la strada che conduce a S. Ilario terminando a Pietrauta come va il crine.

Secondo: per passare con dette bestie per andare a pascolare nel luogo detto Castiglioncello sarà il crine detto La Guatarella per uscire al Bagno però andando per la strada maestra sino a detto luogo, potendo pascolare in detto luogo dal crine ad iscoprire Redinoce fino al colle detto Castello e di lì andando giù come va il Rio Maestro, fino alla strada nova che conduce in Procchio.

Terzo: dovendo passare dette bestie per andare a pascolare in luogo detto Il Pinello, sarà per la strada vecchia che principia dalla cava detta Il Serrone di Spartaia, andando per la marrina di Procchio, ad arrivare il quartiere sulla Punta al Porto.

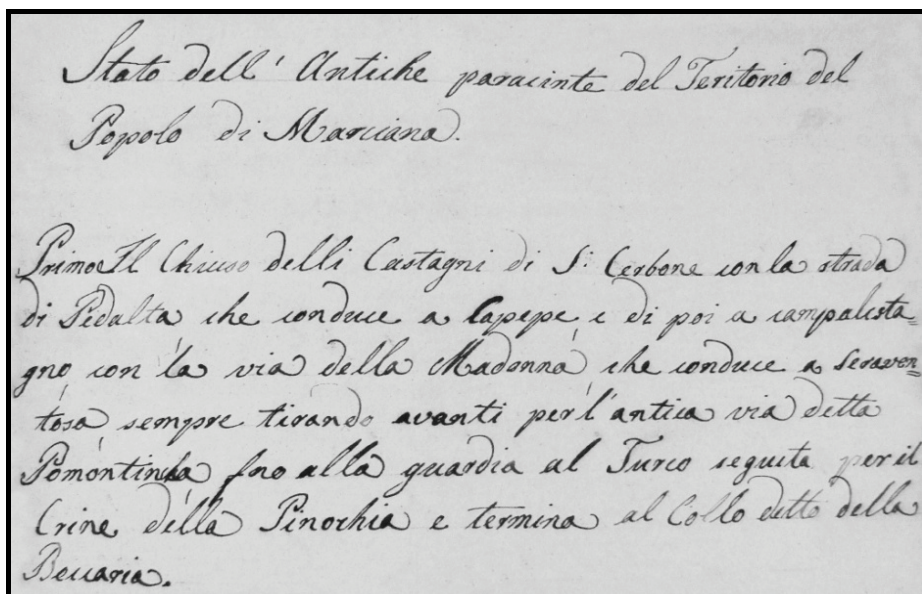
Quarto: il pascolo detto Il Pinello principierà dalla Punta di detto quartiere di là dal chrine ad iscoprire Procchio, sino alle Martinacche e da l'altra parte come va il chrine di là detto Porticiolo per

andare ad uscire al colle detto La Pecora e da detto colle potranno pascolare da strada inzù come va la strada comune che conduce a Porto Feraio sino alle Catre.

Quinto: e se mai dette bestie dovessero passare a Caubio, il loro passo sia per il crine detto La Pietriccia per andare al termine detto La Barbatoia.

Questa è la giusta perizia a seconda degli ordini prescrittimi ch'ho potuto esattamente eseguire e che la soscrivo questo dì 20 9^{bre} 1820.

Bartolomeo Segnini



*Stato dell' Antiche paracinte del Territorio del
Popolo di Marciana.*

*Primo Il Chiasso delli Castagni di S. Cesone con la strada
di Sicalta che conduce a Lapepe, e di poi a Campalasta-
gno con la via della Madonna che conduce a S. Severo
toso sempre tirando avanti per l'antica via detta
Pomontina fino alla guardia al Turco seguita per il
Crine della Pinochia e termina al Collo detto della
Beauaria.*

Stato dell' antiche paracinte del territorio del popolo di Marciana (1820).

Dovrà stabilirsi il primo termine sopra il masso di pietra che ritrovasi nei beni di Sebastiano Magi sopra la pianura del Tiratojo, punto divisorio fra il comunello di S. Ilario e quello di S. Piero, e far partire una linea retta dal medesimo fino al Campo di San Prospero di pertinenza degli eredi del fu Salvatore Gentini, e quivi stabilire il secondo termine: detta linea dovrà passare

1°: cinquecento pertiche al disopra dei castagneti dell'oratorio di S. Francesco Xaverio;

2°: dalla rupe che esiste nei beni degli eredi Scrocchi nella Piana di S. Eremo;

3°: dalla Tozza al Pagliajo di pertinenza della chiesa parrocchiale di S. Ilario;

4°: dalla pianura esistente sotto Pentoni appartenuta agli anzi detti eredi del fu Salvatore Gentini. [...]

S. Ilario, li 22 novembre 1820

B. Gori, deputato

Per eseguire i superiori comandi relativi il destinare il pascolo alle capre nel territorio di Marciana ho determinato quanto segue: resterà pascolo la montagna. Primo punto: San Cerbone con la via antica di Pedalta che conduce a Capepe e Campo al Castagnio, fino al chiuso degl'eredi del fu Giovan Domenico Sardi, pigliando la strada della Zancha salvo i castagni e chiusa della Madonna fino al Acqua Cavalina passando sopra la Noce con la Grotta detta di Giuliano, pigliando sopra ogni edificato delle coste dette di Seraventosa, passando sopra il felceto della Valle del Castagnuolo con lo Squadratoio e il vicolo che conduce alle Piane della Gabbiola con il primo frontone di masso sopra le suddette, passando poi a linea con l'Affaccatojo detto del Buco di Buscaino, passando sotto la Pinocchia salvo le vigne di Bartolomeo Ferrini, lasciando pascolo le Calanche di Campolofeno con le Marine delle Pietralbe, fino alla Cava della Porcellana, lasciando alla coltivazione li campi con la confine di Vignali, cioè cento passe sopra il campo a linea retta fino alla valle, restando pascolo fino alla fonte detta La Gnicchera, passando a mezze coste di sotto il Nido, andando a ferire la punta detta la Testa. Conservando pascolo fino allo Scalo di Pomonte con l'aje e sopra le Caselle passando per mezze coste delle Vallecchie con il Caprile detto di Tramontana, la volta della Terra fatta a materiali, la Capanna detta del Gentili con l'aja del Cipolajo a linea retta fino al confine del territorio di Campo. Resterà per pascolo dai Macelli, Capo Mortajo, le Fornelle, e Fil di Sera, salvo l'edificati di Cala e Caletta, Mocali, e Val di Cappone. [...]

Marciana, 26 novembre 1820

Andrea Testa

Stato delle terre che sono destinate a servire per pascolo delle capre nel popolo e territorio di Marciana incominciando dalla Chiesa di S. Cerbone.

La tenuta detta di S. Cerbone

Sig.r gonfaloniere Paolo Lupi	saccate 6
Sig.r gonfaloniere Paolo Lupi	saccate 6
Giovanni del fu Antonio Pisani e soci	saccate 6
Giuseppe del fu Martino Berti e soci	saccate 6

La confine detta di Pedalta

con la circonferenza di Montecorto e la parte verzo i Patresi fino alla confine detta Baccellaia appartenente alla Chiesa parrocchiale di S. Caterina consistente in saccate 180.

La confine detta Castagnuolo

Il sig.r gonfaloniere Paolo Lupi e soci	saccate 6
Giovanni del fu Antonio Pisani e soci	saccate 6
Giovanni Pavoni e soci	saccate 6
Sebastiano Garbati e soci	saccate 6
Antonio del fu Sebastiano Lupi e soci	saccate 6

La confine detta Baccellaia

Antonio Galeazzi e soci	saccate 12
Francesco Peria	saccate 6
Gli eredi del fu Martino Berti	saccate 8
Arcangelo Sardi	saccate 15

La confine detta Patresi

gl'eredi del fu don Pasquale Zecchini	saccate 30
---------------------------------------	------------

La confine detta Gabbiola

Domenico del fu Giuseppe Lupi e soci	saccate 6
L'altari di S. Giuseppe, di S. Carlo e di S. Sebastiano	saccate 18
Andrea Testa e soci	saccate 18
Ubaldo Arnaldi	saccate 6

La confine detta Pietragrossa

Giovanni Battista Anselmi e soci saccate 30

Girolamo Ciangerotti e soci saccate 30

La confine detta Vigniali

Andrea Testa e soci saccate 10

Giovanni Batista Vai e soci saccate 3

La SS.ma Vergine del Monte saccate 3

Giovanni Pietro Poggioli e soci saccate 3

La confine detta Chiessi

Giovanni Batista Vai e soci saccate 20

Giovanni Pietro Poggioli e soci saccate 20

La SS.ma Vergine del Monte saccate 20

La confine detta Pomonte

Gl'eredi del fu Domenico Gentili saccate 4

Antonio Galeazzi e soci saccate 4

Sebastiano Garbati e soci saccate 4

Pasquale Bonti e soci saccate 4

Andrea Testa

Stato dell'antiche paracinte del territorio del popolo di Marciana

Primo: il chiuso delli castagni di S. Cerbone con la strada di Pedalta che conduce a Capepe, e di poi a Campalcastagno, con la Via della Madonna che conduce a Seraventosa, sempre tirando avanti per l'antica Via detta Pomontincha fino alla Guardia al Turco seguita per il Crine della Pinochia e termina al Collo detto della Beccaria.

Osservazioni: la tenuta di Campolofeno che è fori dalla paracinta è la maggior parte coltivata a vigna, e dalla Punta Nera fino arrivare allo Scalo di Chiessi è atto alla sementa e ci sono circa cinquecenti di vigna, un tratto di terra cioè dal Prado detto della Leccia fino allo Scalo di Pomonte è un terreno non abile a coltivazioni. Il Piano di Pomonte con la valle compreso il Pojo è da coltivarsi. Nel Piano vi sono delle vigne e dei grani come pure alla terra di detto.

La confine di Vignali è in parte coltivata per semente.

Dovendosi quindi divenire all'incanto per l'anno dal primo gennaio a tutto dicembre 1829 dell'affitto del pascolo dalla Marina, Poggio e S. Ilario in Campo sulla somma di lire 400, fu stabilito, prima di divenire alle proclame, di restringere la periferia e la confinazione dei pascoli come segue.

Per il popolo di S. Piero: sarà limitato il pascolo dalla valle detta Moncione, dove esiste la Chiusa dei Palmieri, in linea retta per andare al Colle all'Arringo, e di lì alla Chiusa delli Spinetti, in luogo detto la Batinca, fino alla Fonte di Bernocco, fino alla Chiusa dei Colombi, in luogo detto San Giovanni, sempre però in linea retta.

Per il popolo di S. Ilario in Campo: detti confini dovranno esser limitati dalla Chiesa di San Giovanni in linea retta alla Cote del Corvo e di lì alla Chiusa di Francescone alli Maggiori, quindi alla Cote del Serrone della Noce al Sasso Pinzuto fino a Pietrauta, sempre per quanto è possibile in linea retta.

Per il popolo di Poggio: si limita detta restrizione da Pietrauta alla Guatarella, lungo la Strada Vecchia Maestra, a seconda delle tortuosità a cagione della situazione, formando però per quanto è possibile una linea retta, da detto punto alle Bocche, lungo la strada, e di qui al Maceo di Serrana, quindi alle Cote Grosse, poco distante dal Fosso di Serrana, fino al Pentone di Villano, e da detto punto andare alla Bocca della Nevera, fino al Capril delle Panche in linea retta.

Regolamento per la riscossione del diritto di servitù di pascolo

(Archivio privato Martorella) **1890**

Articolo 1°: chiunque intenda introdurre il bestiame nel recinto dei terreni soggetti al vincolo del pascolo comunale dovrà farne la preventiva denuncia indicando il numero e la qualità del bestiame da introdursi. **Articolo 2°:** i proprietari del bestiame già esistente nel pascolo stesso entro 15 giorni dovranno denunciare le nascite che si verificassero per ottenere la esenzione di queste per quattro mesi dal pagamento della tassa. **Articolo 3°:** dovranno altresì denunciare il proprio bestiame due volte l'anno e cioè nei primi 10 giorni di gennaio e nei primi 10 giorni di luglio. **Articolo 4°:** i contravventori andranno soggetti al pagamento della doppia tassa sul bestiame non denunciato entro il termine prescritto e per quello eccedente le fatte denunce. **Articolo 5°:** i proprietari dei terreni soggetti al vincolo del pascolo dovranno uniformarsi alle seguenti prescrizioni: **a)** le coltivazioni ad orti potranno farsi in qualunque estensione, purché venghino cinti da siepi o muri od altri ripari atti ad impedire i danni che possono cagionare i bestiami sul pascolo. **b)** le sementi, il grano, le civaie non potranno mai essere inferiori ad una saccata, pari a mezzo ettaro. Per ogni quantità minore non potrà ripetersi il danno che potessero cagionare il bestiame sul pascolo. **c)** la tassa per ogni capo di bestiame viene mantenuta nel modo seguente:

per ogni capo di bestiame caprino o pecorino	£ 3,00
per ogni capo di bestiame bovino	£ 4,50
per ogni capo di bestiame cavallino e asinino	£ 4,50
per ogni capo di bestiame suino	£ 4,50

Marciana Marina, dal Municipio li 11 maggio 1890

Il sindaco Giovanni Antonio Parilli

Atto privato di costituzione di società per l'esercizio del pascolo comunale
(Archivio privato Martorella) **1910**

L'anno millenovecentodieci, addì diciotto di ottobre in Marina di Campo, nella casa di Baldetti Natale. Col presente atto di compromesso da valere alla pari di un pubblico istrumento, apparisca e sia noto come:

I. Il sig.r Baldetti Natale fu Antonio, pastore, domiciliato e residente in Marina di Campo, con atto 18 ottobre 1910, prendeva in appalto dal Comune di Campo nell'Elba il pascolo del Comune stesso, per la durata di anni quattro, a cominciare dal primo gennaio 1911, per l'annuo canone, da corrisondersi a rate trimestrali, di lire italiane settecentsessantotto.

II. Lo stesso sig.r Baldetti Natale fu Antonio con l'atto presente dichiara di accettare come accetta a suoi soci per l'esercizio del pascolo stesso le appresso nominate persone le quali a sua volta, tutte presenti alla stipulazione del presente atto, dichiarano di costituirsi come si costituiscono in società solidale col pre nominato sig.r Baldetti Antonio per esercitare insieme, alle condizioni da esso fatte nel contratto stipulato col Comune di Campo, il pascolo precitato. [...]

Per Natale Baldetti firma il figlio Pietro Baldetti, non sapendo scrivere.

× Giuseppe Martorella



Riferimenti bibliografici

- Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, atti notarili di Andrea Pupi, 1343.
- Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, divisione A, 1371.
- Archivio Storico di Marciana, *Beni di tutte le persone che [h]anno beni stabili nel territorio della magnifica Comunità di S. Hilario cioè le persone della terra di S. Piero*, XVI secolo.
- Archivio Storico di Marciana, *Statuto della Comunità di Poggio*, 1655.
- Archivio Storico di Marciana, *Divieto dei pascoli della Comunità di San Piero*, 1702.
- Archivio Storico di Marciana, *Statuto della Comunità di Sant'Ilario in Campo*, 1745.
- Archivio Storico di Marciana, *Libro delle divisioni di Campo*, 1763-1802.
- Archivio Storico di Marciana, *Denunzie fatte dai particolari*, 1806.
- Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza e affari diversi*, 1820.
- Archivio Storico di Marciana, *Protocollo delle deliberazioni*, 1827-1829.
- Archivio della Confraternita di San Piero, *Inventario dei mobili e stabili*, 1757-1863.
- Archivio di Stato di Livorno, *Catasto leopoldino*, 1840.
- ALBERTI Leandro, *Descrittione di tutta l'Italia*, Ugolino, Venezia, 1596.
- ALOISI Piero, *Il Monte Capanne. Ricerche litologiche*, Nistri, Pisa, 1919.
- BARSOTTI Gianfranco, *Flora, vegetazione ed ambiente delle isole dell'Arcipelago Toscano*, Pacini, Pisa, 2008.
- BAZZARINI Antonio, *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, Andreola, Venezia, 1830.
- BENASSI Giacomo, *Descrizione delle terre, castelli ed altri luoghi del Principato di Piombino nell'isola dell'Elba*, Archivio Segreto Vaticano di Roma, 1778.
- BITOSSO Mario, *Campo*, in *L'Elba illustrata*, Sandro Foresi Editore, Portoferraio, 1923.
- BOLZON Pio, *Contributo alla flora dell'Elba*, in «Buletino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1892.
- BONTEMPELLI Fernando, *La nostra storia*, in «Il Sampierese», VII, 2013.
- BRANCHI Eugenio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'isola dell'Elba*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.
- BRUNNER Samuel, *Streifzug durch das östliche Ligurien, Elba, die ostküste Siciliens und Malta*, Steiner, Winterthur, 1828.
- CARPINACCI Fausto, *I racconti di Evangelista*, in «Il Sampierese», X, 2016.
- COCCHI Igino, *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Barbera, Firenze, 1871.
- COLT HOARE Richard, *A classical tour through Italy and Sicily*, Mawman, Londra, 1819.
- COLUMELLA Lucius Iunius Moderatus, *De arboribus*, I secolo.
- CORES DEL BRUNO Giovanni Vincenzo, *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1744.
- COSCI Marcello, *I domoliti pastorali (caprili) dell'Elba: evidenze dalla fotografia aerea*, in *Elba. Territorio e civiltà di un'isola*, RS Editore, Genova, 2001.
- DAMIANI Giacomo, *Note ornitologiche dall'Elba (1898)*, in «Avicula», Tipografia e litografia dei Sordomuti, Siena, 1899.
- DELLA VALLE Guglielmo, *Lettere sanesi*, Zempel, Roma, 1786.
- DEL RICCIO Agostino, *Istoria delle pietre*, Biblioteca Riccardiana di Firenze, 1597.
- FABRIANI Severino, *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti*, Soliani, Modena, 1824.
- FERBER Johann Jakob, *Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'histoire naturelle de l'Italie*, Bauer & Treuttel, Strasburgo, 1776.

- FERRARI Mario e GIOMBINI Renato, *Guida ai sentieri dell'Elba*, SCAF Edizioni, Poppi 1984.
- FERRUZZI Paolo, *Versante occidentale dell'isola d'Elba: testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille*, in *Quaderni di Italia Nostra*, IPZS, Roma, 1985.
- FERRUZZI Silvestre, *Signum*, Lisola Editrice, Pisa, 2010.
- FERRUZZI Silvestre, *Synoptika*, Lisola Editrice, Portoferraio, 2008.
- FERRUZZI Silvestre, *Il San Giovanni senza gigli*, in «Elbareport», quotidiano online, 26 giugno 2007.
- FERRUZZI Silvestre, *Le case in pietra dei pastori elbani*, in «Elbareport», quotidiano online, 20 novembre 2016.
- FERRUZZI Silvestre, *Pomonte: l'antico Caprile di Tramontana rintracciato da Silvestre Ferruzzi*, in «Elbareport», quotidiano online, 29 aprile 2018.
- FESTUS Sextus Pompeius, *De verborum significatu*, II secolo.
- FORESI Sandro, *L'Elba illustrata*, Sandro Foresi Editore, Portoferraio, 1923.
- FORESI Sandro, *Luci e bandiere nel cielo e nel mare dell'Elba*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1938.
- FORESI Sandro, *Itinerari elbani*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1941.
- GENTINI Umberto, *Delitto a FONZA*, in «Lo Scoglio», LXXXVI, 2009.
- GIULI Giuseppe, *Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana*, Porri, Siena, 1835.
- GRUYER Paul, *L'île d'Elbe*, Schmidt, Parigi, 1905.
- INGHIRAMI Giovanni, *Di una base trigonometrica misurata in Toscana nell'autunno del 1817*, Calasanzio, Firenze, 1818.
- KOESTLIN Charles Henri, *Lettres sur l'histoire naturelle de l'isle d'Elbe*, Kraus, Vienna, 1780.
- LANDI Silvano, *L'Elba nei suoi aspetti naturalistici*, Tipografia Scuola Forestale, Cittaducale, 1980.
- LEONELLI Giorgio, *Sentieri nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano*, Il Libraio, Pontedera, 1999.
- LOMBARDI Enrico, *Il Monte Giove*, in «Corriere elbano», 19 dicembre 1963.
- LUPI Liviana, *Gli antenati*, in «Il Sampierese», II, 2007.
- MARMOCCHI Francesco Costantino, *Corso di geografia universale*, Batelli, Firenze, 1839.
- MARMOCCHI Francesco Costantino, *Prodromo della storia naturale d'Italia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 1844.
- MARONI Luigi, *Domoliti pastorali (caprili) all'Elba*, in «Lo Scoglio», LXXXII, 2008.
- MARTORELLA Annamaria, *Il bagaglio invisibile di Angiolo Martorella*, in «Il Sampierese», I, 2013.
- MICHEL Ersilio, *Tentativi di colonizzazione dell'isola di Montecristo (1840-1860)*, in «Maremma», Bollettino della Società Storica Maremmana, Lazzeri, Siena, 1925.
- MOLTONI Edgardo e DI CARLO Elio, *Gli uccelli dell'isola d'Elba (Toscana)*, in «Rivista italiana di Ornitologia», Società italiana di Scienze Naturali, Milano, 1970.
- MONACO Giorgio, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, STIAV, Firenze, 1965.
- MONACO Giorgio e TABANELLI Mario, *Guida all'Elba archeologica ed artistica*, Editrice Forlivese, Forlì, 1975.
- MONTAUTI Fulvio, *I caprili e situazione socio-economica dell'Elba nel secolo scorso*, in «Lo Scoglio», XXIV, 1989.
- MONTI Ilaria, *Storia moderna dell'isola della Pianosa alla luce della documentazione inedita dell'Archivio Segreto Vaticano e di altri archivi toscani*, CSDE, Portoferraio, 1998.
- NEGRI Giovanni, *Escursione sociale all'isola d'Elba nei giorni 21-25 aprile 1950*, in «Nuovo

vo giornale botanico italiano», Società Botanica Italiana, Firenze, 1950.

OLSCHKI Aldo, *L'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Touring Club Italiano, Milano, 1926.

PASOTTI Matteo, *Monte Capanne*, in «Vienormali.it», rivista online, 10 agosto 2009.

PENSA Angelo, *Il Monte Capanne nell'isola d'Elba*, in «Club Alpino Italiano», Tipografia Sociale Torinese, Torino, 1929.

PINI Ermenegildo, *Osservazioni mineralogiche su la miniera di Rio ed altre parti dell'isola d'Elba*, Martelli, Milano, 1777.

POCAR Ervino, *All'isola d'Elba*, in «Le Vie d'Italia», Touring Club Italiano, Milano, 1927.

PRATESI Mario, *Di paese in paese*, Galli, Milano, 1892.

PUISSANT Louis, *Traité de Géodésie*, Courcier, Parigi, 1805.

PUISSANT Louis, *Traité de Topographie*, Courcier, Parigi, 1820.

PULLÉ Giulio, *Monografia agraria del circondario dell'isola dell'Elba*, Tipografia Elbana, Portoferraio, 1879.

REPETTI Emanuele, *Dizionario geografico della Toscana*, Tofani, Firenze, 1835.

RETALI Guido, *Il mulino di Moncione*, in «Lo Scoglio», XXXVIII, 1993.

RODRIGUEZ VELASCO Edmondo, *Marciana e Marciana Marina*, in *L'Elba illustrata*, Sandro Foresi Editore, Portoferraio, 1923.

RODRIGUEZ VELASCO Edmondo, *Napoleone alla Madonna del Monte di Marciana*, Nistri, Pisa, 1924.

SABBADINI Remigio, *Saggio di toponomastica dell'isola dell'Elba*, in *Studi glottologici italiani*, Loescher, Torino, 1899.

SAVIO Roberto, *Escursioni nell'Arcipelago Toscano*, Cierre Grafica, Verona, 1998.

SEGNINI Domenico, *Dizionario vernacolare elbano*, Il Libraio, Portoferraio, 1994.

SESTINI Bartolomeo, *Parole lontane*, Tipografia Fiorenza, Firenze, 1934.

SOMMIER Stefano, *Adunanza del 12 giugno 1898*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1898.

SOMMIER Stefano, *Aggiunte alla flora dell'Elba*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

SOMMIER Stefano, *Nuove aggiunte alla flora dell'Elba*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

SOMMIER Stefano, *Osservazioni sulla Crepis bellidifolia*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Pellas, Firenze, 1900.

SONZOGNO Edoardo, *Guida manuale pel viaggiatore in Italia*, Sonzogno, Milano, 1885.

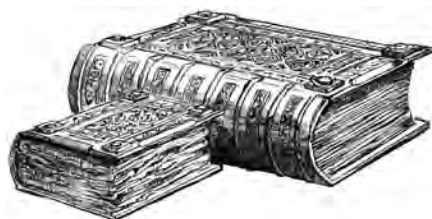
TARGIONI TOZZETTI Giovanni, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Stamperia Granducale, Firenze, 1768.

THIÉBAUT DE BERNAUD Arsenne, *Voyage à l'isle d'Elbe*, Colas, Parigi, 1808.

WILLIAMS Hugh William, *Travels in Italy, Greece and the Ionian islands*, Constable, Londra, 1820.

ZECCHINI Michelangelo, *Isola d'Elba. Le origini*, San Marco litotipo, Lucca, 2001.

ZUCCAGNI ORLANDINI Attilio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Presso gli Editori, Firenze, 1842.



Riferimenti iconografici

(con le abbreviazioni *a* e *b* si intende rispettivamente *in alto* e *in basso*)

Pagina 5: didramma in argento dell'isola di Paros (fine del III secolo avanti Cristo).

Immagine tratta dal sito www.cngcoins.com.

Pagina 6: sarcofago in marmo (fine del III secolo). Roma, Musei Vaticani.

Pagina 50: immagine tratta dal sito www.google.it/earth (elaborazione degli Autori).

Vincenzo Anselmi: pagina 72 *b* (*sinistra*).

Luciano Bisso: pagina 72 *b* (*destra*).

Fausto Carpinacci: pagine 30, 55 *b*, 57, 60 *b*, 64, 65 *b*, 68 *b*, 70 *b*, 76.

Danilo Corradi: pagine 31, 74 *a*.

Paolo Ferruzzi: pagina 67 *b*.

Silvestre Ferruzzi: pagine 10, 11, 12, 23 *centro* e *destra*, 53, 54 *b*, 56 *b*, 59 *a*, 61 *a*, 62 *a*, 63 *b*, 66 *b*, 69, 70 *a*, 71, 72 *a* (*destra*), 73 *b*, 74 *b*, 75, 77 *b*, 104, 113, 121, 125, 129.

Gian Mario Gentini: pagina 143 (*Il pastore Evangelista Barsaglini*).

Giorgio Leonelli: pagina 51.

Luigi Maroni: pagine 23 (*sinistra*), 54 *a*, 55 *a*, 56 *a*, 58, 59 *b*, 60 *a*, 61 *b*, 62 *b*, 63 *a*, 65 *a*, 66 *a*, 67 *a*, 72 *a* (*sinistra*), 73 *a*, 77 *a*.

Glossario

Baccellone - formaggio dalla forma allungata.

Bavello - pezzetto in legno di scopa usato per svezzare i capretti.

Cacetto - piccolo formaggio.

Caldaro - recipiente in rame rivestito internamente di stagno.

Capanna - struttura in pietra con pseudocupola.

Caprile - recinto in pietra usato per riunire le capre al momento della mungitura.

Cascina - forma conica in giunco per realizzare ricotte e formaggi.

Catino - contenitore in legno per trasportare ricotte e formaggi.

Chiuso - sinonimo di *caprile*.

Colo - imbuto per filtrare il latte.

Granatino - sinonimo di *rompitoia*.

Grigolo - ricovero per i capretti comunicante col *caprile*.

Grottino - sinonimo di *capanna*.

Lattiera - contenitore per trasportare il latte.

Mungitoia - contenitore per mungere le capre.

Rompitoia - stecca a tre punte, in legno di corbezzolo, usata per rimestare il caglio.

Seriùcola - siero contenuto nel caglio.

Indice

Pagina 13	<i>Prima dei «domoliti»: le «cascine»</i>
Pagina 14	<i>Breve storia della pastorizia elbana</i>
Pagina 20	<i>La vita del pastore elbano e la produzione casearia</i>
Pagina 24	<i>La datazione delle «capanne»</i>
Pagina 26	<i>Considerazioni generali sui «caprili» elbani</i>
Pagina 29	<i>I ricordi di un bambino</i>
Pagina 30	<i>Il «Chiuso dei Bovi»</i>
Pagina 31	<i>Il riutilizzo di antichi edifici come «caprili»</i>
Pagina 32	<i>La distribuzione dei «caprili» sul territorio isolano</i>
Pagina 41	<i>Una festa «a la montagna» (Grottaccia, 1 maggio 1950)</i>
Pagina 42	<i>Le caratteristiche costruttive dei «domoliti»</i>
Pagina 43	<i>I principali pastori elbani e le loro storie</i>
Pagina 51	<i>Affinità con altre realtà pastorali delle isole tirreniche</i>
Pagina 52	<i>Geolocalizzazione dei «domoliti»</i>
Pagina 69	<i>Alcuni strumenti del mestiere</i>
Pagina 78	<i>La patria dei «caprili»: il Monte Capanne</i>
Pagina 114	<i>La memoria nei documenti</i>
Pagina 138	<i>Riferimenti bibliografici</i>
Pagina 141	<i>Riferimenti iconografici</i>
Pagina 141	<i>Glossario</i>

«Il grìgolo è come un casottino attaccato al caprile; quando il pastore arrivava al chiuso per mungere il latte, c'erano li caprettini piccoli che sennò sotto le gambe della capra venivano zampicati; bastava fare rumore che scappavano, c'era questo buco e ci s'infilavano tutti [...] e se ne andavano dritti dentro lì; uno mette un sasso, un tappo davanti e il pastore séguita a mungere. [...] Quando metteva le bestie fuori per portarle al pascolo, li caprettini erano chiusi; la mamma lo sapeva e non li guardava più, se ne andava col branco al pascolo. [...]

Il pastore metteva le capre fuori dal chiuso [...] e portava le capre al pascolo; quando erano a una certa lontananza dal caprile, che non si sentiva più li campanelli e le mamme, il pastore levava il sasso e l'apriva, e loro si rimettevano a giocare tutti dentro il recinto, sul muro, fuori, sempre nei dintorni di lì. Poi la sera [...] le mamme ritornano a prendersi li piccoli; partono prima, si allontanano dal branco – il branco segue una certa direzione – e loro vanno invece al chiuso a riprendersi li piccolini e ognuno ritrova li suoi capretti al fiuto, all'odorato; li riconosce, li riprende e se ne va torna dove c'è il branco. E la mattina è la solita, si ricoglie tutto il branco coi caprettini e si riportano nel chiuso».

Evangelista Barsaglini, 27 giugno 2013.



Per l'intervista integrale si rimanda al filmato
Evangelista, pastore all'isola d'Elba su www.youtube.com.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
per conto della Persephone Edizioni